



Università di Genova

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE E INTERNAZIONALI

DIPARTIMENTO DI ANTICHITA', FILOSOFIA E STORIA

DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA, ROMANISTICA, ANTICHISSIMA,
ARTI E SPETTACOLO

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN INFORMAZIONE ED EDITORIA

GRUPPI DI PRESSIONE NELLE DEMOCRAZIE CONTEMPORANEE:
LA COMUNICAZIONE POLITICA DEI SINDACATI

Sociologia dell'opinione pubblica e comunicazione istituzionale

Relatore Chiar.mo Prof. Luca Raffini

Correlatore Chiar.mo Prof. Guido Levi

Candidato Carmelo Assenza

ANNO ACCADEMICO

2025/2026

Indice

1. Introduzione sulla lotta per il potere nelle democrazie contemporanee: gli attori e la comunicazione politica
2. La comunicazione politica e i gruppi di pressione nelle democrazie contemporanee
 - 2.1. Premessa sull'ambito sociale dei gruppi di pressione e il *modus operandi* dei *mass media*
 - 2.2. La pressione politica nelle democrazie contemporanee
 - 2.3. I gruppi di pressione e la comunicazione dell'interesse pubblico
 - 2.4. La comunicazione politica dei gruppi di pressione in particolari situazioni politiche
 - 2.5. Il ruolo dei *mass media* tra pressione politica e comunicazione
3. I gruppi di pressione nelle democrazie contemporanee: le organizzazioni sindacali
 - 3.1. Cenni sul movimento operaio
 - 3.2. Il movimento sindacale in Italia
 - 3.3. La funzione rappresentativa dei sindacati
 - 3.4. L'evoluzione delle organizzazioni sindacali
 - 3.5. I sindacati nell'attuale momento storico
4. La comunicazione politica dei sindacati tra *mass media* e opinione pubblica
 - 4.1. Sulle c.d. "morti bianche"
 - 4.2. Su immigrazione e lavoro, con particolare riferimento alle *fake news*
 - 4.3. Sulla pandemia Covid-19 e sul *green pass*
 - 4.4. Sul *referendum* abrogativo del *Jobs Act* e per la cittadinanza dell'8 e 9 giugno 2025
 - 4.5. Sullo sciopero generale contro la guerra nella Striscia di Gaza del 22 settembre e del 3 ottobre 2025
 - 4.6. Le interviste al sindacato
 - 4.6.1. Sergio Cofferati: la rappresentanza come questione strutturale
 - 4.6.2. CGIL Genova e Liguria: dati, territorio e nuove forme di tutela
 - 4.6.3. UIL Liguria: comunicazione, identità e pluralismo sindacale
 - 4.6.4. UGL Liguria: un sindacato di fronte alla sfida dell'innovazione
 - 4.6.5. Osservazioni finali
5. Conclusione: la crisi di legittimità e il declino sindacale tra populismo e democrazia dell'*audience*

Appendice – Trascrizione integrale delle interviste

Bibliografia

Capitolo 1

Introduzione sulla lotta per il potere nelle democrazie contemporanee: gli attori e la comunicazione politica

Prima di iniziare questo contributo alla comunicazione politica dei gruppi di pressione e in particolare delle organizzazioni sindacali nelle democrazie contemporanee, è necessario chiarire il significato del lessico usato nella scienza politica.

Nel nostro Paese si osserva un uso eccessivo e acritico di termini inglesi come *storytelling*, *framing* e *news management* per analizzare la comunicazione politica dei *leader*.

Per chiarire il significato di queste espressioni, è utile precisare il ruolo degli attori politici nelle democrazie contemporanee¹. È possibile distinguerli in tre categorie², a seconda di come agiscono nel processo politico.

In primo luogo, identifichiamo la “classe politica”, che comprende tutti gli esponenti dei diversi partiti e movimenti. Utilizzando la terminologia di Max Weber, si può affermare che questi attori vivono di politica: l'impegno nella competizione per il potere non solo è la loro attività principale, ma rappresenta anche la loro fonte di sostentamento, configurandosi quindi come una vera e propria “professione”³.

Da questa premessa derivano importanti conseguenze, in particolare sul giudizio critico dell'analisi. La diffusa critica rivolta ai *leader* di “pensare solo al potere”, che si sente spesso sui *social network* o in TV, è inconsistente. Nel contesto delle democrazie contemporanee, la competizione per il potere è per i capi politici una prassi “autonoma” e “necessaria”⁴. “Autonoma”, perché le tattiche e le strategie dei *leader* sono svincolate dalle loro “visioni del mondo” o piattaforme politiche. I *leader*, pur avendo programmi distinti, appartengono alla stessa specie di “animali politici” se osservati nella loro condotta per prevalere nella competizione. Necessaria, perché un manifesto politico o un'ideologia ambiziosa non qualificano automaticamente un individuo o un gruppo come “politici”. Essi lo diventano solo quando competono attivamente per il potere per tradurre quel programma in azioni concrete. È, perciò, indispensabile conquistare i ruoli di potere in gioco. In sintesi, la lotta per il potere è il comportamento tipico dei *leader* politici.

¹ Dahl Robert Alan, *Poliarchia. Partecipazione e opposizione nei sistemi politici*, FrancoAngeli, Milano, 1993.

² Albertini Mario, *La politica e altri saggi*, Giuffrè, Milano, 1963.

³ Weber Max, *Il lavoro intellettuale come professione*, Einaudi, Torino, 1971.

⁴ Stoppino Mario, *Potere e teoria politica*, Giuffrè, Milano, 2001, pag. 366.

In secondo luogo, i gruppi di pressione consistono nelle organizzazioni che esercitano un'attività non politica, ma di altro tipo, cioè produttiva (es.: un gruppo industriale), religiosa (es.: un movimento confessionale), di rappresentanza economica e sociale (es.: le organizzazioni sindacali, appunto). I gruppi di pressione includono organizzazioni molto diverse tra loro sotto il profilo delle risorse a disposizione, della rilevanza e delle dimensioni, le quali hanno (o almeno, dovrebbero avere) un interesse (soltanto) indiretto per la politica, dal momento che nelle democrazie contemporanee gli organi con autorità politica, a livello globale (es.: l'Unione Europea), nazionale (es.: il Governo nazionale) e locale (es.: il Comune) sono responsabili di decisioni che possono avere conseguenze sulla loro attività. Per questo motivo, questi soggetti hanno un interesse permanente per la politica ed esercitano pressione sul potere politico⁵.

Questi gruppi intervengono in modo mirato su *leader* e partiti, cercando di influenzare decisioni politiche specifiche o indirizzi generali. In termini semplici, la pressione politica è il risultato di due fattori combinati. Da un lato, si tratta di avanzare domande politiche (richieste di emanazione o blocco di leggi o atti amministrativi) per proteggere i propri interessi. Dall'altro lato, questa richiesta è potenziata dalla capacità del gruppo di influenzare i destinatari (il governo e i *leader*).

La mobilitazione dei gruppi di pressione può influenzare l'opinione pubblica, in particolare durante le elezioni. Le richieste di queste organizzazioni, pertanto, sono rilevanti sotto il profilo politico.

L'ultima categoria è la "classe diretta"⁶, che identifica i cittadini comuni⁷. Questi attori non fanno parte della classe politica né dei gruppi di pressione, poiché non lottano per il potere e non dispongono di grandi risorse; la loro risorsa principale è l'investimento del proprio tempo ed energia.

Nonostante la diversità, come i gruppi di pressione, mirano a ottenere o bloccare specifiche decisioni politiche⁸. Pur sapendo che i gruppi organizzati hanno una maggiore influenza sui *leader* (per via delle risorse e della minaccia di revoca del sostegno), le richieste provenienti dai cittadini non sono irrilevanti. Dato il clima di "campagna elettorale permanente"⁹, anche le

⁵ Ivi, pag. 379, corsivo nell'originale.

⁶ Cotta Maurizio, *Il concetto di partecipazione politica: linee di un inquadramento teorico*, in "Rivista italiana di scienza politica", IX (1979), n. 2 pagg. 193-227; Pasquino Gianfranco, *Partecipazione politica, gruppi e movimenti*, in *Manuale di scienza della politica*, a cura di Pasquino Gianfranco, il Mulino, Bologna, 1986, pagg. 191-230.

⁷ Stoppino Mario, *Potere e teoria politica*, cit., pag. 239.

⁸ Ivi, pag. 240.

⁹ Blumenthal Sidney, *The Permanent Campaign*, Simon and Schuster, New York, 1980.

istanze “dal basso” implicano una promessa di sostegno politico o sanzione, rivelandosi storicamente determinanti per l’esito della competizione per il potere in circostanze percepite come cruciali.

In sintesi, questa analisi permette di affermare che sia la pressione politica (dei gruppi di pressione) sia la partecipazione politica (della classe diretta) hanno lo stesso obiettivo: ottenere specifiche politiche pubbliche in cambio del sostegno, conferito o ritirato, alla classe politica.

I ruoli istituzionali sono dunque poteri garantiti validi *erga omnes*, cioè riconosciuti da tutti i cittadini, indipendentemente da chi li ricopre *pro tempore*. Nelle democrazie contemporanee, l’autorità politica si fonda sui ruoli istituzionali scelti tramite libere elezioni, che rappresentano la prova più evidente della sovranità popolare e del controllo dei governati sui governanti¹⁰. Possiamo quindi concludere che tutti i protagonisti del processo politico nelle democrazie contemporanee mirano a ottenere poteri garantiti, sebbene in forme differenti (diritti per i cittadini, ruoli per i politici).

Si comprende meglio, ora, la formula che descrive i meccanismi della competizione politica nelle democrazie contemporanee: i *leader* cercano la posizione di potere in cambio della promessa di specifiche politiche pubbliche. Viceversa, i gruppi di pressione e i cittadini cercano i provvedimenti favorevoli ai loro interessi offrendo o ritirando il proprio sostegno politico ai protagonisti della lotta per il potere, sia essi al governo che all’opposizione.

Il punto cruciale è che, nel processo politico, le azioni dei vari attori non sono slegate. Trovano invece un nesso e un significato comune in quello che è stato definito “scambio politico”¹¹. Guardando all’interazione tra i principali protagonisti delle democrazie contemporanee, si osserva chiaramente un meccanismo di scambio: da un lato, i gruppi politici offrono determinati contenuti decisionali per ottenere il sostegno di gruppi di pressione e cittadini; dall’altro lato, cittadini e gruppi offrono il loro supporto ai *leader* che si impegnano a garantire i diritti che soddisfano le loro istanze. Questa dinamica, ridotta all’essenziale, costituisce il nucleo centrale del processo politico democratico.

Entrambi i lati della relazione si basano su un certo grado di fiducia reciproca nel mantenimento delle promesse, generando aspettative-speranze sul raggiungimento dei rispettivi obiettivi (il potere e i contenuti politici).

Se consideriamo che l’azione principale della classe politica è la lotta per ottenere poteri garantiti attraverso ruoli istituzionali, è chiaro che anche lo studio della comunicazione politica

¹⁰ Schumpeter Joseph Alois, *Capitalismo, socialismo, democrazia*, Edizioni di Comunità, Milano, 1964.

¹¹ Stoppino Mario, *Potere e teoria politica*, cit., pagg. 383-389.

deve tenerne conto: le condotte comunicative dei *leader*, infatti, sono espressione di questo medesimo obiettivo¹².

Sebbene la ricerca del consenso attraverso la comunicazione sia un aspetto ovvio e necessario della competizione per il potere nelle democrazie contemporanee, questa correlazione generale non chiarisce né perché una certa comunicazione (es.: una retorica “populista” o “antipolitica”¹³) abbia successo in alcune democrazie e non in altre, né perché in certi sistemi, come gli Stati Uniti, l'azione dei gruppi di pressione sia totalmente pubblica, mentre in altri, rimanga confinata al livello “nascosto” della politica¹⁴.

¹² Stoppino Mario, *Potere e teoria politica*, cit., pag. 375.

¹³ Campus Donatella, *L'antipolitica al governo: De Gaulle, Reagan, Berlusconi*, il Mulino, Bologna, 2006; Sorice Michele, *Fra popolarizzazione e populismo: la leadership politica in Italia*, in De Blasio Emiliana, Hibberd Matthew, Higgins Michael, Sorice Michele, *La leadership politica. Media e costruzione del consenso*, Carocci, Roma, 2012, pagg. 99-129.

¹⁴ Sartori Giovanni, *Teoria dei partiti e caso italiano*, SugarCo, Milano, 1982.

Capitolo 2

La comunicazione politica e i gruppi di pressione nelle democrazie contemporanee

2.1. Premessa sull'ambito sociale dei gruppi di pressione e il *modus operandi* dei *mass media*

Nel processo politico delle democrazie contemporanee¹, i gruppi di pressione avanzano richieste per tutelare i propri diritti (es.: sociali ed economici, come nel caso delle organizzazioni sindacali) alla classe politica, promettendo in cambio il proprio sostegno politico. I gruppi di pressione esercitano una pressione politica sia sul Governo sia sui partiti di opposizione per indirizzare il loro programma politico. In questo quadro teorico la comunicazione politica di questi attori viene modellata da variabili sia extra-linguistiche sia extra-comunicative.

Le condotte politicamente rilevanti e le strategie comunicative dei gruppi di pressione sono collegate tra loro in un contesto di potere che presenta qualche difficoltà esplicativa e che perciò merita di essere approfondito.

Innanzitutto, nelle democrazie contemporanee i comportamenti ammessi nella competizione per il potere sono differenti proprio in base alla pressione politica. In alcuni Paesi occidentali (es.: gli USA) l'attività di *lobbying* è istituzionalizzata, mentre in altri Paesi europei (es.: l'Italia) i comportamenti leciti per influenzare le scelte della classe politica sono più limitati² e si rischia di sconfinare in condotte illecite e penalmente rilevanti³.

Inoltre, la struttura del sistema partitico e l'autonomia dei gruppi di pressione dai partiti configurano in modo diverso la competizione per il potere politico. L'azione dei gruppi di pressione in un sistema partitico frammentato (es.: storicamente, quello italiano) è poco intensa e ciò si riflette nella comunicazione politica degli attori.

Infine, la dimensione e la forza organizzativa dei gruppi di pressione condiziona il peso della loro attività di pressione presso la classe politica. Com'è facilmente intuibile, infatti, il peso del sostegno politico di un'organizzazione è direttamente proporzionale alla quantità e alla qualità delle proprie risorse sociali.

¹ Dahl Robert Alan, *Poliarchia. Partecipazione e opposizione nei sistemi politici*, FrancoAngeli, Milano, 1993.

² Stoppino Mario, *Potere e teoria politica*, 3a ed. riveduta e accresciuta, Giuffrè, Milano, 2001.

³ Morlino Leonardo, Tarchi Marco, *The dissatisfied society: The roots of political charge in Italy*, in "European Journal of Political Research", XXX, n. 1, 1996, pagg. 41-63.

Fino a questo punto è stato spiegato il significato del comportamento dei gruppi di pressione sotto il profilo teorico, ma dal punto di vista empirico merita un'analisi più approfondita, anche per la rilevanza di questo tema per la comunicazione politica. È opportuno, pertanto, esaminare le modalità in cui la pressione politica viene esercitata nelle democrazie contemporanee, anche alla luce delle variabili sopra esposte. È necessario chiarire questi aspetti per comprendere le procedure di comunicazione dei gruppi di pressione nonché il carattere e il *modus operandi* dei *mass media*⁴ nel contesto delle democrazie contemporanee. A tal proposito, si precisa che i mezzi di comunicazione di massa tradizionali (es.: giornali, radio, televisione) e quelli più recenti (es.: *internet*, *social network*) non sono attori politici in senso stretto, perché non partecipano direttamente alla competizione elettorale per assumere ruoli di autorità, sebbene abbiano diverse funzioni in rapporto alla lotta per il potere. I *mass media* presentano una duplice natura: agiscono come gruppi di pressione che influenzano le scelte politiche tramite la ricerca di specifici contenuti, pur essendo al contempo l'arena mediatica pluralistica strutturale delle democrazie contemporanee. L'efficacia della comunicazione politica dei gruppi di pressione nel tutelare i propri interessi presso la classe politica dipende da caratteristiche specifiche, che devono essere considerate anche in relazione alle strategie comunicative adottate in situazioni di crisi.

La comunicazione politica dei gruppi di pressione è in parte simile alla comunicazione dei *leader* politici nelle democrazie contemporanee, ma è preferibile un'analisi generale per semplificare la trattazione. L'esigenza di sintesi nasce dal fatto che nelle democrazie contemporanee la categoria dei gruppi di pressione presenta casistiche varie e complesse più accentuate rispetto a quelle della classe politica. Come già detto, infatti, nelle democrazie contemporanee le regole strutturali della lotta per il potere hanno caratteristiche di apertura ed espansività tali che nascono nuovi interessi sociali e conseguentemente danno origine a gruppi che li rappresentano e agiscono per tutelare i loro diritti. Nascono così nuovi gruppi di pressione che partecipano alla competizione del sistema politico offrendo sostegno in cambio di diritti che la classe politica tutela o, specialmente in campagna elettorale, promette di tutelare⁵.

Se consideriamo una pluralità di democrazie contemporanee anziché un solo sistema politico, la multidimensionalità del fenomeno oggetto di studio aumenta, perciò è preferibile esaminare soltanto le principali connessioni tra i fattori politici e le variabili comunicative, per

⁴ Nel presente lavoro il termine *mass media* è utilizzato in senso esteso, comprendendo sia i *media* tradizionali (stampa, radio, televisione) sia i nuovi *media* digitali e i *social network*, fenomeno che parte della letteratura contemporanea riconduce a una evoluzione del sistema dei *media* di massa.

⁵ Key Valdimer Orlando, *Politics, Parties and Pressure Groups*, Thomas Y. Crowell Company, New York, 1948.

poi spostare l'attenzione su un caso molto rilevante nelle democrazie contemporanee, cioè il ruolo dei *mass media*, il cui studio della comunicazione politica è comunque differente da quello tipico dei gruppi di pressione oggetto del presente elaborato.

2.2. La pressione politica nelle democrazie contemporanee

Nel sistema politico presente nelle democrazie contemporanee, i gruppi di pressione pongono richieste alla classe politica per ricevere contenuti delle scelte politiche che proteggono i loro diritti (es.: nel caso dei sindacati, interessi sociali ed economici), a loro volta concedendo o negando il proprio sostegno politico, fattore che determina il peso delle loro domande alla classe politica. Nonostante ciò, questo comportamento non è presente nelle democrazie contemporanee secondo le stesse consuetudini; oltre a ciò, lo scambio politico tra diritti e consenso conferma la relazione tra classe politica e gruppi di pressione. Sul punto è opportuno fare qualche puntualizzazione.

Riguardo alle relazioni tra classe politica e gruppi di pressione, per comprendere l'attività dei gruppi di pressione di orientare l'indirizzo politico in modo efficace e remunerativo, sarebbe semplicistico affermare l'assoluta prevalenza dei gruppi dotati di maggiori risorse sui piccoli gruppi e sulla classe politica. Infatti, le strategie dei gruppi di pressione finalizzate a conseguire politiche pubbliche vantaggiose possono essere collocate al di fuori del sistema decisionale pubblico⁶. Si consiglia perciò di non lasciarsi suggestionare dalle teorie cospirazioniste della politica o dalle spiegazioni in senso marxista, secondo cui le politiche pubbliche sarebbero influenzate in modo sistematico dall'attività di pressione del grande capitale sulla classe politica, che avrebbe come unica funzione quella di formalizzare le sue richieste. Nelle democrazie contemporanee, infatti, queste situazioni sono solo alcuni dei possibili scenari. Tra l'altro, alcuni attori che operano in settori di interesse rilevante potrebbero non volere esporsi in pubblico per conservare la propria immagine di indipendenza e autonomia. Riguardo al settore sociale ed economico, per esempio, alcune organizzazioni sindacali potrebbero avere interesse a non schierarsi pubblicamente con una certa parte politica o, al contrario, potrebbero preferire non attaccare pubblicamente un Governo "amico" per non compromettere il proprio potere di pressione politica⁷.

Dunque, sembra proprio che la pressione politica dia origine a una serie di situazioni strutturali nelle democrazie contemporanee e le scelte di indirizzo politico della classe politica

⁶ Dahl Robert Alan, *Who Governs?*, Yale University Press, New Heaven, 1961.

⁷ Meynaud Jean, *Modalità di azione dei gruppi*, cit., pagg. 177-193.

non sono semplicemente la conseguenza delle richieste provenienti dai gruppi di pressione. Il pluralismo tipico delle democrazie contemporanee fa sì che i diversi gruppi di pressione domandino alla classe politica di tutelare dei diritti spesso incompatibili tra loro, come nel caso delle richieste presentate rispettivamente dalle organizzazioni industriali e dai sindacati. Per questo motivo, quindi, i gruppi di pressione riscontrano delle difficoltà per dare efficacia al proprio comportamento.

I problemi interni dei gruppi di pressione si riferiscono alla mobilitazione del consenso della *membership* a sostegno delle domande rivolte alla classe politica. Sul punto e a proposito di sindacati, è meritevole di attenzione che nel 1947 il *Taft-Hartley Act* (USA) restringeva l'autorità e i privilegi delle organizzazioni sindacali dei lavoratori in merito all'obbligo di iscrizione. La legge fu discussa pubblicamente dai partiti politici anche durante la campagna elettorale per le elezioni presidenziali del 1952. I sindacati prestavano molta attenzione a questo tema, ma un sondaggio d'opinione mostrava che la propaganda sindacale era diffusa in misura maggiore nelle famiglie in cui almeno un membro era iscritto al sindacato, rispetto a quelle in cui non c'era alcun iscritto. In ogni caso, le famiglie non erano particolarmente sensibili all'argomento, a causa dei problemi dei *leader* di persuadere gli aderenti al sindacato della convenienza delle richieste politiche di cui erano sostenitori. A tal proposito, si vuole focalizzare l'attenzione sul fatto che:

La linea ufficiale, almeno per la maggior parte dei sindacati, era quella dell'abrogazione della legge; si potrebbe supporre che gli iscritti avessero avuto ampie possibilità di ascoltare il punto di vista del sindacato. Tuttavia, gli iscritti del sindacato, in generale, non appaiono preoccupati per la questione. Le risposte del campione nazionale nelle famiglie di operai con un membro del sindacato sono circa tre volte (29 per cento contro 10 per cento) a sostegno dell'abrogazione della legge oppure dei suoi emendamenti a favore dei lavoratori [...] una percentuale sorprendentemente elevata degli intervistati, sia nelle famiglie di operai membri del sindacato che in quelle non sindacalizzate, non ha alcuna opinione sulla questione (rispettivamente il 41 e il 72 per cento)⁸.

In questa situazione, dunque, le organizzazioni sindacali potevano assicurare ai partiti politici, disposti ad accogliere il loro indirizzo programmatico, un sostegno limitato, dal

⁸ Key Valdimer Orlando, *Public Opinion and American Democracy*, cit., pag. 510.

momento che soltanto un numero limitato di iscritti avrebbe condizionato l'azione politica. Oltre a ciò, è evidente che se un gruppo di pressione non riesce nemmeno a convincere i propri membri a seguire una determinata linea politica, a maggior ragione avrà difficoltà a persuadere il resto dell'opinione pubblica. Pertanto, «La diffusa concezione dei gruppi di pressione come attivatori dell'opinione pubblica generale, che a sua volta ammorbidisce il governo, raramente corrisponde alla realtà»⁹.

I problemi esterni ai gruppi di pressione riguardano la propaganda indirizzata all'opinione pubblica per ricevere il suo consenso politico. Nelle democrazie contemporanee, infatti, queste variabili limitano la possibilità di dialogare in modo efficace con la classe politica per ricevere sostegno al proprio indirizzo politico. Le variabili esterne che indeboliscono la capacità di persuasione dei gruppi di pressione sono di seguito esposte.

Innanzitutto, le risorse sociali possono essere insufficienti per rendere la propaganda dei gruppi di pressione capace di persuadere efficacemente l'opinione pubblica.

Inoltre, la comunicazione diretta rivolta all'opinione pubblica può nuocere all'oggetto della propaganda politica dei gruppi di pressione, in particolare se si tratta di argomenti controversi o che riguardano lo *status* delle minoranze, come avviene per esempio con il tema dei flussi migratori (in particolare come forza lavoro) o la concessione della cittadinanza italiana agli stranieri.

Infine, le organizzazioni che sponsorizzano l'attività di propaganda per persuadere l'opinione pubblica su certe tematiche possono preoccuparsi degli effetti negativi sulla propria attività nel caso in cui il loro appoggio politico fosse reso pubblico.

In particolare, durante le campagne elettorali è evidente che i gruppi di pressione influenzino l'esito del voto, ma nelle democrazie contemporanee lo scambio politico tra sostegno alla classe politica e realizzazione dell'indirizzo programmatico dei gruppi di pressione non può essere interpretato in modo semplicistico¹⁰.

A questo punto, si ritiene interessante spostare l'attenzione sulle procedure grazie alle quali i gruppi possono svolgere l'attività di pressione sugli attori politici e sulle circostanze, nelle democrazie contemporanee, che condizionano i comportamenti mediante cui i gruppi di pressione indirizzano le politiche pubbliche.

Riguardo al primo punto, tra le strategie utilizzate dai gruppi di pressione per conseguire indirizzi politici favorevoli possono inquadrarsi cinque tipologie.

⁹ Ivi, pag. 515.

¹⁰ Ivi, pag. 519.

Innanzitutto, la persuasione, mediante cui la comunicazione e le competenze comunicative dei gruppi di pressione diventano fondamentali, dal momento che hanno l'obiettivo di «convincere l'autorità competente della giustezza delle proprie rivendicazioni [...] attraverso l'esposizione di argomentazioni razionali»¹¹. In particolare, la “persuasione” è un tipo di potere dal carattere “aperto”, perché il soggetto attivo che ha potere non vuole nascondere il tentativo di persuasione al soggetto passivo che subisce il potere. Inoltre, la persuasione ha per oggetto le conoscenze e i valori del soggetto passivo. Infine, la persuasione proviene dall'intenzione del soggetto attivo di praticarla sul soggetto passivo¹².

La persuasione rappresenta dunque una forma di potere strettamente correlata alla comunicazione, ma bisogna prestare attenzione alla differenza tra “persuasione” dagli altri poteri che usano a loro volta linguaggio e comunicazione: manipolazione, remunerazione e costrizione, infatti, puntano a conseguire un comportamento favorevole attraverso minacce o promesse, e non è sempre semplice distinguere una condotta dalle altre.

Le minacce sono una risposta alla condotta della classe politica che non accoglie le domande dei gruppi di pressione. Un esponente politico, per esempio, può subire il «ricatto della non rielezione [...] i gruppi insoddisfatti dell'azione di un deputato, o anche di un intero partito, cercano di spingere i loro membri a condurre campagne locali contro i recalcitranti»¹³. In particolare, le minacce raggiungono l'obiettivo di condizionare l'azione dei politici quando i gruppi di pressione sono in possesso di informazioni relative alla loro vita privata, passando così dalle minacce all'intimidazione e nei casi più estremi all'estorsione.

L'erogazione di denaro o altre utilità, sebbene sia legale nei confronti dei partiti quando rispetta i requisiti del finanziamento pubblico, presente in molte democrazie contemporanee, nei confronti di singoli individui può configurarsi come reato di corruzione.

Il boicottaggio dell'azione governativa avviene nei casi di rifiuto di collaborare con le autorità, c.d. «ritiro della conformità garantita»¹⁴, di pressione del mondo finanziario o del c.d. “sciopero fiscale”, cioè il rifiuto di pagare i tributi allo Stato.

L'azione diretta più conosciuta per fare pressione sul Governo è lo sciopero, cioè l'astensione dal lavoro da parte dei lavoratori dipendenti, iscritti o meno alle organizzazioni sindacali, per rivendicare la tutela dei loro diritti. In origine lo sciopero era utilizzato in un

¹¹ Meynaud Jean, *Modalità di azione dei gruppi*, cit., pag. 186.

¹² Stoppino Mario, *Potere e teoria politica*, cit., pag. 154, corsivo nell'originale.

¹³ Meynaud Jean, *Modalità di azione dei gruppi*, cit., pag. 187.

¹⁴ Stoppino Mario, *Potere e teoria politica*, cit.

contesto privato nei confronti del datore di lavoro, ma attualmente ha spesso un significato politico:

lo sciopero non viene più usato soltanto nei rapporti di lavoro: vi si fa ricorso sempre più spesso, con gli adattamenti del caso, anche in altri settori. Eccone qualche esempio: sciopero degli studenti per appoggiare le proprie rivendicazioni presso i poteri pubblici; chiusura dei negozi da parte dei commercianti [...] per protestare contro un sistema di tassazione sui prezzi; interruzione da parte degli agricoltori delle forniture ai centri urbani, ecc.¹⁵

In questi casi, lo sciopero crea disagio non al datore di lavoro, ma ai cittadini e i gruppi di pressione sono convinti che il Governo e i partiti di maggioranza cederanno alle loro richieste per non subire la sfiducia degli elettori.

È evidente che i gruppi di pressione valuteranno la tattica migliore da utilizzare nel contesto specifico per conseguire le politiche desiderate, ma la loro libertà di azione è spesso limitata da fattori come la ridotta disponibilità di risorse sociali o il c.d. «veto sociale»¹⁶ da parte dell'opinione pubblica che potrebbe giudicare negativamente alcune forme di pressione come l'azione diretta (es.: lo sciopero da parte delle organizzazioni sindacali nei servizi pubblici essenziali come il trasporto pubblico). Nelle democrazie contemporanee la tattica più utilizzata è la persuasione, ma è stato osservato che «Tra negoziazione e minaccia il passaggio è in certi casi insensibile: uno stesso passo può mutare il significato nel corso dell'azione»¹⁷.

La scelta strategica più efficace è influenzata da una duplice dinamica: il sistema istituzionale (presidenziale, semipresidenziale, parlamentare) e la relazione complessa tra sistema partitico, singoli partiti e gruppi di pressione. Sul punto è stato osservato¹⁸ che nelle democrazie contemporanee i gruppi di pressione agiscono come un sottosistema sociale a cui il sistema politico presta attenzione nel momento di “aggregazione degli interessi”, cioè la fase in cui le domande dei gruppi di pressione diventano parte del processo politico e influenzano l'indirizzo delle politiche pubbliche. Il rapporto tra sistema partitico e gruppi di pressione può essere analizzato esaminando il grado di autonomia tra partiti e *lobby* e il grado di ideologizzazione delle organizzazioni politiche delle democrazie contemporanee.

¹⁵ Meynaud Jean, *Modalità di azione dei gruppi*, cit., pag. 191.

¹⁶ Ivi, pag. 192.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Almond Gabriel A., *A Comparative Study of Interest Groups and the Political Process*, in “American Political Science Review”, LII, n. 1, 1958, pagg. 270-282.

Nel sistema anglo-americano i partiti sono poco ideologizzati e molto aggregativi: il loro obiettivo è ricevere consenso da un insieme piuttosto ampio di gruppi di pressione, attraverso politiche pubbliche condivisibili da una vasta platea dell'opinione pubblica. I gruppi di pressione intendono ottenere politiche pubbliche nel campo sociale influenzando i *leader* politici grazie al sostegno dell'opinione pubblica. Il sistema dei partiti e il sottosistema dei gruppi di pressione sono differenti e autonomi, ma hanno in comune una cultura politica omogenea, basata su un'etica condivisa, caratterizzata da contrattazione e compromessi accettabili dalle parti¹⁹.

Nel sistema italiano e nel sistema francese i partiti e i gruppi di pressione hanno organizzazioni molto solide, ma non autonome, dal momento che ci sono partiti che hanno potere di controllo su alcuni gruppi di interesse. Per esempio, negli Anni Cinquanta il PCI influenzava in modo significativo le scelte della CGIL, sindacato comunista e anche la Chiesa cattolica aveva un certo potere di controllo sui sindacati (CISL) e sulle organizzazioni sociali (ACLI) riconducibili al cristianesimo sociale. In un sistema così ideologizzato, quando i partiti controllano i gruppi di pressione, l'azione di quest'ultimi è fortemente politicizzata; quando sono i gruppi di pressione a influenzare gli attori politici, invece, i partiti propongono politiche pubbliche ideologiche che non tutelano l'interesse generale. In questo quadro eccessivamente ideologizzato il risultato del processo politico è privo del necessario compromesso e ne scaturiscono politiche pubbliche confuse e inadeguate rispetto all'obiettivo iniziale degli attori coinvolti²⁰.

Pertanto, nelle democrazie contemporanee il rapporto tra sistema politico e gruppi di pressione è delimitato da una situazione di autonomia l'uno dagli altri e al contempo di subordinazione in senso bidirezionale, il cui flusso varia di volta in volta a seconda dell'interesse del momento.

Tornando agli esempi precedenti, nel caso del rapporto tra PCI e CGIL l'influenza è reciproca, ma è preponderante il controllo del partito sul sindacato; in ugual modo, il condizionamento della Chiesa cattolica sui partiti e sui sindacati ideologicamente vicini a essa varia a seconda del sistema politico e all'oggetto delle politiche pubbliche (negli Anni Cinquanta, per le istituzioni ecclesiastiche l'economia era di minore interesse rispetto ad altri temi).

¹⁹ Ivi, pag. 275.

²⁰ Ivi, pag. 278.

Concludendo, nelle democrazie contemporanee il rapporto tra sistema politico e gruppi di pressione è ancora più complesso rispetto al passato e ciò influisce anche sulla comunicazione politica.

2.3. I gruppi di pressione e la comunicazione dell'interesse pubblico

Esaminiamo ora il rapporto tra il ruolo dei gruppi di pressione nel processo politico e le caratteristiche della loro comunicazione politica, cercando di individuare una connessione esplicativa tra i fattori politicamente rilevanti e le variabili comunicative.

L'oggetto della ricerca sono «quei soggetti organizzati, che mirano a influenzare la produzione delle politiche pubbliche, senza partecipare direttamente, o comunque stabilmente, alla competizione elettorale»²¹. Questo ambito non è affatto omogeneo: le organizzazioni che ne fanno parte si distinguono sotto molteplici aspetti, come la quantità e la qualità delle risorse a loro disposizione, il numero di aderenti su cui possono fare affidamento e il settore in cui operano. Sul piano politico emerge una distinzione importante. Da un lato, gli attori che fanno parte del sistema politico, i c.d. “membri”, che hanno accesso alle risorse gestite dai governi democratici e di conseguenza sono integrati nei meccanismi di rappresentanza dei propri interessi. Dall'altro, gli attori che invece rimangono fuori dal sistema politico, i c.d. “sfidanti”, che possono contare soltanto sulle proprie risorse e pertanto sono limitati nella loro azione. In Italia, tra i gruppi stabilmente inseriti nel sistema ci sono i grandi conglomerati industriali e commerciali (es.: Coop), le principali associazioni di categoria (es.: Confindustria, Coldiretti, Confartigianato, Confesercenti) e le organizzazioni sindacali più rappresentative (es.: CGIL, CISL, UIL, UGL), tutte dotate di accessi diretti al sistema politico. Al contrario, tra gli attori esterni si trovano movimenti collettivi di matrice ecologista o antagonista, con orientamenti programmatici e ideologici eterogenei (per esempio, i c.d. “centri sociali”), e i sindacati autonomi (per esempio, CONFSAL)²².

La distinzione tra attori inclusi ed esclusi dal sistema politico si manifesta anche lungo diverse dimensioni analitiche già affrontate. Un aspetto particolarmente significativo riguarda la visibilità mediatica: le organizzazioni pienamente integrate nel sistema tendono a ottenere una copertura giornalistica più ampia rispetto a quelle marginali. La letteratura specialistica ha messo in luce come l'attenzione dei *mass media* verso i gruppi di pressione sia strettamente

²¹ Diani Mario, Donati Paolo, “Rappresentare” *l'interesse pubblico: la comunicazione dei gruppi di pressione e dei movimenti*, in “Quaderni di Scienza politica”, III, n. 1, 1996, pag. 1.

²² Ivi, pag. 9.

legata alla loro posizione strutturale e alle tattiche impiegate per influenzare il processo decisionale²³. In sintesi, si possono distinguere approcci fondati sull'impiego di risorse materiali (come capitali e strumenti finanziari) da quelli che si basano sulla mobilitazione della partecipazione, facendo leva sull'attivismo della propria base. Va sottolineato che le modalità d'azione scelte tendono a essere esclusive e contribuiscono a definire la struttura organizzativa, modellandola in funzione delle esigenze strategiche e degli obiettivi perseguiti: «Le organizzazioni che si concentrano sulla mobilitazione di risorse finanziarie finiscono per dotarsi di una struttura organizzativa centralizzata e professionalizzata che le rende inadatte a mobilitare la partecipazione»²⁴.

La letteratura sopra citata evidenzia una relazione stretta tra la posizione che i gruppi occupano nel sistema della rappresentanza degli interessi (siano essi attori membri o sfidanti) e le strategie impiegate per esercitare pressione politica, fondate rispettivamente sull'utilizzo di risorse materiali oppure sulla mobilitazione della partecipazione. A ciascuna di queste configurazioni corrispondono specifiche pratiche comunicative, sia sul piano interno all'organizzazione, sia nel dialogo con il sistema politico. È quindi possibile individuare quali tipologie di attori privilegino determinati strumenti comunicativi, poiché tali scelte sono il risultato di condizioni strutturali che ne influenzano l'assetto e il comportamento. Da questo quadro emerge un nesso rilevante tra fattori extra-comunicativi e forme di comunicazione politica, che merita di essere approfondito.

Tale connessione ha implicazioni significative, dal momento che la comunicazione si rivela una variabile decisiva per rendere efficace la mobilitazione delle risorse (economiche o partecipative) nel tentativo di promuovere politiche pubbliche che tutelino gli interessi rappresentati, contribuendo alla produzione di diritti da parte delle autorità politiche²⁵.

Le considerazioni appena formulate evidenziano quanto sia strategicamente rilevante e complessa la scelta della modalità comunicativa più adatta per valorizzare la mobilitazione delle risorse. Prima di soffermarsi sul contenuto del messaggio, è fondamentale analizzare il canale attraverso cui esso viene veicolato. In tale ottica, emergono due dimensioni centrali: la prima riguarda la distinzione tra comunicazione diretta e mediata; la seconda concerne la sua configurazione come pubblica o privata. La comunicazione diretta si realizza attraverso

²³ Tresch Anke, Fischer Manuel, *In search of political influence: Outside lobbying behaviour and media coverage of social movements, interest groups and political parties in six Western European countries*, in "International Political Science Review", XXXXVI, n. 4, 2015, pagg. 355-372.

²⁴ Diani Mario, Donati Paolo, *"Rappresentare" l'interesse pubblico: la comunicazione dei gruppi di pressione e dei movimenti*, cit., pag. 12.

²⁵ Ivi, pag. 7.

un'interazione in presenza tra i soggetti coinvolti (es.: nei dibattiti, nelle assemblee o nelle manifestazioni). Quella mediata, invece, richiede l'utilizzo di strumenti specifici per facilitare il contatto tra gli attori (es.: mezzi di informazione di massa, che comportano difficoltà di accesso, oppure canali più comuni come il telefono o la posta). Per quanto concerne la seconda dimensione, la comunicazione pubblica è accessibile anche a soggetti esterni alla relazione (es.: una presa di posizione ufficiale da parte di Confindustria, pubblicata sui principali quotidiani e rivolta al sistema politico per sollecitare interventi in materia di sviluppo economico e occupazione). In simili circostanze, il messaggio deve considerare le possibili reazioni di altri attori sociali e della propria base associativa. Al contrario, la comunicazione privata si svolge attraverso canali riservati, destinati esclusivamente agli interlocutori direttamente coinvolti.

Sulla base dei criteri delineati, è possibile distinguere le diverse modalità di comunicazione politica adottate dai gruppi di pressione, in relazione alle strategie operative e alla misura di inserimento nel sistema della rappresentanza degli interessi. Un esempio significativo è rappresentato dai gruppi di pressione istituzionalizzati, che tendono a privilegiare forme comunicative di tipo privato. Da un lato, la loro azione si fonda principalmente sulla mobilitazione di risorse finanziarie e la comunicazione interna ha come obiettivo principale la raccolta di risorse necessarie per garantire una rappresentanza efficace nell'indirizzo delle politiche pubbliche. Dall'altro lato, essendo attori pienamente riconosciuti e legittimati all'interno del sistema politico (membri), non avvertono la necessità di rendere pubbliche le proprie istanze o posizioni. La loro comunicazione è quindi rivolta prevalentemente agli altri attori coinvolti nel processo decisionale, in particolare alla *policy community* di riferimento, e si avvale di strumenti riservati come comunicazioni scritte, materiali informativi o contatti diretti. La pressione esercitata da questi gruppi si configura generalmente come diretta. È il caso, ad esempio, delle principali organizzazioni attive nel panorama politico italiano, come i sindacati di massa o le associazioni di categoria dei comparti industriali e tecnologici più influenti.

All'estremo opposto rispetto ai gruppi istituzionalizzati si collocano i movimenti conflittuali, i quali, in quanto attori esterni al sistema della rappresentanza (sfidanti) adottano strategie di pressione fondate prevalentemente sulla mobilitazione della propria base partecipativa. Questi soggetti, in genere, non godono di un ampio consenso da parte dell'opinione pubblica rispetto alle rivendicazioni che avanzano; al contrario, le loro istanze tendono spesso a generare forti polarizzazioni e si basano su identità dichiaratamente polemiche (es.: la c.d. "area antagonista" o i c.d. "collettivi studenteschi"). Anche in questo caso, la combinazione tra posizione marginale e strategia partecipativa orienta la scelta delle modalità comunicative sia interne sia

esterne. Questi attori, infatti, privilegiano canali sia “diretti-privati” sia “diretti-pubblici”. La mobilitazione della base avviene non solo attraverso relazioni interpersonali dirette, ma anche mediante eventi pubblici (es.: comizi, assemblee e manifestazioni). Per quanto riguarda l’interazione con il sistema politico, la pressione esercitata nei confronti dei decisori si realizza prevalentemente attraverso forme di comunicazione diretta e pubblica, con l’obiettivo di rendere visibili le proprie rivendicazioni e amplificarne l’impatto attraverso la dimensione collettiva e simbolica dell’azione²⁶.

Anche la comunicazione interna svolge un ruolo importante: costruire e rafforzare un’identità collettiva, necessaria per accrescere la partecipazione. Un’organizzazione che si pone in contrasto con il sistema dominante ha infatti bisogno di coltivare il senso di appartenenza dei propri membri più di quanto non debbano fare gli attori istituzionali.

Per esempio, tra fine Ottocento e inizio Novecento, i sindacalisti rivoluzionari (es.: Alceste De Ambris, Filippo Corridoni) mobilitavano i lavoratori grazie alla propria comunicazione. Le autorità rispondevano invece con l’uso della forza contro manifestazioni e scioperi. Nonostante la repressione, il movimento operaio ottenne qualche risultato. Nel 1906, per esempio, ai lavoratori degli stabilimenti FIAT di Torino fu concessa la riduzione a 55 ore dell’orario settimanale di lavoro. Tuttavia, non era facile convincere l’opinione pubblica delle proprie ragioni. Il *framing* con cui il movimento operaio presentava le proprie rivendicazioni era fondamentale. Infatti, concentrare l’azione su temi troppo generali avrebbe rischiato di scontentare gli iscritti più attivi, indebolendo la protesta.

In generale, anche se relegati in una posizione secondaria, gli attori consensuali cercano comunque di esercitare un’influenza sugli interlocutori della politica. La loro strategia consiste nel mobilitare risorse economiche e materiali piuttosto che promuovere la partecipazione popolare. Esempi significativi di questo approccio sono i gruppi di pressione specializzati e professionali che operano su questioni di rilevanza pubblica (es.: Emergency, GreenPeace, Amnesty International). Le analisi condotte su queste organizzazioni indicano che «le tecnologie di comunicazione adottate tendono a essere particolarmente sofisticate, controllabili e implementabili centralmente, basati su forti investimenti di capital e, e su uno staff ristretto ma dotato di elevata qualificazione professionale»²⁷. Da questo approccio scaturisce una strategia specifica, finalizzata primariamente all’acquisizione delle risorse indispensabili per procurarsi e utilizzare i loro strumenti operativi. Ne consegue che la comunicazione avviene tramite mezzi e sarà perciò “mediata”, sia nel contesto privato sia in quello pubblico. In

²⁶ Ivi, pag. 24.

²⁷ Ivi, pag. 30.

quest'ultima sfera, l'impiego strategico dei *mass media* è essenziale: permette di lanciare campagne promozionali o pubblicitarie, avvalendosi spesso di *testimonial* celebri, e garantisce la visibilità dell'organizzazione anche in assenza di una capillare struttura territoriale. Per quanto riguarda la comunicazione interna, la necessità di definire rigidamente i confini identitari del gruppo è molto meno urgente che nei movimenti conflittuali. Questo accade perché il loro profilo generale è inclusivo. L'identità che viene proposta ai sostenitori²⁸ è, pertanto, di natura universalistica e si avvicina a quella della collettività nel suo insieme. Ciò spinge all'adozione di stili comunicativi semplici e coerenti, in linea con le caratteristiche e gli standard di utilizzo dei mezzi di comunicazione di massa.

Infine, i gruppi di pressione a istituzionalizzazione precaria godono di una posizione rilevante all'interno del sistema e possiedono una struttura organizzativa idonea a sollecitare la propria base. Essi fanno della partecipazione la loro principale tattica di influenza sul processo politico. La definizione di istituzionalizzazione "precara" si riferisce a una condizione che non coincide con la legittimazione completa (caratteristica dei gruppi pienamente istituzionalizzati), determinando per le organizzazioni in questa categoria una sensibile riduzione di potere e di *status* (es.: *Trade Unions* britanniche, che vissero un indebolimento dopo la vittoria del governo di Margaret Thatcher negli Anni Ottanta). In tale contesto, questi gruppi optano per una comunicazione prevalentemente "pubblica", che tuttavia risulta ampiamente mediata, assimilando di fatto gli stili comunicativi dei movimenti consensuali, piuttosto che focalizzarsi sulla comunicazione diretta e sullo sfruttamento della mobilitazione partecipativa. Pertanto, la scelta di ricorrere a interventi pubblici nel dibattito politico è spesso determinata sia dalla loro peculiare cultura politica e organizzativa, sia dall'esigenza di garantirne la "visibilità", dal momento che essere visibili costituisce il fattore fondamentale per l'efficacia della loro pressione (es.: le proteste organizzate dalle associazioni dei commercianti italiani contro l'introduzione della *minimum tax* nel 1992).

Nonostante le differenze stilistiche, tutti i tipi di comunicazione condividono una caratteristica fondamentale: il successo delle richieste politiche e delle relative azioni strategiche dipende in modo cruciale dalla qualità della comunicazione che le accompagna. La retorica, quindi, è decisiva per i gruppi di pressione perché è uno strumento fondamentale perché «un requisito fondamentale di qualsiasi azione efficace a sostegno di interessi [...] [sta] nella possibilità di rappresentarli come espressione dell'interesse generale della collettività»²⁹.

²⁸ Stoppino Mario, *Potere e teoria politica*, cit.

²⁹ Diani Mario, Donati Paolo, *"Rappresentare" l'interesse pubblico: la comunicazione dei gruppi di pressione e dei movimenti*, cit., pag. 36.

Nelle democrazie contemporanee, i gruppi di pressione si sforzano di presentare le loro richieste di politiche pubbliche non come vantaggi per il gruppo di pressione stesso, ma come misure utili per l'interesse pubblico. Da questo punto di vista, «La comunicazione di un gruppo di pressione dovrà dunque avere sempre come referente ultimo la definizione dell'interesse generale della comunità di cui il gruppo fa parte, o chiede di far parte»³⁰. Il raggiungimento di questo obiettivo presenta una complessità variabile a seconda della tipologia di gruppo di pressione. Mentre i gruppi pienamente legittimati possono fare affidamento su questa formulazione con maggiore probabilità di successo, per i gruppi sfidanti l'appello all'interesse generale presenta maggiori difficoltà, perché devono bilanciare la necessità di ottenere consenso e risorse con l'esigenza di definire un'identità di gruppo forte per incentivare la mobilitazione. Gli ostacoli sono maggiori per i movimenti conflittuali rispetto a quelli consensuali. Le grandi *lobby* trattano temi di interesse collettivo e si rivolgono a un pubblico generale per ampliare il proprio consenso e influenzare gli attori politici, nonostante facciano fatica a mobilitare direttamente tale pubblico. Al contrario, gli attori che dipendono dalla partecipazione diretta della base per esercitare pressione, riformulando le proprie richieste in termini di interesse pubblico, rischiano di indebolire l'identità collettiva e di conseguenza la partecipazione: «Il messaggio guadagnerà in inclusività, ma a scapito della sua capacità di parlare alla base di riferimento primaria del gruppo di pressione, di suscitare emozioni e di incentivare l'adesione al personale»³¹.

La discussione proposta è dunque rilevante per tre motivi principali. Innanzi tutto, collega la comunicazione alla strategia: stabilisce un nesso tra le modalità comunicative (ricerca di consenso e pressione politica) e il ruolo delle *lobby* nel sistema, definendo così le variabili politiche a cui la comunicazione si adatta. Inoltre, identifica una chiave di lettura efficace: sottolinea come l'utilizzo dell'interesse generale, elemento tipico delle democrazie contemporanee, renda efficace la comunicazione. Infine, descrive un modello stabile: offre una descrizione del processo politico dal punto di vista dei gruppi di pressione che evidenzia una situazione standardizzata nelle democrazie contemporanee, in cui coesistono gruppi membri e gruppi sfidanti, che impiegano strategie di comunicazione pubblica o privata, mediata o diretta, confermando la validità di questo approccio.

³⁰ Ivi, pag. 37.

³¹ Ivi, pag. 38.

2.4. La comunicazione politica dei gruppi di pressione in particolari situazioni politiche

A questo punto del presente elaborato, è opportuno esaminare come particolari condizioni politiche, come le situazioni di crisi, influenzino la comunicazione dei gruppi di pressione.

Concentrando l'attenzione sul contesto italiano, la letteratura specialistica relativa al linguaggio politico utilizzato all'interno della CGIL analizza due dinamiche interconnesse. Da un lato, la ricerca riconosce l'influenza del progressivo cammino di legittimazione che ha trasformato la principale organizzazione sindacale italiana da gruppo sfidante³² a gruppo di pressione istituzionalizzato integrato nel sistema politico. Dall'altro lato, essa evidenzia come tale evoluzione abbia subito una rapida accelerazione in coincidenza con la diffusione del terrorismo politico in Italia³³, una fase storica caratterizzata da una situazione di eccezionale gravità.

L'analisi impiega una tecnica di *content analysis* mirata a identificare i simboli politici nei discorsi tenuti dai *leader* della CGIL in cinque specifici congressi (1949, 1960, 1965, 1973 e 1977) nel periodo dal Secondo Dopoguerra al 1977. Dopo avere evidenziato una netta differenziazione comunicativa tra la CGIL (gruppo di pressione) e il suo partito di riferimento, il PCI (partito politico in lotta per il potere), l'obiettivo dell'indagine è dimostrare che, tra il 1945 e i primi Anni Ottanta, i rapporti tra il sindacato "social-comunista" e «il sistema nel suo complesso si modificano sostanzialmente. La posizione della CGIL nei confronti del sistema subisce una lenta evoluzione che configura il passaggio dall'antagonismo orientato ideologicamente all'integrazione nel sistema stesso»³⁴.

Sul piano del conflitto, l'analisi indica che il linguaggio sindacale della CGIL è denso di simboli antagonistici e difensivistici, orientati su due fronti principali. Su quello internazionale, la CGIL a guida comunista sviluppa una forte polemica contro gli Stati Uniti, definiti potenza "imperialista": secondo il sindacato, gli USA spingevano l'Italia alla guerra contro l'URSS e i Paesi socialisti per favorire gli interessi della classe economica dominante. Sul piano nazionale, l'antagonismo è rivolto soprattutto verso le altre organizzazioni sindacali, in particolare CISL (vicina alla Democrazia Cristiana) e UIL (socialista e democratica), accusate di essere responsabili della rottura dell'unità sindacale e, di conseguenza, della divisione della classe operaia e dello sfruttamento capitalistico. La struttura dei discorsi si basa sulla prospettiva

³² Ivi.

³³ Battezzozze Francesco, *Analisi del discorso politico*, Morcelliana, Brescia, 2024.

³⁴ Ivi, pag. 165.

ideologica del conflitto di classe³⁵. Coerentemente con questa impostazione “difensivistica”, gli obiettivi sindacali sono minimi e settoriali, concentrati sulla difesa dei diritti e degli interessi dei lavoratori. L’analisi del tema dell’integrazione conferma una totale chiusura verso il sistema politico esistente, percepito come uno strumento al servizio delle classi capitalistiche, da cui deriva la convinzione che ogni collaborazione sia dannosa. L’obiettivo primario del sindacato è pertanto la trasformazione radicale degli assetti politici ed economici in vigore.

Il *boom* economico segnò la fine del blocco dei licenziamenti e, insieme alle politiche dei governi centristi (più attenti alla stabilità della lira che all’occupazione) contribuì ad aumentare la disoccupazione e a ridurre il potere contrattuale dei lavoratori.

Questo contesto indebolì drasticamente il potere contrattuale del sindacato. Nonostante la necessità di sostegno partitico, la sconfitta del Fronte Popolare nel 1948 isolò la CGIL sotto il profilo politico e sociale a causa dei suoi stretti legami con le opposizioni.

Nel 1977 il contesto storico è differente. La caratteristica principale è l’assenza della prospettiva conflittuale: non si rileva alcuna articolazione del conflitto sul piano internazionale e si registra un deciso ridimensionamento della contestazione al sistema capitalistico. Inoltre, la “contrapposizione” come modalità d’azione privilegiata del sindacato sperimenta una significativa contrazione nel linguaggio dei *leader* sindacali. Questo ridimensionamento dell’antagonismo si registrò durante il c.d. periodo della “solidarietà nazionale”, contraddistinto da un clima politico di ridotta conflittualità. Questo mutamento fu determinato dall’ingresso del Partito Comunista Italiano (PCI) nella maggioranza di governo, una decisione presa in risposta all’urgenza di gestire la crisi economica e contrastare l’intensificarsi degli attacchi terroristici diretti contro le istituzioni statali. Si mantiene una posizione “difensivista”, la quale, rispetto al passato, non è più incentrata sulla difesa degli operai in un’ottica di lotta di classe, ma piuttosto sulla salvaguardia dei “diritti” ottenuti nel corso dei decenni precedenti (risultato delle politiche pubbliche scaturite dal progressivo avvicinamento alle istituzioni) nel momento in cui essi sono messi in discussione dalla controparte datoriale. Questa interpretazione è rafforzata da una fase di “integrazione”, specialmente per quanto riguarda la presa di posizione della CGIL sul terrorismo politico.

Nella prospettiva del sindacato, le *forze eversive* – in quanto si propongono la distruzione del *regime democratico* – sono i principali nemici del movimento operaio; e, come tali, vanno combattute con tutti i mezzi che l’*ordinamento democratico* consente di utilizzare. Siamo

³⁵ *Ibidem*.

quindi di fronte a un giudizio di valore complessivamente positivo sul sistema: le uniche riserve riguardano aspetti della struttura economico-sociale (il simbolo *capitalismo*, per quanto scarsamente invocato, è sempre svalorizzato). I dati, del resto, sono estremamente indicativi a proposito: [...] nell'invocazione simbolica del 1977 assumono un rilievo (quantitativo) senza precedenti i riferimenti (valorizzati positivamente) alla *collaborazione* sociale e a simboli che esprimono valori di regime³⁶.

2.5. Il ruolo dei *mass media* tra pressione politica e comunicazione

Nella letteratura specialistica, l'analisi del ruolo dei *mass media* nella comunicazione politica delle democrazie consolidate si articola attorno a due approcci esplicativi³⁷.

Il primo è il modello “pubblicistico-dialogico”, il cui fondamento teorico è la nozione di “spazio pubblico mediatizzato”. Questa idea è un'evoluzione del concetto di “sfera pubblica borghese” sviluppato da Jürgen Habermas³⁸, il quale evidenziò come l'opinione pubblica europea sia stata cruciale per l'origine e l'evoluzione dei sistemi democratici. In tale ottica, la comunicazione politica attuale viene intesa come la trama di interazioni che si stabiliscono tra *mass media*³⁹, istituzioni politiche e cittadini.

Secondo Mazzoleni, «è incontestata l'attribuzione di un ruolo imprescindibile ai *mass media* nell'arena politica»⁴⁰. Questa osservazione porta l'autore a formulare il “modello mediatico”, un'alternativa che pone le azioni degli attori politici interamente all'interno dello spazio dei *mass media* e le considera dipendenti dalla logica dei *mass media* che «fungono da ribalta dell'azione politica, e al tempo stesso sono interlocutori di entrambi gli attori, condizionano la natura dei loro rapporti, obbligano le istituzioni, i partiti, i *leader*, i cittadini a adattarsi alle logiche che governano la comunicazione di massa»⁴¹. La nuova ottica implica che il sistema dei *mass media*, di fatto, coincida con lo spazio pubblico. Mazzoleni definisce pertanto la comunicazione politica come «lo scambio e il confronto dei contenuti di interesse pubblico-politico prodotti dal sistema politico, dal sistema dei media e dal cittadino-elettore»⁴².

³⁶ Ivi, pagg. 178-179, corsivo nell'originale.

³⁷ Mazzoleni Gianpietro, *La comunicazione politica*, il Mulino, Bologna, 1998.

³⁸ Habermas Jürgen, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Roma-Bari, 1984.

³⁹ Mazzoleni Gianpietro, *La comunicazione politica*, cit., pag. 21, corsivo nell'originale.

⁴⁰ Ivi, pag. 22.

⁴¹ Ivi, pag. 23.

⁴² Ivi, pag. 29.

I *mass media* rappresentano un sistema di comunicazione per trasmettere messaggi destinati a un pubblico ampio oppure a gruppi specifici. Questa funzione dei *mass media* è rilevante per comprendere l'importanza dei mezzi di comunicazione di massa nelle democrazie contemporanee.

Il tema centrale è l'obiettività delle informazioni veicolate dai *mass media*, specialmente per quanto riguarda le notizie. Nonostante i tentativi teorici di definirne le proprietà⁴³, l'esperienza della cronaca politica nelle società pluralistiche suggerisce che l'idea di eliminare completamente le distorsioni informative è, di fatto, irrealistica⁴⁴. La maggior parte delle distorsioni informative è dovuta a condizionamenti esterni: la selettività è in parte una risposta al bisogno generale di semplificazione e in parte agli imperativi del mercato⁴⁵.

L'assoluta obiettività dell'informazione mediatica non è solo un limite ideale, ma la stessa neutralità nella descrizione di fatti e valori potrebbe scontrarsi con altre qualità necessarie ai messaggi. Queste proprietà (es.: enfasi, emotività) rafforzano l'attrattiva delle notizie per il pubblico, un fattore cruciale nell'ottica del libero mercato.

Diventa cruciale distinguere tra le componenti che ostacolano l'obiettività comunicativa: da un lato, le distorsioni dovute a fonti imprecise o alla fretta di produzione; dall'altro, gli aspetti manipolatori che derivano dalla deliberata intenzione di esercitare potere attraverso l'uso di informazioni "contraffatte" (*fake news*). È stata elaborata una tipologia delle pratiche giornalistiche che inibiscono l'obiettività, basata sul carattere nascosto/palese e sul grado di intenzionalità delle distorsioni⁴⁶.

La partigianeria rientra tra le forme comunicative che dichiarano il loro contenuto di parte: i destinatari possono riconoscerlo prontamente fin dalla presentazione (es.: la presenza di "copertine" satiriche in programmi di approfondimento politico). Rientrano qui anche le campagne mediatiche coerenti con una specifica linea editoriale. La propaganda, al contrario, è un esempio di potere nascosto, ovvero di manipolazione dell'informazione⁴⁷. La manipolazione (o propaganda) è problematica proprio perché la sua identificazione è intrinsecamente difficile: la sua efficacia dipende dal fatto che il contenuto sia percepito come vero e non manipolato. La distorsione involontaria, invece, segnala una semplice omissione o lacuna dovuta a una selezione poco rigorosa e di solito non implica intento propagandistico:

⁴³ Boyer John H., *How editors view objectivity*, in "Journalism Quarterly", LVIII, n. 1, 1981, pagg. 24-28.

⁴⁴ Schudson Michael, *The Sociology of News*, Norton, New York, 2003, pag. 18 e pag. 33.

⁴⁵ Key Valdimer Orlando, *Public Opinion and American Democracy*, cit., pagg. 378-379.

⁴⁶ Golding Peter, *The Missing Dimension – News Media and the Management of Social Change*, in *Mass Media and Social Change*, a cura di Katz Elihu e Szecskö Tamás, Sage, London, 1981.

⁴⁷ McQuail Denis, *I media in democrazia*, il Mulino, Bologna, 1995, pag. 227.

essa deriva dalle condizioni strutturali del lavoro giornalistico, come la *routine* che trascura i dettagli, l'eccessiva fiducia nelle fonti o l'anticipazione delle reazioni del pubblico. Infine, l'ideologia è un tipo di distorsione ancora più difficile da individuare rispetto alla propaganda, poiché combina il carattere nascosto con quello involontario nella sua diffusione da parte degli operatori⁴⁸.

Si osserva che la scienza politica analizza la faziosità dell'informazione attraverso i modelli di *agenda-setting*, *framing* e *priming* per studiare gli effetti dei *mass media* nelle democrazie contemporanee.

L'*agenda-setting*⁴⁹ fa un confronto tra l'importanza che i *mass media* e il pubblico attribuiscono a certi temi⁵⁰. Pertanto, quando i mezzi di informazione pongono l'accento su determinate tematiche (es.: immigrazione, sicurezza), contribuiscono a orientare il dibattito pubblico. Una domanda cruciale riguarda allora quali temi riescano a ottenere visibilità e quali restino invece ai margini.

La problematica dell'accesso ai *mass media* si estende al *priming*, spesso considerato un'articolazione dell'*agenda-setting*. Il *priming* avviene quando le notizie «suggeriscono ai pubblici quali temi dovrebbero utilizzare come parametri per valutare la performance dei *leader* e dei governi»⁵¹.

Il *framing* si concentra sul modo in cui i *mass media* inquadrano un argomento specifico, influenzando notevolmente come il pubblico lo riceve e lo comprende. Questo concetto affonda le radici nella sociologia e nella psicologia sociale, in particolare nei “quadri primari”⁵² che le persone usano per interpretare la realtà.

Il *framing* agisce sia a livello individuale (micro) che sociale (macro), dal momento che i giornalisti utilizzano precise modalità comunicative che richiamano gli schemi di pensiero già presenti nel pubblico: «si riferisce alle modalità di comunicazione che i giornalisti e gli altri operatori impiegano per presentare le informazioni in un modo che riecheggia gli schemi sottostanti e già esistenti presso il pubblico»⁵³. Inoltre, il *framing* è uno strumento essenziale

⁴⁸ Ivi, pagg. 228-229.

⁴⁹ Combs Maxwell E., Shaw Donald L., *The agenda-setting function of massmedia*, in “Public Opinion Quarterly”, XXXVI, n. 2, 1972.

⁵⁰ Scheufele Dietram A. e Tewksbury David, *Framing, Agenda Setting, and Priming: The Evolution of Three Media Effects Models*, in “Journal of Communication”, LVII, n. 1, 2007, pag. 11.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² Goffman Erving, *Frame analysis: An essay on the organization of experience*, Harper & Row, New York, 1974.

⁵³ Scheufele Dietram A. e Tewksbury David, *Framing, Agenda Setting, and Priming: The Evolution of Three Media Effects Models*, cit., pag. 12.

per ridurre la complessità degli eventi, permettendo ai media di rispettare i vincoli di tempo e spazio (specialmente in TV)⁵⁴.

Date queste premesse, l'obiettività delle notizie veicolate dai *mass media* non può essere giudicata in modo generale. Spetta all'indagine empirica verificare quanto le *news* aderiscano ai fatti reali e quanto riflettano i valori che i media intendono trasmettere al pubblico.

Inoltre, un secondo elemento fondamentale per valutare l'efficacia dei modelli comunicativi è il grado di influenza che i *mass media* esercitano sul comportamento degli attori politici (*leader*, gruppi di interesse e cittadini). A questo riguardo, è opinione comune che, nelle democrazie contemporanee, la capacità attribuita ai *mass media* di plasmare la condotta del pubblico sia spesso sovrastimata⁵⁵. È stato osservato che è spesso difficile separare l'influenza dei *mass media* da quella dei soggetti o degli eventi che i *mass media* coprono. In questi casi, la vera fonte del potere sono gli attori che li usano come canali per amplificare e rendere persuasivo il proprio messaggio⁵⁶. In sintesi, la comunicazione persuasiva mediatica si scontra con un ostacolo decisivo quando si imbatte nelle opinioni preesistenti dei cittadini. Questa dinamica è stata confermata anche nel sistema politico italiano⁵⁷.

Spesso gli individui appartengono a diversi gruppi sociali (es.: famiglia, colleghi, partiti o sindacati) che tendono a delimitare l'esposizione ai messaggi e, di conseguenza, ai *mass media*. In una visione più realistica il pubblico di massa nelle democrazie contemporanee è composto da soggetti influenzati da una molteplicità di pressioni derivanti dall'interazione con questi numerosi gruppi.

Il modello pubblicistico-dialogico risulta teoricamente semplicistico, soprattutto perché ignora la comunicazione dei gruppi di pressione e tratta il "sistema politico" come un'unica entità. Inoltre, equiparare i *mass media* agli attori politici è un errore significativo. La loro importanza non è la stessa, e soprattutto, la lotta per il potere è riservata alla classe politica che cerca ruoli di autorità. Gli attori politici offrono decisioni a gruppi di pressione e cittadini in cambio di consenso, dando vita allo scambio politico⁵⁸. In questo contesto, i *mass media* svolgono un duplice ruolo. Nel processo politico, agiscono come gruppi di pressione non politici, influenzando la classe politica per tutelare i propri interessi specifici (es.: offrendo o

⁵⁴ Gans Herbert J., *Deciding What's News. A Study of CBS Evening News, NBC Nightly News, Newsweek, and Time*, Northwestern University Press, Evanston, 2004.

⁵⁵ Schudson Michael, *The Sociology of News*, Norton, New York, 2003, pag. 19.

⁵⁶ McQuail Denis, *I media in democrazia*, cit., pagg. 171-173.

⁵⁷ Legnante Guido, *Comunicazione, elettori allineati e una campagna di mobilitazione*, in "Rivista italiana di scienza politica", XXXVI, n. 3, 2006, pag. 442.

⁵⁸ Stoppino Mario, *Potere e teoria politica*, cit.

negando supporto selettivo). Nella struttura politica, rappresentano un elemento essenziale delle democrazie contemporanee, garantendo la pluralità delle fonti di informazione⁵⁹.

Tale modello presenta tuttavia dei limiti: da un lato, non riesce a spiegare come i *mass media* influenzino la lettura dei fatti e dei valori; dall'altro, non considera l'ipotesi che i mezzi di informazione agiscano come veri e propri gruppi di pressione (es.: il modello ignora la situazione in cui un grande gruppo editoriale utilizza la propria piattaforma per sostenere attori politici in cambio di determinate decisioni politiche).

Il modello mediatico, dunque, ignora la centralità dei *mass media* nel dibattito pubblico e che agiscono come gruppi di pressione nel sistema politico.

Riguardo al primo punto, poiché i *mass media* sono utilizzati per diffondere i messaggi politici, la loro attività comunicativa si può manifestare in due modi principali. Primo, semplice strumento: i *mass media* vengono impiegati, più o meno efficacemente, dagli attori politici e sociali per amplificare il loro messaggio e ottenere maggiore sostegno. Secondo, influenza autonoma: è necessario determinare quanto i contenuti prodotti in modo indipendente dai *mass media* riescano a influenzare le condotte degli attori politicamente rilevanti (come *leader*, gruppi di pressione e cittadini).

Riguardo al secondo aspetto, anche all'interno di questa cornice teorica si ignora il caso in cui i *mass media* comunichino esplicitamente per ottenere dalla classe politica l'emanazione di diritti specifici.

I *mass media* non rappresentano soltanto uno strumento a disposizione dei partiti, ma costituiscono organizzazioni autonome capaci di orientare l'opinione pubblica. Nella dialettica politica, pertanto, essi devono essere considerati come veri e propri gruppi di pressione.

In conclusione, l'analisi deve fondarsi su dati empirici per valutare il ruolo effettivo dei *mass media* nei singoli casi: servono concetti precisi per ragionare in modo coerente su comunicazione, *mass media*, democrazia e gruppi di pressione.

⁵⁹ Dahl Robert Alan, *Poliarchia. Partecipazione e opposizione nei sistemi politici*, cit.

Capitolo 3

I gruppi di pressione nelle democrazie contemporanee: le organizzazioni sindacali

3.1. Cenni sul movimento operaio

Per inquadrare correttamente la posizione dei sindacati, prima nel sistema della rappresentanza degli interessi e poi nella comunicazione politica, è opportuno qualche cenno sulle loro origini. Non si tratta di una mera ricostruzione storica: la nascita di queste organizzazioni continua ancora oggi a influenzare il loro ruolo nel processo politico delle democrazie contemporanee, come esposto qui di seguito.

Il punto di partenza è la rivoluzione industriale. Nella prima metà dell'Ottocento l'Inghilterra era il Paese economicamente più avanzato d'Europa, caratterizzato da un sistema produttivo efficiente, da una forza lavoro altamente qualificata e da livelli di urbanizzazione senza precedenti nel continente¹. Tra il 1850 e il 1870 anche il resto del continente attraversò una lunga fase di espansione economica. In particolare, il settore ferroviario stimolò la produzione industriale (soprattutto siderurgia e meccanica) e contribuì a una diffusa meccanizzazione anche in agricoltura.

Nello stesso periodo si trasformò anche il sistema finanziario. In Francia, Germania e Gran Bretagna nacquero nuove tipologie di istituti di credito e nuove forme societarie, tra cui la società per azioni, che si diffuse rapidamente in tutta Europa perché permetteva di raccogliere capitali su una scala molto più ampia rispetto al passato². Nel frattempo, l'industrializzazione provocò l'emigrazione di masse della popolazione dalle campagne verso le città manifatturiere, spesso in modo disorganizzato e senza pianificazione.

Il capitalismo industriale produsse una struttura delle classi sociali molto rigida. Da un lato, i proprietari dei mezzi di produzione, che controllavano l'intero ciclo produttivo e decidevano i termini dello scambio commerciale; dall'altro, i lavoratori, che possedevano soltanto la propria forza-lavoro e la cedevano al prezzo più basso che il mercato consentisse. In questo sistema, dunque, il lavoro era considerato una merce come le altre³. Da questa situazione nacquero due classi con interessi evidentemente inconciliabili: da un lato, la borghesia industriale e

¹ Landes Davis S., *Prometeo liberato. Trasformazioni tecnologiche e sviluppo industriale nell'Europa occidentale dal 1750 ai giorni nostri*, Einaudi, Torino, 2000.

² Ripert Georges, *Aspetti giuridici del capitalismo moderno*, trad. it., Sugarco, Milano, 1974.

³ Polanyi Karl, *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca*, Einaudi, Torino, 1974.

finanziaria, orientata all'accumulazione; dall'altro, il proletariato, il cui principale obiettivo era uscire da una condizione di precarietà strutturale.

Oltre a ciò, le nuove tecnologie richiedevano capitali ingenti e rendevano convenienti le produzioni in serie⁴; ma riducevano anche il lavoro operaio a una sequenza di gesti elementari e ripetitivi, scanditi dal ritmo della macchina piuttosto che dalle competenze del lavoratore⁵. Dopo secoli di tradizioni corporative, il patrimonio di conoscenze artigiane subì un rapido e inesorabile deprezzamento. In questo nuovo scenario, la figura dell'artigiano lasciò il posto a quella dell'operaio, ridotto a un esecutore intercambiabile di gesti standardizzati. Pertanto, è facile comprendere perché le prime forme di dissenso collettivo si siano manifestate proprio attraverso il luddismo, ovvero la ribellione violenta contro la macchina intesa come simbolo della degradazione del lavoro.

In quella fase, nelle fabbriche si creò una gerarchia professionale molto rigida. Da un lato, una minoranza di operai specializzati con competenze tecniche; dall'altro, una massa di manovalanza dequalificata, priva di potere contrattuale e facilmente sostituibile. Questa divisione non era solo organizzativa, ma imponeva anche una disciplina ferrea, separando in modo netto le due classi di lavoratori.

Nei Paesi con la più lunga tradizione industriale (Inghilterra e Stati Uniti) la prima risposta organizzativa fu il sindacato di mestiere (*craft union* o *trade union*), in parte ispirato alle vecchie corporazioni artigiane⁶. In ogni stabilimento coesistevano tanti sindacati quante erano le categorie professionali: un modello frammentato, espressione di quella fase che si può definire dell'"individualismo di mercato"⁷.

Questi sindacati tutelavano i propri iscritti su due fronti: da un lato, contro il datore di lavoro; dall'altro, contro i lavoratori non qualificati che avrebbero potuto accettare condizioni peggiori e comprimere così il salario dei lavoratori qualificati. A complicare ulteriormente il processo di integrazione tra i lavoratori intervenne spesso il fattore etnico. L'afflusso di manodopera proveniente da aree geografiche e culture diverse non rispondeva solo a un bisogno numerico di braccia, ma introduceva anche una frammentazione strutturale all'interno della fabbrica:

La concorrenza del lavoratore irlandese, abituato a uno standard di vita estremamente basso, agisce come una pressione costante verso il basso

⁴ Ashton Tomas Southcliffe, *La rivoluzione industriale 1760-1830*, Roma, Bari, Laterza, 2006.

⁵ Touraine Alain, *L'evoluzione del lavoro operaio alle officine Renault*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1974.

⁶ Webb Sidney, Webb Beatrice, *Storia del sindacalismo*, tr. it., Laterza, Bari 1912.

⁷ Weber Max, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Rizzoli, Milano, 1997.

sui salari dell'operaio inglese, impedendo ogni miglioramento delle condizioni materiali⁸.

Questa eterogeneità, alimentata da pregiudizi e barriere linguistiche, ostacolava la formazione di una coscienza di classe unitaria, rendendo la massa operaia un aggregato di individui isolati e, per questo, più facilmente soggetti alla disciplina del mercato e dell'azienda:

L'operaio comune inglese odia l'operaio irlandese come un concorrente che abbassa i salari [...] Si sente di fronte a lui come membro di una nazione dominante [...] Questo antagonismo è il segreto dell'impotenza della classe operaia inglese, a dispetto della sua organizzazione⁹.

Con il tempo, però, l'incremento del lavoro salariato modificò la composizione della classe operaia e ne fece maturare la coscienza politica. Fu così che i lavoratori capirono che erano necessarie organizzazioni permanenti, capaci di esercitare pressione in modo continuativo sulla classe politica.

In Inghilterra e in Francia le prime organizzazioni avanzarono non solo richieste relative al salario e alla riduzione dell'orario di lavoro, ma rivendicavano anche tutele sociali (in particolare per il lavoro minorile e femminile) e, soprattutto, il riconoscimento del diritto di associazione. Queste istanze si scontrarono ovunque con un quadro normativo ostile. In Francia la legge *Le Chapelier* (1791) aveva vietato qualsiasi forma di associazione professionale, (incluse quelle meramente di fatto) e confermato il divieto di ricostituire le corporazioni:

Non deve essere permesso ai cittadini di certe professioni di riunirsi per loro interessi comuni... nello Stato non vi ha che l'interesse individuale di ognuno e l'interesse generale di tutti. Non è lecito ad alcuno il rappresentare un interesse intermediario ai cittadini, né il separarli dalla cosa pubblica con un interesse corporativo. Spetta alle libere convenzioni individuali di fissare la giornata per ogni operaio; e spetta al singolo operaio mantenere il contratto che ha fatto con colui che l'impiega¹⁰.

⁸ Engels Friedrich, *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, Universale Economica Feltrinelli, 2021.

⁹ Marx Karl, *Lettera a S. Meyer e A. Vogt (9 aprile 1870)*, in Marx Karl, Engels Friedrich, *Opere Complete*, Editori Riuniti, Roma 1975.

¹⁰ Il testo della legge *Le Chapelier* è riportato in Giugni Gino, *Diritto sindacale*, Bari, Laterza, ed. 2014.

Gli articoli 4 e 5 della legge sopracitata stabilivano sanzioni pesanti, sia pecuniarie sia personali, per chi promuovesse accordi collettivi sulle condizioni di lavoro. Successivamente, anche in Gran Bretagna i *Combination Acts* (1799-1800) dichiararono illegali tutte le organizzazioni di lavoratori potenzialmente responsabili di restrizioni al commercio, vietando coalizioni per rivendicare aumenti salariali, riduzione degli orari o limitazioni al potere datoriale¹¹. Provvedimenti simili furono approvati anche negli Stati Uniti, negli Stati tedeschi e in Belgio. Pertanto, in questo periodo l'unica forma associativa legale rimase la società di mutuo soccorso, che divenne, almeno in parte, un'organizzazione per il movimento operaio.

In Italia, invece, nei vari Stati preunitari il processo di soppressione delle corporazioni si era sviluppato gradualmente e si concluse con l'approvazione della legge (1864) che ne sancì l'abrogazione sull'intero territorio nazionale¹². Si tratta comunque di un contesto sociale ed economico diverso dai Paesi precedentemente menzionati: al momento dell'unificazione nazionale (1861), infatti, l'Italia era ancora un Paese prevalentemente agricolo¹³ e poco industrializzato.

In particolare, la condizione sociale nel nuovo Stato italiano era difficile: gran parte della popolazione era analfabeta; solo una parte minoritaria parlava italiano, mentre gli altri si esprimevano in dialetti spesso incomprensibili tra loro; il sistema politico poggiava su un suffragio censitario estremamente ridotto, che riservava il diritto di voto a un'esigua *élite* di proprietari e abbienti. Il malcontento era diffuso soprattutto nelle zone meridionali, perché l'unificazione aveva aggiunto nuove misure fiscali senza alcuna prospettiva di sviluppo ed aumentando il divario rispetto al resto del Paese: l'industria, infatti, era concentrata al Nord (Piemonte, Lombardia, Liguria), mentre il Sud restava prevalentemente agricolo.

Sul piano politico, il Parlamento era diviso in due schieramenti: la Destra storica, di ispirazione cavouriana, e la Sinistra storica, che raccoglieva i democratici mazziniani e garibaldini. Tra il 1861 e il 1876, la priorità del governo della Destra storica fu il risanamento delle finanze pubbliche. Un alto debito pubblico e di un *deficit* di bilancio sistematico imposero l'adozione di misure fiscali molto rigide (es.: tassa sul macinato, 1868), che segnarono profondamente il rapporto tra lo Stato unitario e le masse popolari.

Le prime industrie che si svilupparono furono quelle tessili: lana in Piemonte (Biella) e Veneto (Schio, Valdagno), cotone e seta in Lombardia. Lo sviluppo ferroviario favorì intanto la crescita di un nuovo ceto imprenditoriale (es.: cantieri Ansaldo a Genova, officine Grondona

¹¹ Thompson Edward, *Rivoluzione industriale e classe operaia in Inghilterra*, Il Saggiatore, Milano, 1969.

¹² Gradilone Alfredo, *Storia del sindacalismo*, Vol. III: Italia, Giuffrè, Milano, 1959.

¹³ Luzzatto Gino, *L'economia italiana dal 1861 al 1894*, Einaudi, Torino, 1968.

ed Elettrica a Milano) che premeva nuove politiche economiche. Quando la Destra storica decise di nazionalizzare le ferrovie, la Sinistra storica si oppose con decisione: il governo presieduto da Marco Minghetti cadde (1876) e Agostino Depretis salì al potere¹⁴. Nonostante ciò, la disoccupazione crebbe a causa della crisi agricola. L'efficacia del dazio sul grano (1887) fu limitata nel tempo, venendo meno con la crisi degli anni 1888-1894 e il dissesto della Banca Romana. È interessante notare come quel tracollo finanziario e la successiva riorganizzazione bancaria che ne seguì abbiano rappresentato il fattore determinante per la crescita industriale italiana. Questo processo trovò piena realizzazione in epoca giolittiana, con la formazione delle grandi industrie nazionali e il rafforzamento del comparto siderurgico e meccanico.

Riguardo all'organizzazione operaia, le prime forme di aggregazione furono le cooperative di consumo: i lavoratori acquistavano collettivamente beni di prima necessità (es.: cereali, patate, tessuti) a un prezzo più basso. Più rilevanti, come antecedenti del sindacalismo italiano, furono però le società -di mutuo soccorso, nate in Gran Bretagna (c.d. *Friendly societies*) e in Francia (c.d. *Secours mutuel*), prima di diffondersi in Italia¹⁵. Si trattava di associazioni volontarie basate sulla reciprocità, cioè gli iscritti versavano periodicamente una piccola quota in una cassa comune a cui potevano attingere in caso bisogno (es.: malattia, disoccupazione, infortunio, spese familiari impreviste).

In Italia le società di mutuo soccorso si diffusero a partire dagli Anni Quaranta e Cinquanta dell'Ottocento, prima in Piemonte, grazie all'ordinamento relativamente liberale della monarchia sabauda, poi in Lombardia e Toscana. Con l'Unità d'Italia estesero la loro presenza nell'intero territorio nazionale, allargando progressivamente il proprio ambito d'intervento all'istruzione, alla legislazione sociale e alla difesa sindacale. Al loro interno coesistevano due correnti: da un lato, quella moderata, contraria a qualsiasi politicizzazione; dall'altro, quella democratico-mazziniana, favorevole all'impegno politico¹⁶. Nelle prime associazioni, la differenza tra borghesi e operai non era ancora così netta, ma con il tempo questa divisione divenne più profonda: molte società operaie smisero di occuparsi solo di mutuo soccorso, assumendo compiti tipicamente sindacali¹⁷.

¹⁴ Candeloro Giorgio, *Lo sviluppo del capitalismo e del movimento operaio*, in "Storia dell'Italia moderna", Vol. VI, Feltrinelli, Milano, 1970.

¹⁵ Degl'Innocenti Maurizio, *Geografia e strutture del mutuo soccorso*, in "Storia del sindacalismo italiano", Vol. I, Laterza, Roma, Bari, 1992.

¹⁶ Zaninelli Sergio, *Il movimento operaio a Torino. 1850-1921*, Hoepli, Milano, 1967.

¹⁷ Gradilone Alfredo, *Storia del sindacalismo*, cit.

3.2. Il movimento sindacale in Italia

Affrontare la storia del sindacalismo italiano da una prospettiva sociologica significa spostare l'attenzione dagli eventi storici alla logica dei processi: come si forma un soggetto collettivo, in quali condizioni conquista legittimità, quando e perché quella legittimità entra in crisi. Il caso italiano si presta bene a questa lettura: in poco più di un secolo, il movimento sindacale ha attraversato tutte le fasi tipiche del ciclo di vita di un attore collettivo, dalla fase embrionale alla massima espansione fino all'attuale crisi di rappresentanza. Nelle prossime pagine descriverò questo percorso analizzando alcuni temi fondamentali piuttosto che seguire la cronologia degli avvenimenti.

Ogni forma di organizzazione collettiva presuppone un preliminare processo di costruzione identitaria: prima di agire come soggetto unitario, un gruppo deve riconoscersi come tale. In Italia questo processo fu lento e contraddittorio, condizionato dalle caratteristiche strutturali di un Paese che ha conosciuto lo sviluppo industriale in ritardo e con forti differenze tra le varie regioni. Nella seconda metà dell'Ottocento, mentre in alcune aree urbane del Nord nascevano i primi nuclei di lavoro salariato industriale, il resto del Paese restava ancorato a un'economia prevalentemente agricola. In questo contesto sociale le prime aggregazioni operaie non emersero da una coscienza di classe già formata, ma come risposta all'insicurezza sociale¹⁸.

Le società di mutuo soccorso furono la base di questa nuova identità operaia. Il loro compito principale era fornire una forma di assicurazione: i soci versavano piccole quote per ricevere aiuti in caso di malattia, infortunio e disoccupazione. Oltre a ciò, queste associazioni avevano un ruolo sociale fondamentale: permettevano ai lavoratori di stare insieme, creavano un ambiente fondato sulla reciproca fiducia e li abituavano a collaborare e a organizzarsi in gruppo¹⁹. Non erano ancora organizzazioni di lotta contro la proprietà, ma furono una vera scuola di solidarietà, preparando il terreno per la successiva nascita del sindacato.

Il passaggio verso forme di rappresentanza strutturata avvenne gradualmente, grazie all'influenza di diverse culture politiche (socialista, repubblicana, anarchica): i lavoratori iniziarono a vedere i loro problemi come una questione non più solo personale, ma anche collettiva. Questo è un passaggio decisivo: la coscienza di classe non emerge spontaneamente dall'appartenenza al ceto operaio, ma richiede un lavoro di elaborazione culturale e politica. In Italia questo processo fu reso più difficile dal ritardo industriale e dalla frammentazione sociale

¹⁸ Webb Sidney, Webb Beatrice, *Storia del sindacalismo*, cit.

¹⁹ Degl'Innocenti Maurizio, *Geografia e strutture del mutuo soccorso*, cit.

ed economica del Paese²⁰, ma fu proprio la sua lentezza a conferire al sindacalismo italiano alcuni tratti distintivi che avrebbero caratterizzato l'intero Novecento: il pluralismo ideologico, il radicamento territoriale, il forte intreccio con le culture politiche di riferimento.

Verso la fine dell'Ottocento nacquero le Camere del Lavoro. Esse ebbero un ruolo centrale in questo processo. A differenza dei sindacati di categoria, queste strutture non restavano chiuse nei propri confini professionali, ma operavano su base territoriale per unire identità lavorative diverse. Oltre a erogare servizi ai lavoratori (es.: collocamento, assistenza legale), le Camere del Lavoro divennero veri spazi di formazione politica e sociale. Grazie a loro, il movimento operaio superò i limiti dei vecchi sindacati di mestiere e costruì una rappresentanza trasversale che anticipava il modello delle grandi confederazioni del Novecento.

Il rapporto tra i primi sindacati e lo Stato non fu semplice. Nel periodo di Francesco Crispi, lo Stato puntò soprattutto a mantenere l'ordine: gli scioperi e le proteste erano visti come un pericolo per la stabilità e la risposta fu spesso la repressione. Con Giovanni Giolitti, invece, le cose cambiarono: lo Stato scelse di non schierarsi più né con i padroni né con i lavoratori, restando neutrale. Non lo faceva per dare ragione agli operai, ma per una scelta pratica: coinvolgere le masse nel sistema e riconoscere il sindacato come un interlocutore serviva a calmare le proteste più violente²¹. In questo contesto, il sindacato iniziò a trasformarsi per la prima volta in un organismo riconosciuto ufficialmente dalle istituzioni.

Con la nascita della Confederazione Generale del Lavoro (CGdL, 1906), questo percorso divenne ufficiale. Per la prima volta, i lavoratori italiani poterono contare su un'organizzazione capace di guidare sia le categorie (es.: metalmeccanici, tessili) sia le Camere del Lavoro verso obiettivi comuni. Il rapporto stretto con il Partito Socialista, anche se i compiti restavano distinti, dimostrava quanto fosse forte in Italia l'intesa tra la difesa dei salari e l'impegno politico²². La CGdL aumentò il peso specifico del movimento nel sistema politico e contribuì alla legittimazione pubblica del conflitto industriale come componente naturale della società moderna. Grazie a questo cambiamento, le lotte tra lavoratori e "padroni" non furono più viste come un'emergenza imprevedibile, ma divennero un confronto regolato, gestito abitualmente attraverso il dialogo con la politica.

Nonostante ciò, il movimento restò diviso tra due idee diverse: da un lato, i riformisti, che volevano migliorare le cose attraverso le trattative e le leggi; dall'altro, i rivoluzionari, che volevano usare il sindacato per cambiare radicalmente la società. Questa divisione influenzò il

²⁰ Luzzatto Gino, *L'economia italiana dal 1861 al 1894*, cit.

²¹ Giugni Gino, *Diritto sindacale*, Laterza, Bari, ed. 2014.

²² Thompson Edward, *Rivoluzione industriale e classe operaia in Inghilterra*, cit.

modo di organizzarsi e i rapporti con le istituzioni. Il conflitto esplose nel 1919-1920: le occupazioni delle fabbriche al Nord mostrarono una fortissima spinta politica, ma la mancanza di un accordo tra sindacati e partiti favorì la reazione dei conservatori²³. Le divisioni interne, come la scissione di Livorno del 1921 che segnò la nascita del Partito Comunista²⁴, indebolirono i lavoratori, proprio mentre la violenza dello squadristico fascista si abbatteva sulle sedi territoriali del sindacato.

Con l'ascesa del fascismo, il Patto di Palazzo Vidoni (1925) e la Legge Rocco (1926) stabilirono il riconoscimento esclusivamente dei sindacati fascisti e vietarono definitivamente lo sciopero. La Carta del Lavoro (1927) bloccò ogni scontro tra padroni e operai attraverso una pace forzata, togliendo ogni libertà al movimento dei lavoratori. Dopo che la CGdL fu dichiarata illegale e sciolta dal regime, l'attività sindacale continuò in clandestinità e all'estero. Solo con la Resistenza si crearono le basi per riunire le diverse anime del sindacato.

Il Patto di Roma del 9 giugno 1944, sottoscritto da Bruno Buozzi per i socialisti, Achille Grandi per i democristiani e Giuseppe Di Vittorio per i comunisti, diede vita alla CGIL unitaria con una forte struttura democratica: l'unità sindacale era percepita come condizione necessaria per scongiurare il ritorno di spinte autoritarie. In una nazione devastata materialmente e moralmente, la nuova Confederazione si fece carico della ricostruzione, perseguendo obiettivi di sussistenza immediata e riforme strutturali. L'integrazione nel sistema politico repubblicano era completa, sebbene fosse ancora dipendente dallo stretto legame con i partiti²⁵.

Tra il 1948 e il 1950 l'unità sindacale si spezzò, riflettendo le tensioni della Guerra Fredda. La CGIL rimase legata alla lotta di classe e a un ruolo politico attivo; la CISL, di matrice cattolica, puntò invece sulla collaborazione con le aziende e sulla contrattazione locale; la UIL scelse la via del riformismo laico. Questo pluralismo ideologico divise profondamente la rappresentanza, rendendo quasi impossibile una strategia comune. La CGIL, nonostante il primato degli iscritti, visse un periodo di isolamento che culminò nel 1955 nella pesante sconfitta alle commissioni interne della FIAT. Proprio quella crisi, però, spinse il sindacato verso la contrattazione diretta in fabbrica, aprendo una fase nuova nei rapporti con la Confindustria, fino alla grande espansione alla fine degli Anni Sessanta del potere sindacale.

Il c.d. "autunno caldo" (1969) non fu un fenomeno improvviso, ma l'esito di un accumulo di tensioni legate ai ritmi di fabbrica, alle condizioni di lavoro e alla richiesta di una democrazia industriale costruita dal basso, in un contesto di "miracolo economico" che aveva prodotto non

²³ Candeloro Giorgio, *Storia dell'Italia moderna*, Vol. VI, Feltrinelli, Milano, 1970.

²⁴ Ivi.

²⁵ Giugni Gino, *Lo Statuto dei lavoratori*, cit.

solo una crescita economica accelerata, ma anche massicce migrazioni interne e disuguaglianze sociali. Le rivendicazioni si spostarono su variabili qualitative, tra cui controllo dei tempi di produzione, parità tra operai e impiegati, riduzione dell'orario. Sorsero i Consigli di fabbrica come organi di rappresentanza diretta. La risposta legislativa fu il c.d. "Statuto dei Lavoratori"²⁶, che introdusse le garanzie costituzionali nei luoghi di lavoro. In questo clima nacque nel 1972 la Federazione unitaria tra CGIL, CISL e UIL²⁷.

Il sindacato degli Anni Settanta dovette però confrontarsi con sfide diverse: la minaccia del terrorismo e la crisi economica prodotta dallo *shock* petrolifero. Di fronte all'inflazione galoppante e alla ristrutturazione industriale, il sindacato compì una scelta di responsabilità macroeconomica con la c.d. "linea dell'EUR" (1978): la priorità si spostò dalla crescita salariale alla difesa dell'occupazione. Fu avviata così la politica dei redditi, che segnava il passaggio da una fase espansiva delle rivendicazioni a una fase di gestione di sistema sociale. Era l'inizio di una transizione che avrebbe eroso gradualmente la capacità di mobilitazione simbolica del movimento²⁸.

Il 1980 rappresentò uno spartiacque fondamentale. La "marcia dei quarantamila" alla FIAT, con la quale quadri e tecnici sfidarono apertamente le posizioni dei sindacati confederali, fu un vero colpo all'immagine del sindacato. Per la prima volta, una parte significativa dei lavoratori si schierò contro le confederazioni, mettendo in crisi l'idea che esse parlassero a nome di tutta la categoria. Pochi anni dopo, la sconfitta nel *referendum* sulla scala mobile (1985) mise fine al modello dell'uguaglianza salariale: il sindacato perse parte della sua autorità e fu costretto a confrontarsi con i rigidi vincoli dell'economia reale.

Con gli Anni Novanta il ruolo del sindacato si trasformò ulteriormente. Dopo il crollo della Prima Repubblica e sotto i vincoli del Trattato di Maastricht, le confederazioni assunsero il ruolo di gestori della crisi. Attraverso la stagione della concertazione (1992-1993), il sindacato agì come istituzione di garanzia della stabilità sociale: la comunicazione sindacale non riguardava più l'espansione dei diritti, ma la necessità del sacrificio collettivo per la tenuta del sistema-Paese²⁹. Sul piano sociologico, le confederazioni sindacali si trasformarono in corpi intermedi dello Stato: la loro legittimazione derivava non più soltanto dalla base associativa, ma anche dalla loro funzione di mantenere l'ordine sociale e la stabilità dei conti pubblici. Un

²⁶ Normattiva, Il Portale della Legge Vigente, Legge 20 maggio 1970, n. 300, «Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale, nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento», <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1970-05-20:300>, consultato il 30 marzo 2026.

²⁷ Baglioni Guido, *La partecipazione nell'impresa*, in "Rivista Italiana di Diritto del Lavoro", I, 1986.

²⁸ Rusciano Mario, *La concertazione: un tramonto definitivo?*, in "Lavoro e diritto", 2014.

²⁹ Michieli Andrea, *Partecipazione economica e sindacati*, in "Jus", 1-2, 2022.

ruolo rilevante sotto il profilo istituzionale, ma distante dall'opinione pubblica sempre più atomizzata e critica verso le grandi organizzazioni confederali.

Oggi il sindacato si trova davanti a quella che è probabilmente la sfida più difficile della sua storia. Il passaggio a un'economia dei servizi e del digitale ha eroso la vecchia identità operaia su cui era stato costruito il sindacalismo del Novecento. Nell'opinione pubblica i sindacati sono percepiti soprattutto come organizzazioni che difendono chi ha già una posizione stabile (pensionati e lavoratori a tempo indeterminato), mentre faticano a tutelare le nuove figure del mercato del lavoro: i lavoratori delle piattaforme digitali, i precari, i liberi professionisti di nuova generazione³⁰. Il problema non riguarda solo la forza contrattuale, ma anche la capacità di comunicazione. È difficile creare un senso di comunità tra lavoratori che operano in modo frammentato e isolato, senza mai condividere uno spazio fisico come la fabbrica o il cantiere, che un tempo erano anche luoghi di aggregazione e di identità comune. Il futuro del sindacato dipende in buona parte dalla sua capacità di rinnovarsi e ridefinire il proprio ruolo in un contesto profondamente cambiato.

3.3. La funzione rappresentativa dei sindacati

Nel pensiero sociologico e giuridico contemporaneo le formazioni sociali non sono più viste come semplici strutture burocratiche: sono considerate, al contrario, strettamente legate al principio personalistico³¹ su cui si fonda l'ordinamento repubblicano. Da questa premessa deriva il riconoscimento del loro ruolo nella vita democratica. L'individuo, in questa prospettiva, non è più un soggetto isolato come in alcune versioni del liberalismo classico, ma una persona che costruisce la propria identità all'interno di relazioni e contesti associativi. Ne segue che la tutela dei diritti fondamentali riguarda non solo la sfera individuale, ma deve estendersi anche alle forme collettive. Questi gruppi trovano legittimità nell'ordinamento nella misura in cui funzionano come spazi di socializzazione, emancipazione e promozione di libertà e uguaglianza sostanziale³²; la perdono, invece, quando si trasformano in centri di potere che limitano l'autonomia dei propri membri o riproducono gerarchie sottratte a qualsiasi controllo.

Il principio di solidarietà rafforza il legame tra diritti individuali e formazioni sociali: non si tratta di un generico sentimento di carità, ma di una responsabilità condivisa che colloca

³⁰ Caruso Loris, *La crisi della rappresentanza sindacale tra frammentazione e nuove solidarietà*, in "Quaderni di rassegna sindacale", 2019.

³¹ Tega Donatella, *Articolo 2*, in Clementi Francesco, Cuocolo Lorenzo, Rosa Francesca, Vigevari Giulio Enea (a cura di), "La Costituzione italiana. Commento articolo per articolo", il Mulino, Bologna, 2018, pagg. 23 ss.

³² Olivetti Marco, *Diritti fondamentali*, Giappichelli, Torino, 2018, pagg. 103-104, 153-154.

l'esercizio della libertà all'interno di relazioni stabili e riconosciute pubblicamente³³. Da ciò deriva il carattere aperto e non definitivo delle formazioni sociali, che cambiano nel tempo insieme ai costumi e agli assetti sociali ed economici. Anche riguardo alla famiglia, la giurisprudenza costituzionale³⁴ ne ha riconosciuto la natura evolutiva, confermando che nessuna forma associativa può essere bloccata in schemi rigidi e immutabili.

È opportuno precisare che questa apertura non significa che l'ordinamento accetti qualsiasi forma associativa. Si tratta piuttosto di un rapporto di scambio: l'ordinamento riconosce l'autonomia di questi gruppi, ma chiede che essi rispettino i valori fondamentali della persona su cui si fonda la Repubblica. Stato e formazioni sociali sono chiamati a perseguire insieme un obiettivo comune: il pieno sviluppo della persona e la rimozione degli ostacoli che ne limitano la realizzazione. Questo rapporto può tradursi nel riconoscimento della liceità oppure assumere carattere promozionale secondo il principio di sussidiarietà orizzontale³⁵, quando il gruppo contribuisce alla realizzazione di attività di interesse generale e alla produzione di beni comuni a beneficio della collettività³⁶.

Un aspetto importante riguarda il ruolo politico delle formazioni sociali come elementi fondamentali per il funzionamento della democrazia. Questa posizione è stata riconosciuta storicamente e sul piano normativo soprattutto con riferimento a partiti politici e organizzazioni sindacali. Gli studiosi hanno messo in luce la rilevanza pubblica di questi gruppi, legata agli effetti della loro attività³⁷: le modalità organizzative e le scelte compiute producono conseguenze anche sui non iscritti, come avviene per i contratti collettivi o per l'influenza dei programmi dei partiti sull'opinione pubblica. In quanto strutture di mediazione tra la base sociale e i centri decisionali, esse dovrebbero adottare al proprio interno regole democratiche. Tuttavia, questo obiettivo è rimasto spesso solo sulla carta. Le logiche di apparato e la necessità di tutelare gli equilibri di potere interni hanno finito per prevalere sulle reali necessità di rinnovamento,

La letteratura scientifica ha mostrato talvolta una certa riluttanza a denunciare la mancata applicazione di questi principi democratici all'interno delle associazioni, preferendo temere un'ingerenza dello Stato piuttosto che il rischio, più concreto, che lo spazio pubblico venga

³³ Rossi Emanuele, *Le formazioni sociali nella Costituzione italiana*, Cedam, Padova, 1989, pagg. 124 ss.

³⁴ Corte Costituzionale, sentenza n. 138 del 2010; Pizzolato Filippo, Michieli Andrea, *Partecipazione e formazioni sociali: la questione dei partiti e dei sindacati*, in "Jus", 1-2, 2022, pag. 54.

³⁵ Berti Giorgio, *Principi del diritto e sussidiarietà*, in "Scritti scelti", Jovene, Napoli, 2018, pagg. 331 ss.

³⁶ Pizzolato Filippo, *I sentieri costituzionali della democrazia*, Carocci, Roma, 2019, pag. 98.

³⁷ Mattioni Angelo, *Profili costituzionali della partecipazione politica. Prime considerazioni*, in "Società e istituzioni. Una raccolta di scritti", Jovene, Napoli, 2015, pagg. 168-169.

occupato da apparati autoreferenziali³⁸. I sindacati non sono soltanto luoghi in cui il singolo esprime se stesso, ma promuovono anche la partecipazione collettiva, politica ed economica, nella vita pubblica.

Si osserva che molti approcci tradizionali attribuiscono esclusivamente a questi soggetti la funzione democratica, come se la partecipazione sociale, economica e politica fosse un'attività settoriale piuttosto che il fine generale dell'azione repubblicana. Una interpretazione di questo tipo rischia di ridurre la democrazia alla sola dimensione istituzionale e parlamentare, relegando le altre forme di coinvolgimento a semplici canali verso il centro statale. Questa prospettiva indebolisce le autonomie territoriali e funzionali³⁹, invece di riconoscerle come spazi autonomi di autogoverno e di sussidiarietà.

Questo equivoco deriva da una visione procedurale della democrazia. La partecipazione sociale ed economica è ridotta a una semplice fase preparatoria rispetto all'attività politica vera e propria. Al contrario, una lettura orientata ai principi costituzionali suggerisce che siano le istituzioni a dover sostenere e valorizzare l'autonomia dei cittadini. L'ordinamento deve porsi al servizio della società, evitando che la pressione burocratica ne limiti l'azione; la legge si configura quindi come uno strumento di emancipazione per rimuovere le disuguaglianze. Solo un modello basato sulla partecipazione collettiva può impedire che la democrazia scivoli verso una deriva formale, indifferente alle dinamiche del potere costituito.

La chiave di lettura più avanzata, sul piano sociologico, traccia i contorni di una democrazia fondata sul lavoro: una democrazia sostanziale che non si esaurisce nel momento elettorale, pur fondamentale, ma tende a configurarsi come una forma di vita radicata nei rapporti sociali ed economici quotidiani. È la trama concreta, talvolta conflittuale, di queste relazioni a misurare il grado reale di democraticità di un ordinamento, al di là del dato formale della procedura elettiva della classe politica. In questa prospettiva la partecipazione sociale ed economica non precede la democrazia, ma ne è già una forma di espressione concreta. Questo significa che una formazione sociale non può essere una semplice aggregazione occasionale, ma deve fondarsi su una partecipazione autentica e rispecchiare i principi di libertà e uguaglianza.

La democraticità, intesa come qualità relazionale fondata su dialogo e parità⁴⁰, diviene così un tratto distintivo della formazione sociale. In questa visione, i sindacati mantengono un ruolo

³⁸ Donato Giuseppe, *Modello costituzionale dei partiti politici e sindacato giurisdizionale*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2021, pag. 38 ss.

³⁹ Pizzolato Filippo, *La democrazia locale: ragioni, forme, prospettive*, in "Jus", 1/2021, pagg. 175-176.

⁴⁰ Riva Franco, *Dialogo e Libertà. Etica, Democrazia, Socialità*, Città Aperta, Troina, 2003.

proprio, come ponti tra la complessità della società civile e la rigidità delle istituzioni⁴¹, costantemente orientati a rafforzare le capacità del cittadino-lavoratore.

La funzione del sindacato non può essere ridotta alla sola dimensione contrattuale. Sul piano strutturale, la rappresentanza sindacale è una forma complessa di mediazione collettiva degli interessi: attraverso di essa una molteplicità di bisogni individuali diventa parte di un'identità condivisa, dotata di forza simbolica e capace di incidere nello spazio pubblico. Il sindacato non si limita a difendere interessi già definiti, ma contribuisce a dargli forma, a ordinarli e a organizzarli, trasformando esigenze frammentate in rivendicazioni collettive coerenti. Si tratta di un processo di costruzione identitaria che dà forma a un "noi" dei lavoratori, soggetto collettivo capace di confrontarsi su basi paritarie con le controparti datoriali e con le altre forze sociali. La legittimità del sindacato non deriva da un semplice riconoscimento formale, ma dalla sua capacità concreta di interpretare interessi diffusi, costruendo consenso interno, gestendo il conflitto sociale e ottenendo riconoscimento.

Nel sistema dei rapporti economici le organizzazioni sindacali assicurano il raccordo tra il lavoratore, le unità produttive e le istituzioni⁴². Esse tutelano il principio personalistico contrastando lo squilibrio strutturale che caratterizza il rapporto con il datore di lavoro, titolare del potere organizzativo e dei mezzi produttivi. Il compromesso storico italiano ha privilegiato il pluralismo e la libertà sindacale, evitando soluzioni neocorporative e optando per strumenti di adesione volontaria. Tra questi hanno un ruolo importante la contrattazione collettiva di fatto dotata di efficacia generale, pur in assenza della piena attuazione dell'art. 39 Cost., e la funzione consultiva esercitata attraverso il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL).

L'obiettivo era rendere concreta la partecipazione dei lavoratori alla vita economica e politica, valorizzando il lavoro come fattore di sviluppo della persona. Questo coinvolgimento avrebbe dovuto radicarsi nei luoghi della produzione, garantendo la presenza dei lavoratori nella gestione strategica dell'impresa (art. 46 Cost.)⁴³. Il sindacato svolge quindi una funzione duplice: da un lato, rafforzare la tutela dei diritti e della dignità dei lavoratori; dall'altro, orientare l'attività economica verso finalità di utilità sociale e partecipazione democratica

Si osserva che questo articolato progetto di partecipazione sociale ed economica non ha trovato, nella storia repubblicana, una piena attuazione. L'analisi sociologica individua almeno tre linee di sviluppo divergenti seguite nel tempo da parti sociali e istituzioni.

⁴¹ Ichino Pietro, *Il diritto del lavoro nell'era delle macchine intelligenti*, Giuffrè, Milano, 2018.

⁴² Pizzolato Filippo, Michieli Andrea, *Partecipazione e formazioni sociali: la questione dei partiti e dei sindacati*, cit., pag. 62.

⁴³ Baglioni Guido, *La partecipazione nell'impresa*, cit., pagg. 747 ss.

La prima riguarda la mancata realizzazione di un modello stabile di collaborazione nei luoghi della produzione: una visione prevalentemente conflittuale dei rapporti di lavoro ha alimentato diffidenza verso le forme di cooperazione istituzionalizzata. Da un lato, i datori di lavoro hanno difeso le proprie prerogative organizzative; dall'altro, le organizzazioni sindacali hanno temuto che una stretta integrazione potesse indebolire la loro funzione di rappresentanza. Ne è derivata una tendenza a gestire le richieste dei lavoratori quasi esclusivamente attraverso strutture sindacali esterne all'impresa, consolidando un modello a "centralità sindacale" fondato sull'autorevolezza politica e sul radicamento sociale delle grandi confederazioni storiche.

In secondo luogo, la scelta di non attuare la procedura di registrazione prevista dall'art. 39 Cost. ha favorito l'emersione di un sistema di contrattazione collettiva fondato sul reciproco riconoscimento tra le parti e sulla concertazione con le istituzioni politiche⁴⁴. Si è progressivamente affermato quello che la sociologia qualifica come ordinamento sindacale "di fatto"⁴⁵: un sistema privo di piena formalizzazione giuridica, ma profondamente radicato sul piano sociale. Il legislatore ha risposto attraverso interventi di sostegno⁴⁶, piuttosto che mediante una disciplina organica della rappresentanza.

Le tre direttrici richiamate (la conflittualità strutturale, la rappresentanza sindacale esterna all'impresa e la concertazione politica) hanno definito la peculiare "via italiana" alla democrazia economica. La scelta di privilegiare soluzioni pratiche e contingenti, rinunciando a un quadro normativo organico, non ha però consentito di valorizzare pienamente il lavoro come luogo originario di partecipazione democratica, rendendo il sistema più vulnerabile alle trasformazioni globali dell'economia, alla crisi delle ideologie novecentesche e al progressivo indebolimento dei legami sociali.

Negli ultimi decenni la rivoluzione digitale e la globalizzazione dei mercati finanziari hanno trasformato profondamente la struttura dei rapporti economici. Nelle organizzazioni orientate alla *knowledge economy*⁴⁷ il conflitto tipico del modello fordista tende ad attenuarsi, lasciando spazio a forme di lavoro che valorizzano l'autonomia e le competenze dei lavoratori.

Il ruolo del sindacato appare tuttavia indebolito da diversi fattori: il calo degli iscritti, la crescente frammentazione del mercato del lavoro e il progressivo abbandono della concertazione da parte delle istituzioni politiche⁴⁸. Ne consegue una crisi che tocca ovunque la

⁴⁴ Michieli Andrea, *Partecipazione economica e sindacati*, cit., pagg. 62 ss.

⁴⁵ Romagnoli Umberto, *Il diritto del lavoro scaraventato nel secolo della fretta*, in "Lavoro e diritto", 2014, pagg. 3 ss.

⁴⁶ Giugni Gino, *Lo Statuto dei lavoratori*, cit.

⁴⁷ Gorz André, *L'immateriale. Conoscenza, valore e capitale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003.

⁴⁸ Rusciano Mario, *La concertazione: un tramonto definitivo?*, cit., pagg. 353 ss.

legittimità, l'identità e la capacità rappresentativa delle organizzazioni sindacali⁴⁹ nelle democrazie contemporanee.

Questa crisi si articola su tre piani principali. Il primo riguarda l'indebolimento del legame con il territorio e con la base sociale: la frammentazione delle carriere, la diffusione di rapporti a termine e la precarietà strutturale rendono difficile costruire appartenenze stabili e solidarietà di categoria. Il secondo concerne la perdita della credibilità e della capacità comunicativa: i lavoratori delle piattaforme digitali, i professionisti autonomi e le nuove generazioni faticano a riconoscere nel sindacato confederale un soggetto capace di capire le proprie esigenze⁵⁰, percependo l'organizzazione come rivolta alla tutela dei lavoratori già garantiti a scapito delle figure precarie emergenti. Il terzo si riferisce alla rigidità organizzativa e strategica: i modelli sindacali, costruiti attorno alla grande fabbrica novecentesca, non riescono ad adattarsi a contesti caratterizzati da flessibilità, lavoro agile e digitalizzazione dei processi decisionali.

Non è diminuita la richiesta di partecipazione e tutela. Al contrario, la perdita di identità e l'insicurezza del lavoro alimentano la domanda di soggetti collettivi capaci di offrire orientamento. In un mercato segnato da contratti diversi e da una precarietà crescente, il sindacato deve quindi ridefinire il proprio ruolo come riferimento per la dignità di una forza lavoro frammentata. Del resto, la scomparsa dei luoghi fisici della produzione mette in crisi un modello di rappresentanza nato storicamente intorno alla fabbrica e al cantiere.

Si precisa che non è diminuita la richiesta di partecipazione e tutela. Al contrario, l'insicurezza e la perdita di valore del lavoro spingono a cercare nuovi riferimenti collettivi per ottenere protezione. In un mercato segnato da contratti precari, il sindacato deve quindi ripensare il proprio ruolo per difendere la dignità di chi lavora.

Del resto, la crisi investe un modello di rappresentanza che era stato costruito su una realtà produttiva più omogenea e concentrata rispetto a quella attuale.

Questa trasformazione allarga il divario tra lavoratori con contratti stabili e quelli con forme contrattuali atipiche. In questo contesto appare urgente un intervento sociale e normativo che accerti la rappresentatività reale delle organizzazioni, per superare un sistema troppo segnato dall'informalità e dalla proliferazione di sigle minoritarie che danno vita ai c.d. "contratti pirata"⁵¹. La sola trasparenza dei dati su iscritti e bilanci non è però sufficiente a garantire una democrazia interna autentica né a favorire forme reali di partecipazione alle decisioni.

⁴⁹ Caruso Loris, *La crisi della rappresentanza sindacale tra frammentazione e nuove solidarietà*, cit.

⁵⁰ Accornero Aris, *Il mondo della produzione e i suoi rappresentanti*, il Mulino, Bologna, 2000.

⁵¹ CNEL, *Relazione sui livelli e la qualità dei servizi offerti dalle Pubbliche amministrazioni centrali e locali alle imprese e ai cittadini*, 2020.

Rimane una difficoltà strutturale dei sindacati storici quella di rappresentare la “zona grigia” tra il lavoro dipendente tradizionale e il lavoro autonomo⁵². Emblematico è il caso della *gig economy* (c.d. “lavoro su piattaforma”, es.: *rider* di Just Eat), della *sharing economy* (c.d. “economia della condivisione”, es.: Airbnb) e del *crowdworking* (lavoro distribuito a una moltitudine di persone collegate *online*, svolto in modo indipendente e senza un rapporto di lavoro tradizionale, es.: Amazon Mechanical Turk), forme di lavoro che si sviluppano attraverso piattaforme digitali globali. In questi settori, segnati da un forte squilibrio tra il lavoratore e l’algoritmo della piattaforma, sono nate nuove forme di organizzazione collettiva e reti di mutualismo digitale⁵³. Queste esperienze costituiscono una risposta alle difficoltà dei sindacati tradizionali di tutelare una forza lavoro giovane, mobile e spesso isolata. La tecnologia non attenua la domanda di dignità e di autonomia nel lavoro; al contrario, questa richiesta persiste e si trasforma, assumendo configurazioni nuove legate ai contesti digitali.

Emerge così la necessità di un sindacato di prossimità, flessibile e capace di usare gli strumenti digitali⁵⁴, che sappia offrire ai lavoratori “invisibili” non solo tutela giuridica, ma anche spazi (fisici e virtuali) di aggregazione. Nelle imprese del terziario avanzato, occorre poi un sindacato con competenze specialistiche⁵⁵, in grado di fornire ai lavoratori gli strumenti per partecipare consapevolmente alle scelte strategiche aziendali. Nel contesto attuale, in assenza di un adeguato quadro normativo e di organizzazioni intermedie autorevoli, il coinvolgimento dei lavoratori rischia di ridursi a una scelta unilaterale dei datori di lavoro, senza reale incidenza sulla qualità del lavoro⁵⁶.

In questo contesto torna centrale la democrazia economica fondata sulla persona. Il sindacato si muove tra due necessità: da un lato, deve contrastare lo squilibrio di potere nel mercato e difendere il lavoratore dalla mercificazione digitale; dall’altro, deve misurarsi con una forza lavoro frammentata, imprese flessibili e processi gestiti da algoritmi. In una democrazia basata sul lavoro, la rappresentanza non può ridursi a una funzione contrattuale, ma deve restare parte integrante della democrazia economica. Il sindacato non è un soggetto secondario delle relazioni industriali, ma un presidio di libertà e giustizia sociale⁵⁷.

Le organizzazioni dei lavoratori devono rinnovare la propria comunicazione, le proprie alleanze e i criteri con cui costruiscono la propria legittimità. Solo attraverso questa riforma

⁵² D’Antona Massimo, *Rappresentanza e rappresentatività nel sindacato*, in “Opere”, II, Giuffrè, Milano, 2000.

⁵³ Cella Gian Primo, *Il sindacato*, Laterza, Roma, Bari, 1999.

⁵⁴ Biagi Marco, *Istituzioni di diritto del lavoro*, Giuffrè, Milano, 2001.

⁵⁵ Treu Tiziano, *Le relazioni industriali nell’impresa digitale*, in “Diritto delle relazioni industriali”, 2017.

⁵⁶ Magatti Alberto, *Oltre l’infinito. Storia della crisi*, Feltrinelli, Milano, 2018.

⁵⁷ Mortati Costantino, *La Costituzione in senso materiale*, Giuffrè, Milano, 1940.

potranno continuare a fare da ponte tra il cittadino-lavoratore, l'impresa contemporanea e le istituzioni politiche. In questo percorso il lavoro potrà tornare a essere un'occasione di emancipazione sociale e di partecipazione collettiva alla vita pubblica⁵⁸.

3.4. Evoluzione delle organizzazioni sindacali

Negli ultimi decenni le organizzazioni sindacali italiane hanno attraversato una stagione di cambiamento, che ha messo in discussione i modelli organizzativi e le pratiche di rappresentanza consolidati nel corso del Novecento. Per comprendere questa trasformazione non è sufficiente fermarsi ai dati sul calo degli iscritti⁵⁹ o sulla riduzione del peso contrattuale, ma occorre guardare all'interno delle organizzazioni, alla loro struttura e ai loro meccanismi di funzionamento, al modo in cui riescono ad adattarsi a un contesto profondamente mutato. Si tratta di una chiave di lettura che può essere definita «organizzazionale»⁶⁰: una prospettiva che considera il sindacato non solo come soggetto contrattuale e politico, ma anche come “attore organizzativo complesso”.

Il sindacato, da un lato, condivide con qualsiasi organizzazione complessa la necessità di assicurare efficienza gestionale, stabilità interna e capacità di risposta all'ambiente esterno⁶¹; dall'altro, si distingue dalle organizzazioni di mercato, perché la sua forza non deriva dal capitale o dalla gerarchia, ma dalla partecipazione volontaria dei lavoratori e dalla condivisione di valori comuni. Questa tensione tra “logica dell'istituzione” e “logica del movimento” rappresenta una caratteristica strutturale del soggetto sindacale⁶².

La sociologia delle organizzazioni offre strumenti per analizzare queste dinamiche, invitando a considerare la struttura organizzativa non come un semplice riflesso delle scelte politiche della dirigenza, ma come una “variabile indipendente”⁶³: un insieme di regole, risorse e relazioni che condiziona attivamente l'azione, i limiti e le trasformazioni dell'organizzazione. Riformare il sindacato, dunque, significa non soltanto rinnovare i propri vertici o aggiornare le

⁵⁸ Pizzolato Filippo, Michieli Andrea, *Partecipazione e formazioni sociali: la questione dei partiti e dei sindacati*, cit., pag. 67.

⁵⁹ OCSE, *Membership of unions and employers' organisations, and bargaining coverage: Standing, but losing ground*, OECD Publishing, Parigi, 10 dicembre 2025, https://www.oecd.org/en/publications/membership-of-unions-and-employers-organisations-and-bargaining-coverage_fe47107c-en/full-report.html, consultato il 30 marzo 2026.

⁶⁰ Braga Adolfo, *Quali soluzioni organizzative per le nuove forme di rappresentanza? Le ricerche organizzative dei sindacati*, in “Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione”, n. 4, Roma, 2017, pag. 1.

⁶¹ Zan Stefano, *Le organizzazioni complesse. Logiche d'azione dei sistemi a legame debole*, Carocci, Roma, 2011.

⁶² Carrieri Mimmo, *I sindacati. Tra le conquiste del passato e il futuro da costruire*, il Mulino, Bologna, 2012.

⁶³ Zan Stefano, *Le organizzazioni complesse. Logiche d'azione dei sistemi a legame debole*, cit.

piattaforme rivendicative, ma anche intervenire sulla struttura stessa, ridisegnando i rapporti tra centro e periferia, tra la classe dirigente e la base dei lavoratori.

Le strutture organizzative dei sindacati italiani sono state costruite nel contesto delle grandi concentrazioni industriali fordiste, dove la forza lavoro era relativamente omogenea, stabilmente occupata e concentrata nei grandi stabilimenti. Quel contesto aveva costruito identità collettive solide e meccanismi di rappresentanza efficaci. Il passaggio a un'economia fondata sui servizi, sul lavoro digitale e su forme contrattuali sempre più differenziate ha progressivamente eroso queste basi⁶⁴, lasciando le organizzazioni confederali a operare con strumenti pensati per una realtà che non esiste più.

La struttura delle grandi confederazioni viene spesso analizzata attraverso il concetto di sistema a «legame debole» (*loosely coupled system*)⁶⁵. In questo modello, le diverse articolazioni (es.: sindacati di categoria, sedi territoriali), mantengono un'ampia autonomia pur restando all'interno di un progetto comune. Tale assetto garantisce al sindacato una flessibilità operativa che favorisce l'adattamento alle realtà locali e di settore, evitando il peso di una centralizzazione decisionale troppo rigida.

Questa flessibilità rende però difficile, da un lato, elaborare strategie comuni a livello nazionale e, dall'altro, presentarsi in modo compatto di fronte agli interlocutori esterni.

Tra i fenomeni più rilevanti documentati dalla letteratura vi è la progressiva attitudine delle organizzazioni sindacali ad adattarsi alle istituzioni con cui interagiscono più frequentemente (es.: ministeri, enti previdenziali, imprese) assimilandone forme, linguaggi e procedure⁶⁶. Il risultato è un'organizzazione che assume progressivamente i tratti di una struttura burocratica pubblica, allontanandosi dal modello originario del movimento sociale. Le risorse vengono progressivamente assorbite dalla gestione interna dell'apparato, mentre la funzione originaria di tutela e mobilitazione dei lavoratori passa in secondo piano. Il sindacato smette così di essere un luogo in cui si costruisce solidarietà collettiva e diventa un erogatore di servizi, con una conseguente perdita di attrattiva tra i lavoratori più giovani e più precari.

A partire dagli Anni Novanta le principali confederazioni italiane hanno commissionato al proprio interno delle ricerche di sociologia sulla propria struttura⁶⁷. Uno degli elementi più

⁶⁴ Carrieri Mimmo, Feltrin Paolo, *Al bivio. Lavoro, sindacato e rappresentanza nell'Italia d'oggi*, Donzelli, Roma, 2016.

⁶⁵ Weick Karl Emmanuel, *Educational Organizations as Loosely Coupled Elements*, in "Administrative Science Quarterly", 21, 1, 1, 1976.

⁶⁶ Zan Stefano, *Organizzazione e rappresentanza*, Nuova Italia Scientifica, Roma, 1992.

⁶⁷ Braga Adolfo, *Quali soluzioni organizzative per le nuove forme di rappresentanza? Le ricerche organizzative dei sindacati*, cit., pagg. 17 ss.

ricorrenti è il sovraccarico di compiti amministrativi a carico del delegato sindacale⁶⁸: la figura che dovrebbe fare da intermediario tra l'organizzazione e i lavoratori è di fatto occupata da pratiche amministrative (es.: assistenza previdenziale e fiscale), con il risultato avere poco tempo da dedicare alla costruzione del consenso. Le stesse ricerche hanno documentato un cambiamento nel modo in cui i lavoratori, e in particolare le generazioni più giovani, percepiscono il sindacato. Per una quota crescente di lavoratori con contratti atipici, il sindacato confederale non è più vissuto come un'organizzazione di cui far parte e con cui condividere un progetto collettivo, ma come un'agenzia a cui rivolgersi per ottenere servizi specifici⁶⁹. Questa trasformazione del sindacato, da "comunità" a "sportello", è il segnale più evidente di una crisi di legittimità che va ben oltre i numeri sull'iscrizione.

A complicare ulteriormente il quadro interviene un paradosso tipico delle organizzazioni che producono beni collettivi. I contratti collettivi nazionali si applicano a tutti i lavoratori del settore, indipendentemente dall'iscrizione al sindacato. Chi non è iscritto ottiene le stesse tutele contrattuali senza sostenere i costi dell'organizzazione: è il meccanismo del c.d. *free-riding*, che indebolisce sia la base finanziaria sia la legittimazione delle confederazioni⁷⁰.

Affrontare questo problema significa rendere l'adesione interessante non solo per i servizi offerti, ma anche per l'identità e il senso di appartenenza. Emerge quindi la necessità di costruire forme di rappresentanza capaci di superare le categorie tradizionali, così da accompagnare i lavoratori in percorsi professionali sempre più discontinui⁷¹. In questo senso va ripensato anche il ruolo del delegato sindacale: bisogna sottrarlo alle incombenze amministrative per restituirgli una funzione politica.

Il cambiamento più profondo riguarda il rapporto del sindacato con il territorio. Il modello tradizionale si fondava sulla prossimità fisica: la sede territoriale, il presidio in fabbrica, la presenza diretta nei luoghi di lavoro⁷². In un mercato del lavoro in cui una quota crescente di attività si svolge a distanza, su piattaforme digitali o in contesti privi di un luogo fisico riconoscibile, quel modello non basta più. Occorre sviluppare una presenza di tipo relazionale, capace di raggiungere i lavoratori nei contesti in cui operano. In questo quadro la

⁶⁸ Braga Adolfo, *Le innovazioni del sindacato in chiave futura: trasformazioni organizzative intenzionali o micro adattamenti?*, in "Quaderni di Rassegna Sindacale – Lavori", XI, 3, 2010, pag. 63.

⁶⁹ Braga Adolfo, *I presupposti per le innovazioni organizzative nei sindacati*, in "Quaderni Rassegna Sindacale – Lavori", XVI, 3, 2015, pag. 7.

⁷⁰ Zan Stefano, *Organizzazione e rappresentanza*, cit.

⁷¹ Braga Adolfo, *Quali soluzioni organizzative per le nuove forme di rappresentanza? Le ricerche organizzative dei sindacati*, cit., pagg. 34 ss.

⁷² Zan Stefano, *Le organizzazioni complesse. Logiche d'azione dei sistemi a legame debole*, cit.

comunicazione smette di essere un'attività secondaria e diventa una funzione strategica, lo strumento principale per costruire identità collettiva e senso di appartenenza.

In un sistema democratico in cui il lavoro è riconosciuto come fondamento della convivenza civile, la capacità del sindacato di rappresentare la frammentazione della condizione lavorativa contemporanea è una questione che riguarda la qualità della democrazia stessa⁷³. Un sindacalismo che non riesce a dare voce ai lavoratori precari e atipici lascia senza rappresentanza una parte crescente della società. Ripensare alle strutture organizzative del sindacato non è solo un esercizio interno alle relazioni industriali, ma anche un contributo necessario per la coesione democratica tra cittadini, lavoro e istituzioni.

3.5. I sindacati nell'attuale momento storico

Il tema del rapporto tra sindacati e partiti non è tra i più trattati nella letteratura giuslavoristica e sociologica contemporanea, ma si tratta di un nodo cruciale, perché tocca direttamente i meccanismi di mediazione sociale su cui poggiano le democrazie pluraliste. Oggi sindacati e partiti sono considerati da larga parte dell'opinione pubblica "entità del secolo scorso", guardati con scetticismo e diffidenza⁷⁴. Questo giudizio ha conseguenze concrete, perché delegittima quei corpi intermedi che svolgono la funzione di raccordo tra il cittadino e le istituzioni. La questione non è quindi solo accademica, ma riguarda anche la qualità della democrazia.

Il primo problema riguarda la crisi del legame storico tra sindacati e partiti. In Occidente, i partiti di sinistra hanno condiviso con il sindacato una base ideale comune, pur nella distinzione dei ruoli: i primi agivano per l'interesse generale e il riconoscimento dei diritti; i secondi difendevano gli interessi collettivi dei lavoratori attraverso la contrattazione. Oggi questo legame si è indebolito per diverse ragioni che hanno colpito entrambe le organizzazioni: la perdita di identità ideologica (non solo nei partiti, ma anche nei sindacati), la personalizzazione (es.: Renzi, ex *leader* PD; Landini, CGIL) e il calo degli iscritti. Sebbene la distinzione delle funzioni rimanga valida in teoria, essa appare sempre più sfumata nella comunicazione politica.

Il caso italiano presenta caratteristiche particolari. Il sistema politico emerso dalla Guerra Fredda aveva prodotto il c.d. "bipartitismo imperfetto"⁷⁵, in cui la DC stava sempre al governo e il PCI all'opposizione. In questo contesto la CGIL si trovò a «svolgere una funzione di

⁷³ Carrieri Mimmo, *I sindacati. Tra le conquiste del passato e il futuro da costruire*, cit.

⁷⁴ Rusciano Mario, *Sindacati e partiti nell'attuale momento storico*, in "Jus", 2022, pagg. 35-51.

⁷⁵ Candeloro Giorgio, *Storia dell'Italia moderna*, cit.

supplenza politica dell'intera sinistra»⁷⁶, con una sovrapposizione tra partito e sindacato che coinvolse tutte le organizzazioni confederali. Questa anomalia ha prodotto conseguenze durature, tra cui una frammentazione della rappresentanza lungo linee ideologiche, una difficoltà strutturale a costruire strategie unitarie e un rapporto con la politica che oscilla tra dipendenza e conflitto.

Nel contesto attuale, la rappresentatività rischia di ridursi a un «potere senza potenza»⁷⁷. I sindacati conservano formalmente voce in capitolo sulle grandi scelte economiche del Paese, attraverso la concertazione e il confronto istituzionale, ma non dispongono più di una base associativa solida né degli strumenti necessari per mobilitare il consenso. La loro legittimità finisce così per reggersi più sulla visibilità mediatica che su un reale radicamento sociale. La perdita di iscritti non rappresenta solo un calo numerico, ma compromette il ruolo del sindacato come portavoce dei lavoratori.

Un grave limite del sistema sindacale contemporaneo è il «moltiplicarsi di sindacati di origine ambigua»⁷⁸, che ha frammentato il mondo dei contratti collettivi⁷⁹. Questa moltiplicazione di sigle, incapaci di fare fronte comune, ha portato a un numero eccessivo di accordi che danneggiano il mercato del lavoro. In particolare, i c.d. “contratti pirata”, firmati da sigle con pochi iscritti solo per abbassare gli stipendi e i diritti, colpiscono i lavoratori più deboli. Al contrario, nei servizi pubblici prevalgono spesso interessi corporativi: in questo ambito, anche sindacati numericamente ridotti possono bloccare interi settori con scioperi che ricadono sulla cittadinanza. In tali casi, l'azione non mira alla tutela di diritti fondamentali, quanto piuttosto alla protezione di privilegi particolari. Questo fenomeno mette in luce la frammentazione della rappresentanza e la difficoltà di conciliare le istanze dei singoli gruppi con l'interesse generale.

A queste tendenze si contrappone il metodo della concertazione sociale tra Governo e grandi confederazioni, volto a trovare accordi generali per il Paese⁸⁰: un metodo di governo dell'economia che ha conosciuto il suo apice negli Anni Novanta, ma che oggi rischia di ridursi a un semplice rituale. Il problema più grave è la frattura tra la rappresentatività nella concertazione e quella nella contrattazione: mentre le confederazioni storiche rispettano i patti concordati, invece i sindacati autonomi li aggirano, svuotandone il contenuto. La concertazione

⁷⁶ Rusciano Mario, *Sindacati e partiti nell'attuale momento storico*, cit., pag. 40.

⁷⁷ Ivi, pag. 42.

⁷⁸ Ivi, pag. 44.

⁷⁹ CNEL, *Relazione sui livelli e la qualità dei servizi offerti dalle Pubbliche amministrazioni*, 2020.

⁸⁰ Rusciano Mario, *La concertazione: un tramonto definitivo?*, cit., pagg. 353 ss.

funziona solo se tutte le parti del sistema accettano le stesse regole; in caso contrario, diventa uno strumento nelle mani dei più forti.

Sul piano giuridico-istituzionale il nodo centrale rimane la mancata attuazione dei commi successivi al primo dell'art. 39 Cost.⁸¹. Per quasi ottant'anni il sistema sindacale italiano ha funzionato senza una legge sindacale organica, ma sulla base di un discreto tasso di sindacalizzazione, della rappresentatività del sindacalismo confederale, della presenza sindacale nei luoghi di lavoro promossa dallo Statuto dei Lavoratori e del sostegno della giurisprudenza. A partire dagli Anni Novanta queste fondamenta hanno cominciato a cedere: il calo degli iscritti legato alla precarizzazione, il *referendum* del 1995 che ha messo in discussione la rappresentatività esclusiva dei sindacati confederali e le crescenti difficoltà della giurisprudenza a stabilire quale contratto applicare in un sistema contrattuale non più unitario.

Nell'ultimo ventennio il sistema sindacale ha subito profonde trasformazioni a seguito di cambiamenti economici di portata globale: globalizzazione, rivoluzione tecnologica, declino della fabbrica taylor-fordista, riduzione e frammentazione del lavoro. Questi fattori hanno prodotto un «dualismo senza precedenti dell'apparato regolativo»⁸²: da un lato, un sistema di regole per i lavoratori altamente specializzati (es.: informatici, esperti di digitale e intelligenza artificiale) per i quali torna ad avere importanza l'autonomia individuale e la contrattazione aziendale; dall'altro, un sistema per gli addetti a lavori tradizionali e a bassa qualificazione che necessitano di maggiori tutele. In mezzo, la vasta area grigia dei soggetti (es.: lavoratori delle piattaforme digitali, dei *rider*, dei liberi professionisti di nuova generazione) che non si riconoscono nelle strutture e nella comunicazione del sindacalismo storico e che le confederazioni non riescono a rappresentare.

Di fronte a questo scenario, è lecito domandarsi se i sindacati siano ancora credibili e utili alla democrazia⁸³. La precarizzazione del lavoro e l'insicurezza diffusa meritano una tutela collettiva, ma le organizzazioni storiche non possono limitarsi a invocare interventi legislativi a loro favore senza avviare un processo di autoriforma. In una democrazia fondata sul valore del lavoro, il sindacato è un attore fondamentale del sistema, un presidio di libertà e giustizia sociale. Per continuare a svolgere questa funzione, deve essere in grado di rappresentare non solo il lavoro di ieri, anche quello di oggi: frammentato, precario, senza un territorio fisso.

⁸¹ Romagnoli Umberto, *Il diritto del lavoro scaraventato nel secolo della fretta*, cit.

⁸² Rusciano Mario, *Sindacati e partiti nell'attuale momento storico*, cit., pag. 50.

⁸³ Accornero Aris, *Il mondo della produzione e i suoi rappresentanti*, cit.

Capitolo 4

La comunicazione politica dei sindacati tra *mass media* e opinione pubblica

4.1. Sulle c.d. “morti bianche”

Il fenomeno degli infortuni mortali sul lavoro, c.d. “morti bianche”¹, costituisce uno dei temi principali su cui misurare la qualità e l’efficacia della comunicazione politica sindacale nelle democrazie contemporanee. Per quanto riguarda l’Italia, secondo i dati provvisori dell’INAIL, nel 2024 le denunce di infortunio con esito mortale riferite ai lavoratori (al netto dei decessi degli studenti) sono state 1077, in aumento di 48 casi rispetto alle 1029 del 2023: di questi, 797 sono avvenuti in occasione di lavoro e 280 in *itinere*². Includendo i 13 decessi degli studenti, il totale complessivo sale a 1090. Queste cifre hanno carattere provvisorio e sono soggette a consolidamento, poiché non tengono conto delle denunce pervenute tardivamente né dei casi che, pur verificatisi entro il 2024, hanno visto sopraggiungere il decesso successivamente. Nei primi dieci mesi del 2025 le denunce di infortuni mortali hanno già raggiunto quota 889, in aumento rispetto alle 877 dello stesso periodo del 2024, confermando una tendenza strutturalmente preoccupante³. Di fronte a questi numeri, sorge spontaneo domandarsi in quale misura il sindacato riesca a trasformare la statistica in pressione politica e i numerosi episodi fatali in mobilitazione collettiva. I dati INAIL confermano una concentrazione degli infortuni mortali nel Nord-Est (Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige) e nelle regioni ad alta densità manifatturiera (Lombardia, Emilia-Romagna), dove i settori edile, metalmeccanico e agricolo registrano i valori assoluti più elevati⁴, mentre nelle regioni meridionali il sommerso e la difficoltà di ispezione rendono ancora più problematica la rilevazione

¹ L’espressione “morti bianche” è un neologismo di matrice giornalistica consolidatosi nel lessico civile italiano a partire dagli Anni Sessanta. L’aggettivo “bianco” non indica una fonte autoriale specifica, ma fa riferimento all’assenza di una mano colpevole diretta (dolo) o di un contesto criminale (cronaca nera), suggerendo l’idea di una morte avvenuta in un contesto di legalità e dovere, priva di spargimento di sangue violento esterno. Parte della critica contemporanea contesta tuttavia l’uso del termine, ritenendolo eufemistico rispetto alla responsabilità oggettiva della mancanza di sicurezza sul lavoro.

² INAIL, *I primi dati sugli infortuni del 2024 - Le morti sul lavoro: provvisorietà dei dati 2024 e il dramma degli incidenti plurimi - Infortuni in Europa, un confronto ancora difficile - I dati provvisori sulle malattie professionali del biennio 2023-2024*, 12 febbraio 2025, pagg. 6-7, <https://www.inail.it/portale/it/inail-comunica/news/notizia.2025.02.infortuni-e-malattie-professionali-nel-nuovo-numero-di-dati-inail-il-primi-bilancio-del-2024.html>, consultato il 27 marzo 2026.

³ Il Fatto Quotidiano, Redazione Economia, *Aumentano ancora i morti sul lavoro in Italia: in 10 mesi 889 casi. Crescono le denunce di infortunio al Sud*, 4 dicembre 2025, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2025/12/04/morti-lavoro-inail/8217450/>, consultato il 16 marzo 2026.

⁴ INAIL, *Relazione annuale INAIL 2024*, 3 luglio 2025, pag. 2, <https://www.certifico.com/component/attachments/download/44509>, consultato il 27 marzo 2026.

statistica. Questa eterogeneità territoriale complica il compito delle organizzazioni sindacali, che devono comunicare il medesimo messaggio in contesti differenti.

Sul punto è necessario esaminare le strategie comunicative che le tre storiche confederazioni sindacali (CGIL, CISL e UIL) hanno elaborato negli ultimi anni, valutandone i presupposti teorici e i risultati pratici. Il primo registro comunicativo è quello della piattaforma rivendicativa unitaria: nel documento intitolato *Per una nuova stagione del Lavoro e dei diritti* (aprile - maggio 2023)⁵, CGIL, CISL e UIL hanno definito un programma articolato che chiedeva di eliminare i subappalti a cascata, la moltiplicazione degli ispettori del lavoro, il rafforzamento dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (RLS) e la conclusione di un Patto nazionale per la salute e la sicurezza⁶. Questo documento riesce a trasformare la protesta in proposta: non si limita a denunciare il problema, ma avanza soluzioni concrete. Il fatto che le tre confederazioni si siano presentate unite rafforza il messaggio e gli dà maggiore peso politico. Nonostante ciò, le proposte tecniche faticano ad arrivare al grande pubblico, che sui *mass media* trova soprattutto le notizie di cronaca. Un altro ordine di problemi riguarda la difficoltà di monitorare l'attuazione degli impegni assunti dalle controparti: il documento unitario del 2023, come molti dei suoi predecessori, ha prodotto un'interlocuzione politica significativa nelle settimane immediatamente successive alla sua presentazione, ma l'assenza di un sistema di monitoraggio pubblico ha fatto sì che gli impegni politici rischiassero di restare solo sulla carta, senza che le istituzioni coinvolte ne dovessero realmente rispondere. Un ulteriore punto è la mobilitazione immediata in risposta alle tragedie di maggiore impatto mediatico. Per esempio, la strage nel cantiere Esselunga di Firenze del 16 febbraio 2024, che costò la vita a cinque operai, provocò la proclamazione da parte di CGIL e UIL di uno sciopero nazionale di edili e metalmeccanici per il 21 febbraio, con una manifestazione in città⁷. Un paio di mesi dopo, ad aprile, le stesse confederazioni proclamarono uno sciopero generale dei settori privati in cui la sicurezza sul lavoro figurava come il primo motivo della protesta⁸. Questo schema di risposta (tragedia di grandi dimensioni, dichiarazioni di forte impatto, sciopero settoriale o generale di breve durata, ritorno graduale alla normalità) è ormai una prassi regolare del repertorio sindacale, rischiando così di diventare un elemento di debolezza comunicativa: la risposta prevedibile è anche una risposta

⁵ CGIL, *CGIL, CISL e UIL, sabato 20 maggio manifestazione a Napoli*, 17 maggio 2023, <https://www.cgil.it/speciali/2023/per-una-nuova-stagione-del-lavoro-e-dei-diritti>, consultato il 17 marzo 2026.

⁶ CGIL, *“Per una nuova stagione del Lavoro e dei diritti” – Documento unitario*, aprile-maggio 2023, <https://www.cgil.it/speciali/2023/per-una-nuova-stagione-del-lavoro-e-dei-diritti/per-una-nuova-stagione-del-lavoro-e-dei-diritti-documento-unitario-cgil-cisl-e-uil-mpzryxs2>, consultato il 17 marzo 2026.

⁷ CGIL, Ufficio Stampa, *Crollo Firenze: Cgil e Uil, 2 ore sciopero nazionale edili e metalmeccanici mercoledì 21 febbraio*, 16 febbraio 2024, <https://www.cgil.it/ufficio-stampa/crollo-firenze-cgil-e-uil-2-ore-sciopero-nazionale-edili-e-metalmeccanici-mercoledì-21-febbraio-obuzl931>, consultato il 18 marzo 2026.

⁸ CGIL, Ufficio Stampa *“Adesso Basta!”*. *11 aprile sciopero generale Cgil e Uil e manifestazioni in tutta Italia. Landini a Brescia*, 5 aprile 2024, <https://www.cgil.it/ufficio-stampa/adesso-basta-11-aprile-sciopero-generale-cgil-e-uil-e-manifestazioni-in-tutta-italia-landini-a-brescia-hsrkpj83>, consultato il 18 marzo 2026.

facilmente neutralizzabile dal sistema dell'informazione. Occorre tuttavia rilevare che questa logica non è il frutto di una scelta superficiale da parte delle confederazioni, ma riflette i vincoli strutturali in cui operano le organizzazioni sindacali in un sistema mediatico che concede visibilità solo nelle ore immediatamente successive all'evento, per poi disinteressarsi del tema con rapidità crescente.

È proprio questa prevedibilità a costituire il punto di maggiore fragilità della comunicazione sindacale sulle morti bianche. La risposta sindacale appare prevedibile nella forma e limitata nella durata, tanto da non riuscire a generare l'effetto di *agenda-setting* necessario a scalzare il fatto dalla cronaca nera e a inserirlo nel dibattito politico nazionale. Quando ogni tragedia produce gli stessi comunicati e gli stessi scioperi di poche ore, la risposta sindacale rischia di trasformarsi in un copione atteso, che i *mass media* imparano a trattare come un appuntamento fisso anziché come un'emergenza che richiede attenzione prolungata. Il rischio è che la stessa ripetizione comunicativa del sindacato si trasformi in un rumore di fondo che l'opinione pubblica impara a non ascoltare. Vi è poi un problema di temporalità: mentre le morti sul lavoro accadono ogni giorno, in modo distribuito e spesso in un modo che viene concepito, a mio parere erroneamente, come "non mediaticamente rilevante", invece i cicli dell'informazione contemporanea tendono a saturarsi rapidamente di contenuti intensi e a dimenticarli altrettanto velocemente. Il sindacato, che dovrebbe mantenere viva l'attenzione anche dopo il picco emotivo, si trova spesso a inseguire i tempi dell'informazione, subendo la logica della notizia anziché costruire una narrativa di lungo periodo.

Sul piano mediatico, la sociologia della comunicazione distingue fra trattamento "episodico" e trattamento "tematico" di un problema sociale⁹. Il primo, caratteristico dei telegiornali generalisti e delle testate *online* a vocazione di massa, racconta l'evento singolo (es.: la dinamica dell'incidente, il numero delle vittime, il dolore dei familiari, le prime dichiarazioni delle autorità) senza collocarlo in una cornice strutturale che ne illustri le cause sistemiche. Il secondo inquadra l'evento come sintomo di un problema più profondo, connettendolo alle scelte legislative in materia di appalti, alle carenze degli organici ispettivi, alla deregolamentazione del mercato del lavoro. I sindacati aspirano a imporre il secondo registro, ma si scontrano con una logica dei *mass media* che privilegia la notizia spettacolare e transitoria, e che tende a relegare i contenuti di *policy* nelle pagine interne dei quotidiani o nei *format* di approfondimento che raggiungono un pubblico già convinto. Costruire alleanze stabili con la società civile, dal mondo accademico alle associazioni di familiari delle vittime, rappresenta probabilmente la strada più efficace per mantenere viva l'attenzione pubblica sulla sicurezza del lavoro anche nei periodi di silenzio mediatico.

⁹ Iyengar Shanto, *Is Anyone Responsible? How Television Frames Political Issues*, University of Chicago Press, Chicago, 1991.

Le tre confederazioni hanno risposto a questa sfida con approcci comunicativi che riflettono le rispettive culture organizzative. La CGIL, sotto la guida di Maurizio Landini, ha scelto una linea comunicativa che punta alla politicizzazione del tema, sostenendo che la morte sul lavoro è il risultato di scelte legislative precise, dalla liberalizzazione dei subappalti alla precarizzazione contrattuale introdotta dalle riforme degli anni Duemila:

Oggi abbiamo un modello di fare impresa che uccide, fondato molto spesso su appalti, subappalti e precarietà. Se andiamo a vedere all'origine, purtroppo, nella grande maggioranza dei casi scopriamo che chi muore o si infortuna è dipendente di aziende in appalto o subappalto, o è un lavoratore precario¹⁰.

Il c.d. *Jobs Act*¹¹ sul contratto a tutele crescenti e la moltiplicazione delle forme contrattuali atipiche vengono presentati come fattori di deresponsabilizzazione che riducono l'incentivo delle imprese a investire in sicurezza¹². Questa impostazione ha il pregio della coerenza teorica e trova riscontro nelle analisi degli esperti, che individuano nella frammentazione produttiva per appalti uno dei principali fattori di rischio. Nonostante ciò, incontra resistenze sistematiche nei *mass media* generalisti, dove il linguaggio conflittuale viene spesso decodificato come approccio ideologico anziché come analisi empirica, rendendo più difficile il raggiungimento di un pubblico indeciso. A questo si aggiunge una difficoltà di natura generazionale: i lavoratori più giovani, quelli che sono entrati nel mercato del lavoro dopo le riforme degli Anni Duemila e che non hanno una memoria diretta del modello del c.d. "Statuto dei Lavoratori"¹³, faticano spesso a riconoscersi in una narrativa che evoca un passato che non hanno vissuto. La CGIL deve quindi trovare un modo per rendere la propria visione strutturale del problema comprensibile e coinvolgente anche per le nuove generazioni.

La CISL di Daniela Fumarola ha adottato un approccio comunicativamente diverso, incentrato sul dialogo costruttivo nei tavoli tecnici istituzionali, inclusi gli Stati Generali su Salute e Sicurezza

¹⁰ CGIL, Landini Maurizio (Segretario Generale CGIL), *Sicurezza sul lavoro, Landini: "Aumentano i morti e al Senato votano lo scudo per le aziende committenti. È inaccettabile"*, 21 ottobre 2025, <https://www.cgil.it/ci-occupiamo-di/salute-e-sicurezza-nel-lavoro/sicurezza-sul-lavoro-landini-aumentano-i-morti-e-al-senato-votano-lo-scudo-per-le-aziende-committenti-e-inaccettabile-uevows61>, consultato il 19 marzo 2026.

¹¹ Normattiva - Il Portale della Legge Vigente, Legge 10 dicembre 2014, n. 183, «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro», <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2014-12-10:183~art1-com7>, consultato il 25 marzo 2026.

¹² CGIL, *Precarietà e bassi salari. Rapporto Fondazione Di Vittorio sul lavoro in Italia a dieci anni dal Jobs Act*, 30 aprile 2025, <https://www.cgil.it/ci-occupiamo-di/mercato-del-lavoro-politiche-attive-del-lavoro/precarieta-e-bassi-salari-rapporto-fondazione-di-vittorio-sul-lavoro-in-italia-a-dieci-anni-dal-jobs-act-a3xc4g3d>, consultato il 18 marzo 2026.

¹³ Normattiva - Il Portale della Legge Vigente, Legge 20 maggio 1970, n. 300, «Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale, nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento», <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1970-05-20:300>, consultato il 30 marzo 2026.

tenutisi alla Camera dei Deputati nell'ottobre 2024¹⁴ e nell'ottobre 2025¹⁵. La comunicazione della CISL privilegia la proposta tecnica concreta (es.: investimento sul sistema ispettivo) rispetto alla denuncia conflittuale:

La CISL ribadisce l'importanza di un investimento stabile e strutturale sul sistema ispettivo, in termini di organico di risorse tecnologiche e di sempre maggiore interazione tra le banche dati. È necessario garantire controlli efficaci e capillari, capaci di contrastare sfruttamento, evasione e insicurezza in ambito lavorativo. La tutela della legalità e della dignità del lavoro passa anche da qui. Va, difatti, evidenziato che i controlli non sono solo interventi di natura repressiva, ma forme di prevenzione che anticipano eventuali infortuni che sarebbero potuti accadere se non regolarizzata la condizione e ripristinate le tutele¹⁶.

L'idea di Marco Biagi¹⁷ di un mercato del lavoro governato attraverso la partecipazione e non attraverso il conflitto permanente è ancora oggi un illuminato progetto politico. Perché l'unico modo per non subire trasformazioni di questa portata è governarle insieme¹⁸.

Questa strategia ottiene una credibilità istituzionale superiore e consente di interloquire in modo produttivo con le controparti datoriali e governative, ma sconta una visibilità mediatica inferiore: la "proposta ragionevole" non produce l'immagine di impatto che i telegiornali cercano e finisce spesso per avere una copertura mediatica marginale rispetto alle dichiarazioni più aggressive delle altre sigle sindacali. Tuttavia, sarebbe sbagliato sottovalutare l'efficacia di lungo periodo di questo approccio: alcune delle misure concrete più significative in materia di sicurezza sul lavoro (es.: patente a crediti

¹⁴ Camera dei Deputati, *Alla Camera i primi Stati Generali su salute e sicurezza sul lavoro, con Mattarella. Fontana, "Inaccettabili le morti sul lavoro, Parlamento al lavoro". Gribaudo: "Serve impegno comune". Schmit: "Nessun progresso senza tutele"*, 29 ottobre 2024, <https://comunicazione.camera.it/archivio-prima-pagina/19-44058>, consultato il 19 marzo 2026.

¹⁵ Camera dei Deputati, *Conclusa la tre giorni degli Stati generali sulla salute e la sicurezza sul lavoro*, <https://comunicazione.camera.it/archivio-prima-pagina/19-53275>, consultato il 19 marzo 2026.

¹⁶ CISL, Pirulli Mattia (Segretario Confederale CISL), *Lavoro Dati INL. Pirulli: "Crescono i controlli soprattutto su Salute e Sicurezza sul Lavoro. Aumentano anche gli ispettori dei principali organi di vigilanza"*, 31 marzo 2025, <https://www.cisl.it/lavoro-dati-inl-pirulli-crescono-i-controlli-soprattutto-su-salute-e-sicurezza-sul-lavoro-aumentano-anche-gli-ispettori-dei-principali-organi-di-vigilanza/>, consultato il 19 marzo 2026.

¹⁷ Marco Biagi (1950-2002), giurista e professore di Diritto del Lavoro, fu il principale ispiratore della riforma nota come "Legge Biagi" (L. 30/2003). Nel *Libro Bianco sul mercato del lavoro* (2001) propose di superare la tutela del posto fisso in favore della tutela dell'occupabilità, puntando sulla flessibilità contrattuale e sui servizi dell'impiego. Fu assassinato dalle Nuove Brigate Rosse il 19 marzo 2002 per il suo ruolo di consulente del Governo di centrodestra.

¹⁸ CISL, Fumarola Daniela (Segretaria Generale CISL), *Biagi. Fumarola: "Parlava di un mercato del lavoro governato dalla partecipazione, non dal conflitto permanente"*, 18 marzo 2026, <https://www.cisl.it/marco-biagi-partecipazione-lavoratori-cisl/>, consultato il 19 marzo 2026.

per le imprese del settore edile)¹⁹ sono il frutto di un'interlocuzione tecnica paziente e sistematica con le istituzioni, che difficilmente sarebbe stata possibile adottando una comunicazione conflittuale. La CISL dimostra che la credibilità istituzionale, pur non producendo visibilità mediatica immediata, può tradursi in risultati legislativi concreti rispetto alla comunicazione più antagonista di altre confederazioni.

La UIL di Pierpaolo Bombardieri occupa una posizione intermedia, associando la richiesta di misure concrete e immediatamente implementabili (es.: tutele per studenti impegnati nel percorso scuola-lavoro) a una retorica della dignità che cerca di intercettare emotivamente l'opinione pubblica senza rinunciare alla proposta tecnica:

Accogliamo con favore l'approvazione del decreto-legge in materia di salute e sicurezza sul lavoro, che recepisce molte delle proposte avanzate dal Sindacato nel corso degli ultimi anni. Si tratta di un passo significativo verso una maggiore tutela delle lavoratrici e dei lavoratori. [...] Nonostante questi positivi progressi [...] pensiamo sia necessario continuare a lavorare per fermare la strage nei luoghi di lavoro. [...] Per questo motivo, chiediamo al Ministro competente l'apertura di tavoli di confronto dedicati, al fine di affrontare con urgenza questi temi cruciali. Il Sindacato continuerà a monitorare l'attuazione delle nuove disposizioni e a promuovere ulteriori interventi normativi [...]²⁰

La scelta di un unico slogan per la Festa del Lavoro del 2025 rappresenta un tentativo di ricompattare il fronte sindacale tra CGIL, CISL e UIL; l'obiettivo è neutralizzare la frammentazione delle singole voci per massimizzare l'impatto e la pressione politica del messaggio sulla sicurezza. La UIL ha anche investito in modo crescente nella comunicazione territoriale, puntando sui *mass media* locali e sulle radio regionali come canali privilegiati: lo scopo è raggiungere i lavoratori nelle aree dove la presenza industriale è più intensa e il rischio di infortuni più elevato. Questa scelta riflette una consapevolezza importante: la comunicazione sindacale sulla sicurezza del lavoro non può essere pensata esclusivamente come comunicazione nazionale, perché la cultura della prevenzione si costruisce prima di tutto nei luoghi di lavoro e nelle comunità locali, dove le relazioni di prossimità

¹⁹ Normattiva – Il Portale della Legge Vigente, Decreto Legislativo 9 aprile 2008 n. 81, c.d. Testo Unico in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, art. 27 (Sistema di qualificazione delle imprese e dei lavoratori autonomi tramite crediti), <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2008-04-09:81:vig=>, consultato il 19 marzo 2026.

²⁰ UIL, Veronese Ivana (Segretaria Confederale UIL), *Veronese: "Di Sicurezza, la Uil ottiene risultati importanti, ma la battaglia continua"*, https://www.uil.it/newsamb/NewsSX.asp?ID_News=17061, 29 ottobre 2025, consultato il 20 marzo 2026.

sono ancora capaci di produrre effetti che la comunicazione di massa generalista non riesce a replicare²¹.

L'UGL, pur non avendo promosso iniziative unitarie con le tre confederazioni storiche sul tema della sicurezza sul lavoro, ha mantenuto una presenza comunicativa costante. Questo sindacato sembra privilegiare canali istituzionali e comunicati stampa tradizionali rispetto all'uso intensivo dei *social media*, il che ne limita la capacità di incidere sull'agenda mediatica generalista, pur garantendo una interlocuzione stabile con le istituzioni di riferimento. Secondo le parole di Francesco Paolo Capone, Segretario Generale UGL, «Si tratta di una priorità assoluta che occorre difendere continuando a lavorare su prevenzione, formazione e responsabilità condivisa, rafforzando l'alleanza tra istituzioni, imprese e sindacati»²², collocandosi su posizioni non lontane da quelle delle altre confederazioni pur in assenza di una piattaforma unitaria condivisa.

Un elemento di debolezza trasversale della comunicazione delle organizzazioni sindacali riguarda la c.d. “normalizzazione del dramma”: quando si registrano in media più di tre morti al giorno, la soglia di attenzione dell'opinione pubblica tende a rialzarsi progressivamente e solo le tragedie di dimensioni eccezionali riescono a rompere la barriera dell'assuefazione²³. Le stragi di piccola e media scala (es.: un operaio travolto in un cantiere) scompaiono dai notiziari nel giro di poche ore, senza riuscire a innescare quella riflessione collettiva che trasformerebbe il singolo incidente in una questione di rilevanza politica nazionale. I sindacati cercano di ovviare a questo limite attraverso campagne di “umanizzazione del dato statistico” sui *social media*, che associano al numero delle vittime volti, nomi e storie, ma la sfida decisiva resta quella di costruire una narrazione che non dipenda dalla dimensione della tragedia per ottenere visibilità, trasformando l'indignazione episodica in pressione politica organizzata e capace di produrre risultati legislativi misurabili. La dimensione locale della comunicazione sulla sicurezza rimane una risorsa da valorizzare: la cultura della prevenzione si costruisce prima di tutto nei luoghi di lavoro e nelle comunità locali, dove le relazioni di prossimità producono effetti che la comunicazione nazionale non riesce sempre a replicare.

²¹ UIL, *La UIL lancia la campagna 'Zero morti sul lavoro'*, 5 marzo 2021, <https://www.uilpa.it/la-uil-lancia-la-campagna-zero-morti-sul-lavoro/>, consultato il 7 aprile 2026.

²² UGL, *UGL: Riuniti gli Stati Generali della Sicurezza*, 22 gennaio 2026, <https://www.ugl.it/ugl-riuniti-gli-stati-general-della-sicurezza/>, consultato il 26 marzo 2026.

²³ Gurr Gwendolin, Metag Julia, *Examining Avoidance of Ongoing Political Issues in the News*, in “International Journal of Communication”, 15, 2021, pagg. 1789–1809, https://www.researchgate.net/publication/350545581_Examining_Avoidance_of_Ongoing_Political_Issues_in_the_News_A_Longitudinal_Study_of_the_Impact_of_Audience_Issue_Fatigue, consultato il 25 marzo 2026.

4.2. Su immigrazione e lavoro, con particolare riferimento alle *fake news*

Il tema dell'immigrazione rivela la tensione strutturale in cui si muove la comunicazione politica sindacale nelle democrazie contemporanee: da un lato, bisogna sostenere dati empirici che contraddicono il senso comune; dall'altro, diventa difficile comunicare messaggi complessi in un ecosistema informativo che tende a premiare le semplificazioni emotive e le narrazioni identitarie. Le organizzazioni sindacali si trovano in una posizione asimmetrica rispetto ai produttori di disinformazione. Le *fake news* sull'immigrazione si propagano con la velocità degli algoritmi dei *social media*, sono costruite per attivare risposte emotive immediate e vengono amplificate da piattaforme politiche che hanno interesse a mantenere alta la percezione di una minaccia. Le contronarrazioni fondate sui dati statistici richiedono invece un livello di attenzione che mal si adatta ai formati dell'informazione di massa. A questo si aggiunge il problema degli algoritmi: le piattaforme digitali premiano i contenuti che suscitano reazioni forti (es.: indignazione, paura) e penalizzano quelli informativi. Per capire poi perché i sindacati abbiano investito così tanto su questo tema, bisogna partire dal contesto demografico ed economico.

Recenti studi mostrano una realtà in cui i 5,3 milioni di stranieri residenti in Italia (8,9% della popolazione) svolgono una funzione demografica ed economica insostituibile in un paese alle prese con una denatalità senza precedenti²⁴. I lavoratori stranieri producono circa il 9% del PIL nazionale, pari a 177 miliardi di euro di valore aggiunto e rappresentano il 10,5% dell'occupazione complessiva²⁵. In un sistema pensionistico come quello italiano, basato su un "patto intergenerazionale"²⁶, la presenza dei lavoratori stranieri è strutturalmente necessaria per garantire la sostenibilità delle prestazioni previdenziali: i lavoratori immigrati, mediamente più giovani e con carriere contributive ancora in corso, versano ogni anno miliardi di euro in contributi previdenziali che sostengono le pensioni. Questi dati, pur essendo ampiamente disponibili e verificabili, faticano enormemente a penetrare nel dibattito pubblico: la loro complessità tecnica li rende poco adatti alla comunicazione rapida sui *social media* e la loro natura richiede uno sforzo cognitivo che l'opinione pubblica non sempre è disposta a compiere nel contesto di un dibattito già emotivamente polarizzato.

²⁴ Fondazione Leone Moressa, *Rapporto 2025 sull'economia dell'immigrazione. Da stranieri a nuovi italiani: come cambia l'immigrazione*, il Mulino, 20 ottobre 2025, <https://www.fondazioneleonemoressa.org/2025/10/20/presentazione-rapporto-2024-2-2/>, consultato il 27 marzo 2026.

²⁵ UIL Servizio Stato Sociale, Politiche Economiche e Fiscali, Immigrazione, *Immigrazione e lavoro: l'Italia non può crescere a due velocità*, 27 ottobre 2025, <https://terzomillennio.uil.it/blog/immigrazione-e-lavoro-litalia-non-puo-creocere-a-due-velocita/>, consultato il 20 marzo 2026.

²⁶ Normattiva – Il Portale della Legge Vigente, Legge 8 agosto 1995, n. 335, «Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare», <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1995-08-08:335>, consultato il 27 marzo 2026.

Di fronte a questi dati, la narrazione populista del “ci rubano il lavoro”, che resta uno degli argomenti più diffusi nel discorso politico populista e nella circolazione informale sui *social media*, è smentita in modo sistematico dalla realtà del mercato del lavoro italiano. I lavoratori stranieri si concentrano prevalentemente nei segmenti che la letteratura sociologica definisce “DDD”, cioè *Dirty, Dangerous, Demanding*²⁷ (es.: edilizia, agricoltura, logistica, assistenza familiare). Si tratta di settori in cui la domanda di manodopera supera strutturalmente l’offerta di lavoratori italiani disponibili, non di una competizione sleale per i medesimi posti di lavoro. La sostituzione occupazionale è statisticamente marginale rispetto al contributo complessivo che i lavoratori stranieri offrono all’economia italiana e riguarda in misura molto maggiore la competizione con altri lavoratori italiani che non con gli immigrati. La persistenza della narrativa del “furto del lavoro” nonostante la sua sistematica smentita empirica non è il frutto di una valutazione razionale dei dati, ma una risposta psicologica all’insicurezza economica e all’incertezza del futuro. Combattere questa narrativa con soli dati statistici è pertanto insufficiente: occorre anche offrire una risposta alle ansie materiali che la alimentano, il che rimanda a politiche di protezione sociale e a contratti collettivi capaci di garantire sicurezza a tutti i lavoratori, indipendentemente dalla nazionalità.

La strategia comunicativa adottata da CGIL, CISL e UIL per contrastare queste false narrazioni si articola su più livelli interconnessi.

Il primo è la produzione sistematica di ricerche²⁸ e rapporti annuali che vengono presentati in conferenze stampa²⁹ e tradotti in materiali di comunicazione divulgativa. Questi dati vengono poi elaborati dagli uffici comunicazione delle singole confederazioni in formati adatti alla diffusione digitale: infografiche sintetiche, video brevi, *post* per i *social media* che cercano di rendere accessibile la complessità statistica a un pubblico non specializzato. L’efficacia di questo approccio è però condizionata dalla capacità delle confederazioni di aggiornare e diffondere i propri contenuti con una frequenza sufficiente a mantenere viva la presenza nel flusso informativo quotidiano: il problema non è solo la qualità dei dati prodotti, ma anche il loro aggiornamento e la capacità di collegarli tempestivamente agli eventi di attualità che catturano l’attenzione dei *mass media*. Le organizzazioni sindacali che hanno investito in redazioni digitali strutturate hanno ottenuto risultati

²⁷ Cremers Jan, *Invisible but not unlimited – migrant workers and their working and living conditions*, in “Transfer: European Review of Labour and Research”, 2022, <https://journals.sagepub.com/doi/full/10.1177/10242589221089819>, consultato il 27 marzo 2026.

²⁸ Fondazione Di Vittorio, De Sario Beppe e Ferrucci Giuliano (a cura di), *Presentazione della ricerca “Il positivo contributo degli immigrati: demografia, occupazione e welfare”*, 1 febbraio 2020, <https://www.fondazionedivittorio.it/presentazione-della-ricerca-positivo-contributo-degli-immigrati-demografia-occupazione-welfare>, consultato il 20 marzo 2026.

²⁹ Fondazione Di Vittorio, *Conferenza Nazionale CGIL sull’Immigrazione*, 3 luglio 2022, <https://www.fondazionedivittorio.it/conferenza-nazionale-cgil-sullimmigrazione>, consultato il 20 marzo 2026.

significativamente superiori rispetto a quelle che si affidano ancora a comunicati stampa tradizionali come strumento principale di dialogo con l'opinione pubblica.

Il secondo livello è quello della narrazione delle storie individuali, che affianca la fredda statistica con il calore dell'esperienza concreta. La campagna *Ero straniero*³⁰, sostenuta attivamente dalla CGIL, utilizza testimonianze dirette per mostrare come i lavoratori immigrati non siano solo “dati previdenziali”, ma persone con percorsi di vita articolati, contribuenti fiscali, consumatori nel mercato interno e, sempre più spesso, soggetti economici attivi: dati statistici indicano che nel 2024 circa il 10% delle imprese attive in Italia è fondato da immigrati e si contavano quasi 800.000 imprenditori nati all'estero³¹. Comunicare questa realtà significa cambiare il modo in cui si racconta l'immigrato: non più un problema di ordine pubblico, ma una figura centrale nell'economia del Paese. Questo cambiamento è tanto più urgente quanto più il dibattito politico continua a ridurre la questione migratoria a un tema di sicurezza. Quando ai dati si affiancano volti, nomi e storie concrete, il pubblico riesce più facilmente a identificarsi con il problema e i pregiudizi tendono ad attenuarsi. Le campagne di narrazione individuale raggiungono per questo motivo ambienti che i rapporti statistici difficilmente riescono a toccare. La sfida per il futuro consiste nel mantenere la coerenza e la continuità di queste narrazioni nel tempo, costruendo un archivio narrativo stabile che il sindacato possa richiamare ogni volta che il dibattito pubblico sull'immigrazione si infiamma.

Il terzo livello riguarda il *dumping salariale*, che è anche uno dei temi più divisivi nel dibattito pubblico. Circola spesso l'idea che i lavoratori stranieri accettino paghe più basse, riducendo così i salari anche dei lavoratori italiani. I sindacati rispondono con dati alla mano: il problema non è la provenienza del lavoratore, ma l'esistenza di contratti irregolari (c.d. “contratti pirata”) applicati da aziende che sfuggono al controllo degli ispettori del lavoro e che sfruttano sia i lavoratori stranieri sia quelli italiani. L'immigrato non è il soggetto che abbassa il salario, ma spesso la prima vittima dello sfruttamento contrattuale, in quanto si trova in una posizione di particolare vulnerabilità legata allo *status* giuridico, alla barriera linguistica e alla dipendenza dal datore di lavoro per il permesso di soggiorno. Nei contesti in cui la contrattazione collettiva nazionale viene applicata correttamente, il differenziale salariale legato alla nazionalità del lavoratore risulta trascurabile. Questo tipo di comunicazione ha il merito di spostare il terreno del confronto dalla nazionalità del lavoratore alla qualità del contratto applicato, un cambio di *frame* fondamentale per evitare che la questione dello sfruttamento venga strumentalizzata in chiave identitaria. Tuttavia, per essere efficace, questa narrazione richiede che i sindacati siano percepiti come soggetti credibili nella tutela di tutti i

³⁰ Campagna «Ero straniero», ottobre 2017, <https://erostraniero.it/>, consultato il 22 marzo 2026.

³¹ Fondazione Leone Moressa, *Rapporto 2025 sull'economia dell'immigrazione. «Da stranieri a nuovi italiani: come cambia l'immigrazione»*, il Mulino, ottobre 2025, cap. 4, <https://www.fondazioneleonemoressa.org/2025/10/20/presentazione-rapporto-2024-2-2/>, consultato il 22 marzo 2026.

lavoratori, italiani e stranieri: laddove la presenza sindacale nei settori più esposti allo sfruttamento è debole o assente, la comunicazione rischia di apparire come una difesa astratta di principi che non si traduce in protezione concreta.

Un capitolo di grande rilevanza politica riguarda il caporalato in agricoltura, dove la dimensione del fenomeno trasforma l'incidente sul lavoro in una questione di diritti umani. Il sesto rapporto *Agromafie e Caporalato* elaborato dall'Osservatorio Placido Rizzotto e dalla FLAI-CGIL documenta come siano circa 230.000 gli occupati impiegati irregolarmente nel settore primario nel corso del 2021, con tassi di irregolarità che superano il 40% nelle principali regioni agricole del Sud (Puglia, Sicilia, Campania, Calabria e Lazio) e che si attestano tra il 20% e il 30% in molte regioni del Centro-Nord, con una concentrazione del lavoro dipendente non regolare nelle aree meridionali, dove vengono svolte oltre due terzi delle ore di lavoro agricolo irregolare³².

Un esempio. Satnam Singh, bracciante indiano di 31 anni impiegato in nero nell'Agro Pontino, il 17 giugno 2024 rimase gravemente ferito da un macchinario, fu abbandonato dal datore di lavoro senza chiamare i soccorsi e morì il 19 giugno 2024 all'ospedale San Camillo di Roma³³. Questa tragedia ha temporaneamente rotto la barriera dell'invisibilità mediatica, portando all'attenzione nazionale un sistema di sfruttamento che i sindacati denunciano da anni. Anche in quel caso, tuttavia, la mobilitazione sindacale non riuscì a trasformarsi in un movimento civile permanente: la notizia rimase al centro del dibattito per qualche settimana, poi l'attenzione scemò, lasciando irrisolte le questioni strutturali che avevano provocato la tragedia. Il caso Satnam Singh ha messo in luce una contraddizione profonda: la comunicazione sindacale riesce a produrre indignazione diffusa quando le immagini sono sufficientemente potenti da attraversare la barriera dell'invisibilità, ma questa indignazione non si consolida in pressione politica duratura se non è accompagnata da una struttura organizzativa capace di mantenerla viva. La FLAI-CGIL ha cercato di superare questo limite costruendo percorsi di assistenza legale e di comunicazione per i lavoratori sopravvissuti agli incidenti e per i familiari delle vittime, ma questi interventi sono ancora insufficienti. La loro visibilità mediatica rimane episodica e dipendente dalla disponibilità dei *mass media* a dedicare spazio a storie di lungo corso piuttosto che a notizie di impatto immediato.

La posizione dell'UGL sul tema immigrazione e lavoro si distingue nettamente da quella delle tre confederazioni storiche per un orientamento più restrittivo sull'accesso al mercato del lavoro. L'UGL, coerente con il posizionamento della confederazione nell'area della destra sociale, ha più volte

³² Osservatorio Placido Rizzotto – FLAI-CGIL, *Agromafie e caporalato. Sesto Rapporto*, a cura di Francesco Carchedi, Roma, Futura Editrice, 2022, <https://www.fondazionerizzotto.it/wp-content/uploads/2025/03/VI-Rapporto-agromafie-e-caporalato-PDF.pdf>, consultato il 22 marzo 2026.

³³ FLAI-CGIL Roma e Lazio, FLAI-CGIL Frosinone Latina, *Cosa (non) è cambiato, ad un anno dall'omicidio di Satnam*, 19 giugno 2025, <https://www.flai.it/primo-piano/cosa-non-e-cambiato-ad-un-anno-dallomicidio-di-satnam/>, consultato il 22 marzo 2026.

richiamato la necessità di subordinare l'ingresso di manodopera straniera alla verifica dell'effettiva indisponibilità di lavoratori italiani:

[...] reale capacità delle aziende di ricevere lavoratori migranti». «Come UGL, in particolare, abbiamo chiesto che, tra i parametri di verifica [...] sia incluso anche il corretto utilizzo, da parte del datore di lavoro, dei contratti collettivi di riferimento per i vari settori e la verifica della posizione Inail relativamente all'incidenza degli infortuni nelle aziende richiedenti. Allo stesso tempo, abbiamo sottolineato l'importanza di due aspetti: che i lavoratori, in entrata in Italia, abbiano già conoscenza della lingua italiana e delle regole sulla sicurezza sul lavoro e che siano al corrente dell'esistenza di organismi intermedi, quali il sindacato, a tutela dei diritti e a sostegno della formazione e dell'integrazione» [...]»³⁴

Tuttavia, l'UGL converge con le altre sigle nella critica al caporalato e allo sfruttamento³⁵, sostenendo un rafforzamento dei controlli ispettivi³⁶.

I sindacati producono dati corretti, costruiscono campagne informative e investono sempre più nella comunicazione digitale. Nonostante ciò, le *fake news* continuano a circolare e a essere credute, perché sono più semplici, colpiscono emotivamente e fanno comodo ai partiti populistici. Il sindacato risponde con il dato statistico e l'analisi economica, ma sono strumenti più lenti e meno immediati delle "bufale". La sfida per il futuro è rendere la comunicazione sindacale più semplice e coinvolgente, senza rinunciare alla precisione dei dati. La comunicazione sindacale si trova oggi di fronte alla sfida di sperimentare formati narrativi nuovi (es.: *podcast*, video, documentari brevi) per raggiungere un pubblico più ampio. Non tutte le strutture sindacali dispongono però delle risorse umane e tecnologiche necessarie per farlo, il che rende questa innovazione più accessibile alle grandi confederazioni nazionali piuttosto che alle strutture territoriali minori. La cooperazione tra le tre confederazioni per creare contenuti contro la disinformazione potrebbe rappresentare una risposta efficace a questo vincolo di risorse, a patto che le differenze di cultura organizzativa e di

³⁴ UGL, Imperiali Maddalena (Segretario Confederale UGL), *Migranti, Imperiali: «Incontro proficuo, bene monitoraggio decreto flussi per migliorare la disciplina in materia»*, 23 settembre 2024, <https://www.ugl.it/migranti-imperiali-incontro-proficuo-bene-monitoraggio-decreto-flussi-per-migliorare-la-disciplina-in-materia/>, consultato il 26 marzo 2026.

³⁵ UGL, Capone, *Capone: «Rafforzare sinergia tra istituzioni e parti sociali»*, 25 luglio 2024, <https://www.ugl.it/caporalato-capone-rafforzare-sinergia-tra-istituzioni-e-parti-sociali/>, consultato il 26 marzo 2026.

³⁶ UGL, Capone Francesco Paolo (Segretario Generale UGL): *«Rafforzare sinergia tra enti ispettivi su caporalato»*, 12 marzo 2025, <https://www.ugl.it/capone-rafforzare-sinergia-tra-enti-ispettivi-su-caporalato/>, consultato il 26 marzo 2026.

posizionamento politico non rendano impossibile la costruzione di una voce comune anche su questo terreno.

4.3. Sulla pandemia Covid-19 e sul *Green Pass*

Il biennio 2021-2022, dominato dalla gestione della pandemia da Covid-19 e dal dibattito sull'introduzione del *Green Pass* nei luoghi di lavoro³⁷ ha sottoposto la comunicazione politica sindacale a una prova di straordinaria complessità, probabilmente la più difficile degli ultimi anni. Per la prima volta nella storia recente del movimento sindacale italiano, le grandi confederazioni si sono trovate a dover navigare una polarizzazione sociale in cui la linea di frattura non correva tra lavoratori e datori di lavoro, tra capitale e lavoro, ma all'interno del mondo del lavoro stesso: da un lato, chi riteneva il *Green Pass* una misura sanitaria legittima e proporzionata alla gravità dell'emergenza; dall'altro, chi lo viveva come un'indebita ingerenza dello Stato sulle libertà individuali e come uno strumento di discriminazione economica nei confronti dei lavoratori che avevano scelto di non vaccinarsi. Questa frattura trasversale ha messo in crisi i codici comunicativi tradizionali delle confederazioni, costruiti attorno all'idea di un interesse collettivo dei lavoratori identificabile e comunicabile: quando quella stessa base si divide su una questione fondamentale come il diritto alla salute e la libertà individuale, qualsiasi posizione il sindacato assuma è destinata a essere percepita come un tradimento da una parte consistente dei propri iscritti. Si tratta di una sfida di natura inedita, che nessun manuale di comunicazione sindacale aveva previsto.

La posizione di CGIL, CISL e UIL sul *Green Pass* fu, nei suoi tratti essenziali, di accettazione critica. Le tre confederazioni non si opposero alla sua obbligatorietà per l'accesso ai luoghi di lavoro, considerandolo compatibile con la difesa del diritto alla salute collettiva e con la necessità di garantire la continuità produttiva in condizioni di sicurezza, ma sollevarono una critica specifica e circostanziata: costringere un lavoratore a sostenere il costo di un tampone antigenico ogni 48-72 ore per poter accedere al proprio posto di lavoro equivaleva a introdurre una tassa *de facto* sulla libertà di non vaccinarsi, con effetti discriminatori particolarmente gravi per i lavoratori a basso reddito che non avevano la possibilità di sostenere quella spesa.

Siamo convinti che il diritto alla salute della collettività venga prima di qualunque altra cosa. [...] Ci auguriamo che la scelta del governo sul

³⁷ Normattiva – Il Portale della Legge Vigente, Decreto Legge 21 settembre 2021 n. 127, «Misure urgenti per assicurare lo svolgimento in sicurezza del lavoro pubblico e privato mediante l'estensione dell'ambito applicativo della certificazione verde COVID-19 e il rafforzamento del sistema di screening», <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legge:2021-09-21:127>, consultato il 26 marzo 2026.

Green pass spinga le persone a vaccinarsi, resta tuttavia una contraddizione: l'obbligatorietà del certificato verde non vuol dire che sia obbligatorio vaccinarsi, basta presentare il tampone. Dunque resta la libertà anche di non vaccinarsi, ma allora imporre un costo per esercitare il diritto al lavoro in un Paese con bassi salari è sbagliato e rischia di essere controproducente. [...] ³⁸

Per noi rimane determinante la garanzia sulla gratuità di tamponi per i lavoratori fragili: contestualmente vanno trovate soluzioni per scongiurare che tutti i lavoratori si carichino di costi impropri, vista l'emergenza sanitaria e la consolidata consuetudine che vede le aziende farsi carico degli oneri su salute e sicurezza. La Cisl resta peraltro convinta che l'obbligo vaccinale resti la strada più efficace per uscire dalla crisi sanitaria ed economica [...] ³⁹.

Abbiamo sostenuto e richiesto la gratuità dei tamponi [...] perché il loro utilizzo attiene al tema della salute e sicurezza sui posti di lavoro e noi non saremo disponibili a fare pagare questi costi alle lavoratrici e ai lavoratori. [...] Abbiamo provato a proporre la gratuità almeno fino alla fine dell'emergenza e quindi sino alla fine di questo anno [...] ma non mi pare che ci sia questa disponibilità, perché nelle scelte del governo e della politica, il Green Pass è un modo per aumentare il numero dei vaccinati. [...] ⁴⁰

Questa posizione si inseriva in una tradizione consolidata del sindacalismo italiano, che ha sempre posto al centro della propria azione la tutela delle condizioni materiali dei lavoratori meno abbienti: la gratuità del tampone non era solo una questione pratica, ma un principio di equità che richiamava il diritto costituzionale al lavoro e la necessità che l'esercizio di tale diritto non fosse condizionato dalla disponibilità economica individuale.

Questa posizione produsse però un paradosso comunicativo di cui i sindacati stentaron a rendersi conto in tempo reale, mentre la crisi si sviluppava a una velocità che non lasciava spazio alla

³⁸ Sky TG24, *Green pass, Landini (CGIL): "Non si può pagare per lavorare. Obbligo vaccino via migliore"*, 19 settembre 2021, <https://tg24.sky.it/cronaca/2021/09/19/green-pass-lavoro-landini>, consultato il 22 marzo 2026.

³⁹ CISL, Luigi Sbarra (Segretario Generale CISL), *Green Pass. Sbarra: "Svolta positiva ma l'obbligo vaccinale resta la strada più efficace"*, 15 settembre 2021, <https://www.cisl.it/green-pass-sbarra-svolta-positiva-ma-lobligo-vaccinale-resta-la-strada-piu-efficace/>, consultato il 22 marzo 2026.

⁴⁰ UIL, Pierpaolo Bombardieri (Segretario Generale UIL), *Bombardieri: Il governo renderà obbligatorio il green pass con decreto*, 15 settembre 2021, https://www.uil.it/NewsSX.asp?ID_NEWS=2841&Provenienza=2, consultato il 22 marzo 2026.

riflessione strategica. Da un lato, i critici del *Green Pass*, tra cui i sindacati di base come USB⁴¹, che si opponevano *in toto* alla misura e avevano costruito la propria comunicazione sulla denuncia di un “ricatto di Stato” accusarono le confederazioni di fare da stampella al governo Draghi, sacrificando i diritti individuali dei lavoratori sull’altare di una responsabilità istituzionale percepita come subalternità politica.

Con il green pass si cerca di aggirare la questione sull'obbligo o meno della vaccinazione per chi e con quali vaccini: scelte che devono essere basate logiche sanitarie mirate a salvaguardare la salute pubblica e non su logiche di mercato e compatibilità politiche. Questo lo diciamo per contrastare la semplificazione che sta caratterizzando un dibattito molto divisivo e per far emergere le ipocrisie in atto da parte di questo Governo, dal padronato e le contraddizioni di Cgil Cisl e Uil⁴².

Dall’altro, una parte dei sostenitori del *Green Pass* rimproverava ai sindacati di alimentare inconsapevolmente il fronte “No Vax” con le proprie critiche, fornendo argomentazioni strumentalizzabili da chi non aveva intenzione alcuna di vaccinarsi. La CGIL si ritrovò così a occupare una posizione di mezzo che, sotto il profilo della comunicazione, non riusciva a soddisfare né gli uni né gli altri: attaccata da entrambi i fronti, si trovò esposta a una dinamica devastante per un’organizzazione che fonda la propria legittimità sull’idea di rappresentare l’interesse universale dei lavoratori. Quando questi ultimi sono divisi, tale interesse cessa di esistere come dato oggettivo e diventa esso stesso una posta in gioco comunicativa contesa. La CGIL, in quel frangente, aveva di fronte a sé tre opzioni ugualmente rischiose: schierarsi con il *Green Pass*, perdendo consensi fra i lavoratori più scettici; opporsi al *Green Pass*, perdendo credibilità istituzionale e associandosi a posizioni politicamente populiste; tentare la mediazione critica che di fatto adottò, pagandone il prezzo in termini di coerenza percepita.

Il caso più eclatante e simbolicamente denso di questo cortocircuito comunicativo fu il blocco del Porto di Trieste nell’ottobre 2021. Il Coordinamento Lavoratori Portuali di Trieste (CLPT), guidato da Stefano Puzzer organizzò un presidio al Varco 4 del Molo VII a partire dal 15 ottobre 2021. La protesta, inizialmente centrata sulla richiesta di tamponi gratuiti per i lavoratori portuali, fu strumentalizzata dalla galassia del movimento “No Green Pass” nazionale, che vi confluì da tutta

⁴¹ USB P.I. Agenzie Fiscali, *Questione green pass, non cadiamo nella trappola: restiamo uniti!*, 11 ottobre 2021, <https://www.usb.it/leggi-notizia/questione-green-pass-non-cadiamo-nella-trappola-restiamo-uniti-2100-1.html>, consultato il 30 marzo 2026.

⁴² USB Lavoro Privato, *Green pass, basta ipocrisie! Nei luoghi di lavoro vogliamo vera sicurezza*, 18 settembre 2021, <https://www.usb.it/leggi-notizia/green-pass-basta-ipocrisie-nei-luoghi-di-lavoro-vogliamo-vera-sicurezza-1743.html>, consultato il 22 marzo 2026.

Italia trasformandola da vertenza sindacale in manifestazione ideologica di carattere generale. CGIL, CISL e UIL, dopo aver condiviso in una prima fase la richiesta di tamponi gratuiti, si ritirarono progressivamente dalla protesta, invitando i propri iscritti a “liberare il porto” e a tornare al lavoro:

Le legittime manifestazioni di dissenso devono essere garantite, ma non possono impedire ad un porto e ad una città di continuare a generare reddito e prospettive per il futuro. Quelle persone che hanno dimostrato solidarietà a quei lavoratori portuali in presidio facciano un passo in avanti e liberino il porto e quei lavoratori da un peso e una responsabilità che non hanno. Non si esasperi questa situazione perché, nel rispetto di tutte le idee, chiediamo che la maggioranza non sia ostaggio di una minoranza⁴³.

Il 18 ottobre, la Polizia sgomberò il presidio con l'uso di idranti e lacrimogeni, in quelle che furono le immagini più potenti e divisive del dibattito italiano sull'obbligo vaccinale⁴⁴.

Nelle stesse ore in cui a Trieste la Polizia sgomberava i portuali con gli idranti, a Roma le tre confederazioni organizzavano una manifestazione di decine di migliaia di persone contro ogni forma di neofascismo e per la difesa della democrazia⁴⁵, sull'onda dell'assalto alla sede nazionale della CGIL in Corso d'Italia avvenuto il 9 ottobre 2021 da parte di sostenitori del partito neofascista Forza Nuova durante una manifestazione “No Green Pass”⁴⁶. La sovrapposizione temporale di questi due eventi diede luogo a una lettura comunicativa contraddittoria. Se la manifestazione del 15 ottobre segnò un momento di mobilitazione di massa di grande efficacia, immediatamente comprensibile nell'immaginario collettivo del sindacalismo italiano come risposta alla minaccia neofascista, lo sgombero del porto di Trieste fu percepito da una parte dei lavoratori come una prova della distanza dei “palazzi” confederali dalle ragioni concrete della protesta. Sugli striscioni della manifestazione milanese del 17 ottobre campeggiava la scritta: «Solidali non con la CGIL, ma con i portuali»⁴⁷.

⁴³ ANSA, Redazione, *Portuali Trieste, Puzzer sul profilo Fb, mi dimetto. 'Ma la protesta continua'*, 18 ottobre 2021, https://www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2021/10/17/portuali-trieste-puzzer-sul-profilo-fb-mi-dimetto_98f0117d-b06c-4f6a-b0d2-8ac2910cdcdc.html, consultato il 23 marzo 2026.

⁴⁴ Il Sole 24 ore, *Porto di Trieste: la polizia sgombera con gli idranti il presidio No green pass*, 18 ottobre 2021, <https://www.ilsole24ore.com/art/porto-trieste-polizia-sgombera-gli-idranti-presidio-no-green-pass-AEEXuhq>, consultato il 23 marzo 2026.

⁴⁵ SLC-CGIL, *Mai più fascismi: 16 ottobre manifestazione nazionale a Roma*, <https://www.slc-cgil.it/slc/13-notizie-avvenimenti/3586-mai-piu-fascismi-16-ottobre-manifestazione-nazionale-a-roma.html>, consultato il 23 marzo 2026.

⁴⁶ CGIL, Ufficio Stampa, *Landini, assalto sede Cgil atto squadristico fascista*, 9 ottobre 2021, <https://www.cgil.it/ufficio-stampa/landini-assalto-sede-cgil-atto-squadristico-fascista-p71wnxi8>, consultato il 23 marzo 2026.

⁴⁷ ANSA, *Milano, manifestanti contro il green pass: “Solidali non con la Cgil ma con i portuali”*, 15 ottobre 2021, https://www.ansa.it/sito/videogallery/economia/2021/10/15/milano-manifestanti-contro-il-green-pass-solidali-non-con-la-cgil-ma-con-i-portuali_2cff22bd-99b8-4170-ba11-8e1bb59a6603.html, consultato il 23 marzo 2026.

In molti contesti lavorativi, la sospensione dei lavoratori privi di *Green Pass* creò una condizione di notevole difficoltà sia per i datori di lavoro sia per i lavoratori⁴⁸. La CGIL non riusciva a opporre resistenza a un decreto che lasciava senza stipendio migliaia di lavoratori che non avevano commesso altra infrazione che quella di esercitare un diritto costituzionalmente riconosciuto, sia pure in un modo che i vertici confederali ritenevano politicamente sbagliato. Questa impotenza strutturale evidenziò un limite che va oltre la comunicazione. In momenti di crisi, la comunicazione del sindacato non è sufficiente. La sua efficacia dipende non solo da un buon ufficio stampa, ma anche da quanto l'organizzazione è presente sul territorio e dai rapporti di fiducia coltivati negli anni con le persone. Senza questo legame reale, anche il messaggio più corretto rischia di non essere ascoltato o di perdere credibilità di fronte all'opinione pubblica.

Durante il periodo della pandemia, l'UGL assunse una posizione comunicativa molto diversa da quella delle tre confederazioni storiche. Pur non opponendosi frontalmente all'obbligo del *Green Pass* nei luoghi di lavoro, la confederazione espresse con maggiore fermezza le proprie riserve sulla sostenibilità economica della misura per i lavoratori a basso reddito, avvicinandosi in alcuni passaggi alle posizioni critiche dei sindacati di base. Il Segretario Generale, Francesco Paolo Capone, sottolineò in più occasioni che l'obbligo di tampone a carico del lavoratore costituiva una penalizzazione economica inaccettabile e chiese al Governo di farsi carico dei costi:

L'obiettivo deve restare il potenziamento della campagna vaccinale e la salvaguardia della salute. Non sarebbe in alcun modo accettabile, dunque, l'ipotesi di introdurre strumenti repressivi o peggio agevolazioni ai licenziamenti. [...] Occorre piuttosto rafforzare i protocolli a tutela dei singoli dipendenti delle aziende aggiornandoli alla luce delle nuove disposizioni. Riteniamo fondamentale, inoltre, rendere gratuiti i tamponi per non sovraccaricare i lavoratori di ulteriori costi⁴⁹.

Sul piano comunicativo, l'UGL sfruttò questa posizione per differenziarsi tanto dal fronte "No Vax" radicale quanto dalla linea di accettazione critica delle confederazioni storiche, cercando uno spazio di rappresentanza per i lavoratori scettici:

L'Ugl Ferrovieri – crede che il vaccino possa essere una delle armi per combattere il Covid 19, ma deve essere il Governo a prendersi la

⁴⁸ UIL, *Obbligo green pass per lavoratori domestici: oltre 600mila colf, badanti e babysitter senza vaccino*, 8 ottobre 2021, https://www.uil.it/immigrazione/NewsSX.asp?ID_News=15007, consultato il 26 marzo 2026.

⁴⁹ UGL, *Green Pass, Capone: "No a meccanismi repressivi e nuovi licenziamenti"*, 16 settembre 2021, <https://www.ugl.it/green-pass-capone-no-a-meccanismi-repressivi-e-nuovi-licenziamenti/>, consultato il 26 marzo 2026.

responsabilità di renderlo obbligatorio, non si possono usare metodi coercitivi e repressivi nei confronti dei lavoratori per convincerli a prendere una decisione che il Governo stesso non prende. La responsabilità non può essere solo del popolo e dei lavoratori quando in due anni di emergenza i vari governi che si sono succeduti non sono stati in grado di prendere le giuste decisioni per tutelare i luoghi, dove vi è un evidentemente alto rischio di contagio [...]⁵⁰.

Questa strategia diede alla confederazione più visibilità sui *mass media*, ma non si tradusse in un aumento reale della rappresentanza nei luoghi di lavoro.

Scegliere la responsabilità istituzionale durante la pandemia era probabilmente giusto, ma ha avuto un prezzo: i lavoratori più vulnerabili hanno percepito il sindacato distante. Chiedere rinunce funziona solo se chi ne paga il costo viene tutelato. Altrimenti, il sindacato rischia di essere percepito come assente. È questa la lezione più difficile che la pandemia ha lasciato al sindacato italiano: nelle crisi, non basta scegliere la posizione istituzionalmente responsabile se questa scelta non è accompagnata da una tutela concreta per i lavoratori più vulnerabili. L'esperienza del *Green Pass* ha dimostrato che nelle crisi il sindacato non può limitarsi a scegliere la posizione più corretta sul piano istituzionale, ma deve saper prevedere come quella scelta verrà percepita dalla base dei lavoratori, anche nella forma amplificata e spesso distorta del dibattito sui *social media*. È questa probabilmente la lezione più concreta che le confederazioni possono trarre da quella stagione difficile.

4.4. Sul referendum abrogativo del *Jobs Act* e per la cittadinanza dell'8 e 9 giugno 2025

La campagna referendaria dell'8 e 9 giugno 2025⁵¹ ha rappresentato uno degli sforzi organizzativi più rilevanti nella storia recente della CGIL. La principale confederazione italiana, promotrice di quattro dei cinque quesiti abrogativi⁵² ha costruito una macchina comunicativa che merita di essere analizzata con attenzione, nei suoi aspetti innovativi e nelle sue criticità strutturali. Il mancato raggiungimento del *quorum* per nessuno dei cinque quesiti, con un'affluenza definitiva del 30,58% su oltre 51 milioni di aventi diritto⁵³ non esaurisce di per sé il giudizio sull'operazione comunicativa,

⁵⁰ UGL Ferrovieri, Favetta Ezio (Segretario Nazionale UGL Ferrovieri), "No al Green Pass: non tollereremo discriminazioni per i lavoratori del settore ferroviario", 16 settembre 2021, <https://www.uglferrovieri.it/2021/09/16/no-al-green-pass-non-tollereremo-discriminazioni-per-i-lavoratori-del-settore-ferroviario/>, consultato il 26 marzo 2026.

⁵¹ CGIL, *Referendum 8 e 9 giugno, Landini: l'Italia cambia con 5 Sì, l'obiettivo del quorum è possibile*, <https://www.cgil.it/referendum>, 6 giugno 2025, consultato il 23 marzo 2026,

⁵² CGIL, *Referendum 2025, urne aperte 8 e 9 giugno. Su cosa si vota e perché*, 17 marzo 2025, <https://www.cgil.it/referendum/referendum-2025-urne-aperte-8-e-9-giugno-su-cosa-si-vota-e-perche-g2dr56q0>, consultato il 23 marzo 2026.

⁵³ Ministero dell'Interno - Direzione Centrale per i Servizi Elettorali - S.I.E., *Eligendo – Il Portale delle elezioni*, L'Archivio, *Referendum 08/06/2025 Area ITALIA+ESTERO*, 9 giugno 2025,

ma ne costituisce il parametro di valutazione principale: la campagna referendaria doveva convincere gli italiani ad andare a votare e l'obiettivo non è stato raggiunto. È tuttavia necessario distinguere tra il fallimento del *quorum* (che è un dato oggettivo) e il giudizio complessivo sull'operazione comunicativa. La campagna referendaria ha costruito una rete di attivisti e di comunicatori che le confederazioni non possedevano in precedenza, ha sperimentato strumenti digitali che potranno essere riutilizzati per future mobilitazioni e ha contribuito a riportare nel dibattito pubblico temi come la tutela contro i licenziamenti e la precarietà contrattuale.

I quesiti sottoposti al voto popolare erano di natura tecnico-giuridica complessa e ciò ha reso difficile comunicarli a un pubblico non specializzato. Il primo e il secondo quesito riguardavano rispettivamente la reintegra nel posto di lavoro in caso di licenziamento illegittimo nelle grandi imprese (con l'abrogazione delle norme centrali del contratto a tutele crescenti⁵⁴ introdotto dal *Jobs Act* nel 2015 da una maggioranza parlamentare di centrosinistra) e la riduzione dell'indennità massima di licenziamento nelle piccole imprese. Nello specifico, il terzo quesito mirava a contrastare la precarietà ripristinando le causali per i rinnovi dei contratti a termine, rendendone così più difficile l'abuso. A questo si collegava la quarta proposta, focalizzata sulla sicurezza negli appalti, che introduceva la responsabilità solidale del committente in caso di infortuni o malattie professionali. Infine, il quinto quesito, di natura differente e più orientato ai diritti civili, proponeva di dimezzare da dieci a cinque anni il requisito di residenza necessario per l'ottenimento della cittadinanza italiana. La sfida comunicativa principale era dunque di natura linguistica e cognitiva: come tradurre istituti giuridici complessi come “contratto a tutele crescenti”, “indennità risarcitoria onnicomprensiva” e “responsabilità solidale negli appalti” in un messaggio politico capace di raggiungere milioni di elettori, compresi quelli che non conoscono il diritto del lavoro? La risposta a questa domanda non era scontata e la soluzione adottata, cioè la semplificazione semantica, rappresenta una scelta coraggiosa che non tutti i dirigenti sindacali condividevano. Una parte della *leadership* confederale temeva che la semplificazione eccessiva potesse ritorcersi contro la campagna⁵⁵, offrendo ai promotori del “NO” l'argomento che il *referendum* fosse costruito su slogan piuttosto che su una valutazione seria delle conseguenze economiche delle norme abrogate⁵⁶. In effetti, proprio su questo

<https://elezionistorico.interno.gov.it/index.php?tpel=F&dtel=08/06/2025&es0=S&tpa=Y&lev0=0&levsut0=0&ms=S&tp=A>, consultato il 23 marzo 2026.

⁵⁴ Normattiva – Il Portale della Legge Vigente, Decreto Legislativo 4 marzo 2015, n. 23, «Disposizioni in materia di contratto di lavoro a tempo indeterminato a tutele crescenti, in attuazione della legge 10 dicembre 2014, n. 183», <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2015-07-16;23>, consultato il 26 marzo 2026.

⁵⁵ Linkiesta, Baratta Lidia, *I paradossi del referendum della Cgil*, 26 maggio 2025, <https://www.linkiesta.it/2025/05/i-paradossi-del-referendum-della-cgil/>, consultato il 28 marzo 2026.

⁵⁶ Virgilio Notizie, Vitaloni Marco, *Quesito 1 del Referendum 2025 sulla cancellazione del Jobs Act, le ragioni del Sì e del No*, 5 giugno 2025, <https://www.virgilio.it/notizie/quesito-1-del-referendum-2025-sulla-cancellazione-del-jobs-act-le-ragioni-del-si-e-del-no-1682834>, consultato il 28 marzo 2026.

terreno si concentrò la critica più efficace del fronte avverso, che accusò la CGIL di proporre agli elettori una scelta basata su emozioni piuttosto che su analisi.

La risposta strategica della CGIL fu di abbandonare deliberatamente il linguaggio tecnico-giuridico per adottare una semantica della “dignità” e della “giustizia sociale”. Lo *slogan* «Per il lavoro stabile, dignitoso, tutelato e sicuro ci metto la firma»⁵⁷ racchiudeva i quattro aggettivi corrispondenti ai quattro quesiti lavoristici, cercando di trasformare ciascun istituto giuridico in un valore comprensibile a chiunque: “stabile” per il contratto a tutele crescenti, “dignitoso” per i licenziamenti nelle piccole imprese, “tutelato” per i contratti a termine, “sicuro” per gli appalti. Semplificare il messaggio aiuta a raggiungere chi non conosce il tema, ma rischia di far sembrare banali questioni che invece sono complesse. I sindacati non hanno ancora trovato un equilibrio su questo punto. L'esperienza del 2025 mostra che una soluzione possibile è affiancare alla comunicazione semplice dei contenuti di approfondimento, per raggiungere pubblici diversi.

Sul piano degli strumenti comunicativi, la campagna ha segnato un salto generazionale significativo nella storia della comunicazione sindacale italiana. Per la prima volta, i sindacati hanno investito nel *digital door-to-door*⁵⁸: migliaia di messaggi personalizzati inviati attraverso WhatsApp e Telegram agli iscritti e ai simpatizzanti, con promemoria sul voto, spiegazioni semplificate dei quesiti e condivisioni di testimonianze dirette. Sui canali *social* sono comparsi video di lavoratori reali (es.: operai, *rider*) che raccontavano le conseguenze concrete del contratto a tutele crescenti⁵⁹ sulla propria vita quotidiana (es.: l'impossibilità di ottenere un mutuo, l'instabilità nella gestione familiare, la sensazione di essere “usa e getta” per l'azienda). La CGIL ha inoltre stretto alleanze con *influencer*⁶⁰, artisti⁶¹ e intellettuali per amplificare il messaggio oltre il proprio bacino tradizionale di consenso, nella consapevolezza che la vittoria sul *quorum* richiedeva di mobilitare anche fasce di popolazione (es: giovani, lavoratori autonomi, precari del terziario) storicamente distanti dal sindacalismo confederale. L'alleanza con *influencer* e figure pubbliche ha generato visibilità, pur

⁵⁷ CGIL, *Referendum Popolari 2025, per il Lavoro ci metto la Firma*, 24 aprile 2024, <https://www.cgil.it/referendum/referendum-popolari-2025-per-il-lavoro-ci-metto-la-firma-g8o29e12>, consultato il 23 marzo 2026.

⁵⁸ Bond Robert M., Fariss Christopher J., Jones Jason J., Kramer Adam D. I., Marlow Cameron, Settle Jaime E., Fowler James H., *A 61-million-person experiment in social influence and political mobilization*, in “Nature”, vol. 489 (7415), settembre 2012, pagg. 295-298, https://www.researchgate.net/publication/230841708_A_61-Million-Person_Experiment_in_Social_Influence_and_Political_Mobilization, consultato il 23 marzo 2026.

⁵⁹ Normattiva – Il Portale della Legge Vigente, Decreto Legislativo 4 marzo 2015 n. 23, «Disposizioni in materia di contratto di lavoro a tempo indeterminato a tutele crescenti, in attuazione della legge 10 dicembre 2014, n. 183», <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2015-07-16:23>, consultato il 26 marzo 2026.

⁶⁰ Avvenire, Beretta Ilaria, *Cittadinanza: attori, cantanti e influencer si sono mobilitati per il “sì”*, 1° giugno 2025, https://www.avvenire.it/attualita/cittadinanza-attori-cantanti-e-influencer-si-sono-mobilitati-per-il-si_92650, consultato il 28 marzo 2026.

⁶¹ CGIL, Collettiva, *Oltre 400 lavoratori dello spettacolo firmano un appello per i 5 Sì ai referendum*, 9 maggio 2025, <https://www.collettiva.it/speciali/referendum-2025/oltre-400-lavoratori-dello-spettacolo-firmano-un-appello-per-i-5-si-ai-referendum-q2n4eg64>, consultato il 28 marzo 2026.

esponendo la campagna al rischio di apparire incoerente, dal momento che le figure coinvolte erano percepite come distanti dal mondo del lavoro dipendente. La gestione di queste alleanze comunicative richiede una competenza strategica che le confederazioni stanno ancora sviluppando e che sarà indispensabile affinare per le prossime mobilitazioni.

Il fronte del “NO”, guidato da Confindustria e sostenuto dai partiti di centrodestra, puntò su argomenti economici: tornare alla reintegra obbligatoria avrebbe frenato le assunzioni nelle grandi imprese, creato incertezza per gli investitori stranieri e riportato l’Italia a un mercato del lavoro “rigido”, incompatibile con un’economia globalizzata. Questo messaggio, veicolato in modo sistematico dai quotidiani economici e dai *mass media* di centrodestra, si scontrava con la narrativa sindacale in una battaglia terminologica fondamentale: per il governo di centrodestra⁶² e Confindustria, “flessibilità” era sinonimo di modernità⁶³, competitività e crescita economica; per CGIL e i promotori del “SI”, era sinonimo di precarietà, sfruttamento e impoverimento progressivo dei lavoratori. Dal punto di vista della teoria della comunicazione politica, questo scontro terminologico dimostra come la stessa realtà economica, cioè il mercato del lavoro italiano, possa essere descritta in modi diversi e come l’esito di questa battaglia dei *frame* dipenda non solo dalla solidità degli argomenti, ma anche dalla capacità di ripetere il proprio messaggio con coerenza e frequenza per persuadere l’opinione pubblica. In questo quadro, la CGIL partiva da una posizione di svantaggio strutturale: disponeva di meno risorse economiche per l’acquisto di spazi pubblicitari rispetto a Confindustria e di una presenza editoriale meno capillare rispetto ai quotidiani economici che sostenevano la narrativa della “flessibilità necessaria”.

L’UGL si schierò «per un’astensione consapevole, ritenendo che fosse la scelta più responsabile per tutelare il dialogo sociale e il sistema delle relazioni industriali»⁶⁴.

I cinque quesiti del referendum, che si svolgerà l’8 e il 9 di giugno, «pongono problemi seri e soluzioni sbagliate. Non si possono riportare le lancette indietro di dieci anni. Il Jobs Act ha modificato profondamente il mondo del lavoro e quelle modifiche devono essere migliorate; tuttavia, il miglioramento non passa attraverso il “sì”, ma

⁶² Pagella Politica, *I partiti al governo invitano a non votare ai referendum*, 6 maggio 2025, <https://pagellapolitica.it/articoli/referendum-cittadinanza-lavoro-governo-invito-astensione>, consultato il 26 marzo 2026.

⁶³ ANSA, *Orsini, 'referendum sul Jobs act è un ritorno al passato'*, 4 maggio 2025, https://www.ansa.it/sito/notizie/economia/2025/05/04/orsini-serve-un-piano-industriale-per-il-nostro-paese_e3b416c2-5b44-4f21-a23f-044bf786d234.html, consultato il 26 marzo 2026.

⁶⁴ UGL, Capone Francesco Paolo (Segretario Generale UGL), *Referendum, Capone: «Fallito tentativo di strumentalizzazione politica»*, 10 giugno 2025, <https://www.ugl.it/referendum-capone-fallito-tentativo-di-strumentalizzazione-politica/>, consultato il 26 marzo 2026.

attraverso il negoziato con il governo e con le parti sociali, non con una logica di contrapposizione ideologica»⁶⁵.

Secondo l'UGL, il risultato era la prova che le cose migliorano solo se sindacati, imprese e governo si siedono a un tavolo per collaborare, senza trasformare il voto in uno strumento di scontro politico. Il mancato raggiungimento del *quorum* deve essere letto in un contesto storico preciso: l'ultimo *referendum* abrogativo a raggiungere il *quorum* in Italia è stato quello del 2011 sull'acqua pubblica⁶⁶. In questo senso, la difficoltà del *quorum* riguarda non solo la capacità comunicativa della CGIL, ma riflette anche una crisi più profonda dello strumento referendario come forma di partecipazione democratica in un'epoca di crescente disaffezione politica. Al tempo stesso, il fatto che oltre quindici milioni di italiani si siano recati alle urne⁶⁷ testimonia che la campagna ha avuto una presa reale su una parte consistente dell'elettorato, anche al di là del tradizionale bacino sindacale. Dal punto di vista comunicativo, questa campagna ha dimostrato che il sindacato sa ancora portare temi tecnici e complessi al centro del dibattito nazionale, a patto di saperli spiegare bene. La campagna ha però anche mostrato un limite: non è riuscita a contrastare l'astensionismo né a tradurre la mobilitazione digitale in partecipazione reale alle urne. Il divario tra presenza *online* e voti effettivi resta uno dei problemi principali per i sindacati nell'era digitale.

4.5. Sullo sciopero generale contro la guerra nella Striscia di Gaza del 22 settembre e del 3 ottobre 2025

L'autunno 2025 ha segnato un passaggio controverso nella storia della comunicazione politica sindacale italiana: per la prima volta dopo decenni, lo strumento dello sciopero generale (tradizionalmente pensato come espressione del conflitto fra capitale e lavoro all'interno dei confini nazionali) è stato utilizzato dalla CGIL per intervenire direttamente su un conflitto geopolitico internazionale in corso. Questa scelta ha innescato un dibattito sia sul piano giuridico-istituzionale sia su quello comunicativo, sollevando interrogativi profondi sulla natura, i confini e il futuro del mandato sindacale in un'epoca di globalizzazione dei conflitti e di crisi delle forme tradizionali di

⁶⁵ UGL, Capone Francesco Paolo (Segretario Generale UGL), *Referendum, Capone: «Strumento politico, non soluzione per il lavoro»*, 6 giugno 2025, <https://www.ugl.it/referendum-capone-strumento-politico-non-soluzione-per-il-lavoro/>, consultato il 26 marzo 2026.

⁶⁶ Ministero dell'Interno, *Referendum popolari 12 e 13 giugno 2011*, https://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stamp/speciali/altri_speciali_2/referendum_2011/index.html, consultato il 23 marzo 2026.

⁶⁷ Ministero dell'Interno - Direzione Centrale per i Servizi Elettorali - S.I.E., *Eligendo – Il Portale delle elezioni*, L'Archivio, *Referendum 08/06/2025 Area ITALIA+ESTERO*, 9 giugno 2025, <https://elezionistorico.interno.gov.it/index.php?tpel=F&dtel=08/06/2025&es0=S&tpa=Y&lev0=0&levsut0=0&ms=S&tp=A>, consultato il 26 marzo 2026.

rappresentanza politica. Non si trattava di una novità assoluta nella storia del sindacalismo europeo⁶⁸, ma nel contesto italiano contemporaneo, caratterizzato da una netta separazione istituzionale tra rappresentanza del lavoro e politica estera, la scelta della CGIL fu percepita come un'azione di particolare rilevanza, capace di ridisegnare i confini stessi del mandato confederale.

La sequenza degli eventi che portò agli scioperi si sviluppò su più settimane, seguendo una logica di *escalation* progressiva. Il 19 settembre 2025, la CGIL proclamò una mobilitazione nazionale a sostegno della popolazione di Gaza e in solidarietà con i lavoratori e i volontari impegnati nella consegna di aiuti umanitari:

Pensiamo che sia di una gravità senza precedenti quello che sta succedendo, pensiamo che quel massacro e quella vera e propria deportazione del popolo palestinese vada assolutamente fermata, che questa logica di forza e di riarmo è un pericolo vero per i diritti di tutte le persone, per la democrazia in tutto il mondo [...]⁶⁹.

Qualche giorno dopo, il 22 settembre, le sigle di base (USB, CUB, ADL e SGB) hanno indetto uno sciopero generale di ventiquattro ore⁷⁰ che ha fermato i trasporti e le scuole in molte città italiane.

L'evento decisivo si verificò nella notte tra il 1° e il 2° ottobre 2025: le navi della “Global Sumud Flotilla”, una missione civile internazionale che trasportava aiuti umanitari verso la Striscia di Gaza con a bordo attivisti e volontari di diverse nazionalità, tra cui cittadini italiani, furono intercettate dall'esercito israeliano in acque internazionali⁷¹. La notizia, con le immagini delle navi bloccate e dei passeggeri arrestati, raggiunse l'Italia nelle prime ore del 2 ottobre e produsse una reazione politica in tutti gli schieramenti. La velocità con cui la notizia si propagò attraverso e la potenza emotiva delle immagini disponibili hanno rappresentato un fattore determinante nella decisione della CGIL di agire con la massima tempestività: attendere i tempi ordinari della procedura di preavviso avrebbe significato perdere il momento di massima attenzione mediatica, vanificando l'impatto politico della protesta.

⁶⁸ Anders Freia, Sedlmaier Alexander, *Vietnam War Protest and Solidarity in West Germany* in “Protest in the Vietnam War Era”, Palgrave Macmillan, 2022, pagg. 173-205, https://link.springer.com/chapter/10.1007/978-3-030-81050-4_7, consultato il 24 marzo 2026.

⁶⁹ CGIL, *Landini, fermare massacro a Gaza, mobilitazione nazionale venerdì 19 settembre*, 16 settembre 2025, <https://www.cgil.it/la-cgil/aree-politiche/segreteria-generale/landini-fermare-massacro-a-gaza-mobilitazione-nazionale-venerdi-19-settembre-cunxe7ye>, consultato il 24 marzo 2026.

⁷⁰ USB, *22 settembre SCIOPERO GENERALE dell'intera giornata contro il genocidio in Palestina e in solidarietà con la missione della Global Sumud Flotilla*, 16 settembre 2025, <https://www.usb.it/leggi-notizia/22-settembre-sciopero-generale-dellintera-giornata-contro-il-genocidio-in-palestina-e-in-solidarieta-con-la-missione-della-global-sumud-flotilla-1046.html>, consultato il 24 marzo 2026.

⁷¹ Amnesty International Italia, *Libertà immediata per le persone della Global Sumud Flotilla*, 2 ottobre 2025, <https://www.amnesty.it/liberta-immediata-per-le-persone-della-global-sumud-flotilla/>, consultato il 24 marzo 2026.

La risposta della CGIL fu immediata e di straordinaria intensità. Il 1° ottobre 2025, poche ore dopo la notizia, il segretario Maurizio Landini firmò la proclamazione dello sciopero generale nazionale di tutti i settori pubblici e privati per la giornata del 3 ottobre (a cui hanno aderito i sindacati di base), invocando la legge che consente di derogare all'obbligo di preavviso di dieci giorni in caso di pericolo grave e imminente per l'ordine costituzionale o per la sicurezza delle persone⁷².

L'aggressione contro navi civili che trasportavano cittadine e cittadini italiani, rappresenta un fatto di gravità estrema. Un colpo inferto all'ordine costituzionale stesso che impedisce un'azione umanitaria e di solidarietà verso la popolazione palestinese sottoposta dal governo israeliano ad una vera e propria operazione di genocidio. Un attentato diretto all'incolumità e alla sicurezza di lavoratrici e lavoratori, volontarie e volontari imbarcati. Non è soltanto un crimine contro persone inermi, ma è grave che il governo italiano abbia abbandonato lavoratrici e lavoratori italiani in acque libere internazionali, violando i nostri principi costituzionali⁷³.

L'Autorità di Garanzia per gli scioperi ha subito considerato illegittima la mobilitazione, contestando il mancato rispetto del preavviso di dieci giorni; la CGIL ha però impugnato tale decisione difendendo la propria linea giuridica⁷⁴.

Proclamare uno sciopero per Gaza ha avuto un forte impatto sulla comunicazione. In questo modo, la CGIL si è proposta come un soggetto capace di prendere posizione anche sulla politica internazionale, riuscendo a portare i temi esteri al centro dell'attenzione dei *mass media*. In un contesto in cui i partiti di opposizione faticavano a costruire una risposta politica coerente e incisiva sulla missione della Global Sumud Flotilla⁷⁵, il sindacato ha occupato uno spazio pubblico di grande risonanza, raccogliendo una copertura mediatica eccezionalmente ampia da parte di tutte le principali

⁷² Normattiva – Il Portale della Legge Vigente, Legge 12 giugno 1990 n. 146 «Norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali e sulla salvaguardia dei diritti della persona costituzionalmente tutelati. Istituzione della Commissione di garanzia dell'attuazione della legge», articolo 2 comma 7, <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1990-06-12;146!vig=2016-01-25>, consultato il 24 marzo 2026.

⁷³ CGIL, Ufficio Stampa, *Venerdì 3 ottobre sciopero generale Cgil in difesa di Flotilla, dei valori costituzionali e per Gaza*, 1° ottobre 2025, <https://www.cgil.it/ufficio-stampa/venerdi-3-ottobre-sciopero-generale-cgil-in-difesa-di-flotilla-dei-valori-costituzionali-e-per-gaza-mbodutvr>, consultato il 24 marzo 2026.

⁷⁴ Il Sole 24 Ore, Giorgio Pogliotti, *Sciopero generale per la Flotilla e Gaza. Scuola, sanità e trasporti: la protesta in Italia*, 1° ottobre 2025, aggiornato il 3 ottobre 2025, <https://www.ilsole24ore.com/art/su-gaza-sciopero-generale-venerdi-3-ottobre-sfida-due-sindacati-garanti-mancanza-preavviso-ecco-cosa-rischiano-AH18HSwC>, consultato il 24 marzo 2026.

⁷⁵ Il Foglio, *La Flotilla verso Gaza. Il Pd: "Ci fermeremo all'alt di Israele". M5s: "Forziamo blocco navale"*, 30 settembre 2025, <https://www.ilfoglio.it/politica/2025/09/30/news/la-flotilla-verso-gaza-il-pd-ci-fermeremo-all-alt-di-israele-m5s-forziamo-blocco-navale--8144330/>, consultato il 24 marzo 2026.

testate italiane⁷⁶ e internazionali⁷⁷. Tutta questa visibilità ha trasformato Maurizio Landini in una vera figura politica nazionale, capace di parlare di diritti civili e guerre, andando oltre i temi del lavoro. In un momento di debolezza dei partiti di opposizione, il sindacato ha occupato uno spazio politico che di solito non gli appartiene, riuscendo a influenzare l'opinione pubblica. Tuttavia, questa scelta nasconde dei rischi. Occuparsi così tanto di politica internazionale può creare aspettative che un sindacato non può mantenere nel tempo. Inoltre, si rischia di personalizzare troppo la *leadership* su Landini, allontanandosi da quella che dovrebbe essere la natura collettiva di una grande organizzazione come la CGIL.

Il secondo effetto, tuttavia, è stato di produrre una spaccatura all'interno del fronte sindacale di proporzioni senza precedenti nella storia recente delle relazioni fra le tre confederazioni. La CISL di Daniela Fumarola ha preso le distanze con fermezza, rifiutando di aderire allo sciopero e dichiarando pubblicamente che la pace si costruisce con la diplomazia e con gli aiuti concreti alle popolazioni colpite. La CISL ha accusato la CGIL di utilizzare uno strumento sindacale per sostenere una posizione di politica estera che non rientra nel mandato delle organizzazioni dei lavoratori:

Noi rispettiamo le decisioni degli altri sindacati. Ma l'uso compulsivo dello sciopero generale rischia di svilire questo strumento di ultima istanza nelle relazioni sociali e industriali, facendolo diventare altro, qualcosa di slegato da proposte, obiettivi concreti e da risultati tangibili per milioni di persone che il sindacato rappresenta. Non è la strada che un sindacato pragmatico, riformista e partecipativo come la Cisl può praticare. [...] La solidarietà deve esprimersi in termini tangibili, sensati, senza possibili strumentalizzazioni. Abbiamo scelto di non incendiare il clima sociale del paese e di costruire un percorso di aiuti concreti [...]. Il sindacato deve fare il suo mestiere, costruire sempre condizioni di dialogo, non incentivare rotture sociali o strizzare l'occhio ai movimenti radicali [...]⁷⁸.

⁷⁶ Corriere della Sera, *Sciopero generale il 3 ottobre per la Flotilla, l'annuncio della Cgil. Salvini: «Non consentiremo che porti l'Italia al caos»*, 1° ottobre, 2025, https://www.corriere.it/economia/lavoro/25_ottobre_01/sciopero-generale-per-la-flotilla-salvini-alla-cgil-non-consentiremo-che-porti-l-italia-al-caos-6ea08023-b3d7-43d8-8792-7bf760085x1k.shtml, consultato il 26 marzo 2026; Serloni Laura, Cappelli Rory, *Sciopero per Flotilla e Gaza, due milioni in piazza. Piantedosi: «Da Cgil appello a rivolta sociale»*, in "La Repubblica", 30 ottobre 2025, https://www.repubblica.it/cronaca/2025/10/03/diretta/sciopero_manifestazione_oggi_flotilla_gaza_diretta-424887380/, consultato il 26 marzo 2026.

⁷⁷ EuroNews, *Cento piazze scioperano per Gaza e la Flotilla: 2 milioni per la Cgil*, 3 ottobre 2025, aggiornato 4 ottobre 2025, <https://it.euronews.com/my-europe/2025/10/03/oggi-lo-sciopero-generale-per-gaza-e-la-flotilla-israele-libera-4-parlamentari-italiani>, consultato il 24 marzo 2026.

⁷⁸ Il Foglio, Roberto Luca, *La Cgil e lo sciopero? Stando con gli antagonisti rischia di favorire l'estremismo*, intervista a Daniela Fumarola (Segretaria Generale CISL), 3 ottobre 2025, pag. 2, <https://www.cisl.it/wp-content/uploads/2025/10/Il-Foglio.pdf>, consultato il 24 marzo 2026.

La UIL di Pierpaolo Bombardieri ha adottato una posizione più articolata: pur condividendo la condanna della crisi umanitaria a Gaza e pur usando toni molto duri nei confronti delle politiche del governo israeliano, non ha aderito allo sciopero, scegliendo la via della raccolta fondi diretti destinati a organizzazioni umanitarie operanti nella Striscia di Gaza. Bombardieri ha anche sottolineato la necessità di un approccio universale e coerente alla pace:

La Uil condanna l'ulteriore violazione del diritto internazionale compiuta nei confronti della Flotilla e continua a esprimere vicinanza al popolo di Gaza, che sta subendo un genocidio da parte di un criminale di guerra come Netanyahu. La Uil proseguirà nella sua azione di solidarietà concreta con la raccolta di fondi a sostegno dell'attività della Parrocchia di Gaza per gli aiuti alla popolazione stremata dalla guerra. [...] Serve il coraggio di scegliere la pace, un coraggio che non è debolezza ma forza. Il coraggio di anteporre la vita umana agli interessi di parte e il diritto internazionale alle ragioni di potenza. Per tutti questi motivi, la Uil lancia un appello per una grande iniziativa popolare senza bandiere che unisca il Paese nel segno dell'umanità e della Pace⁷⁹.

La rottura tra le tre confederazioni su questo tema ha avuto conseguenze che vanno oltre lo sciopero stesso: ha reso evidente che i sindacati riescono a restare compatti sui contratti e sul diritto del lavoro, ma si dividono quando si parla di politica internazionale. Probabilmente, d'ora in poi, le organizzazioni valuteranno con più cautela i temi su cui presentarsi con una posizione unitaria.

Il terzo effetto, forse il più problematico dal punto di vista dell'identità comunicativa della CGIL, riguarda il dibattito pubblico sull'asimmetria della risposta sindacale ai diversi conflitti internazionali. Parte del dibattito dottrinale e giornalistico⁸⁰ ha sollevato la questione della coerenza delle mobilitazioni sindacali: la CGIL non aveva proclamato scioperi generali per il conflitto in Ucraina iniziato nel febbraio 2022, ma si era limitata a manifestazioni per la pace, raccolta fondi e dichiarazioni di solidarietà⁸¹. Come giustificare la scelta di ricorrere allo strumento dello sciopero generale solo per il conflitto a Gaza? La CGIL ha risposto che l'attacco alla Global Sumud Flotilla

⁷⁹ UIL, Bombardieri: "Condanniamo atti contro Flotilla. Lanciamo appello per iniziativa senza bandiere per la Pace", 2 ottobre 2025, https://www.uil.it/NewsSX.asp?ID_NEWS=3271&Provenienza=2, consultato il 26 marzo 2026.

⁸⁰ Bollettino ADAPT, Nespoli Francesco, Filippozzi Maria Carlotta, *Sciopero o manifestazione? Il dilemma del sindacato tra Gaza e la rappresentanza*, n. 34, 6 ottobre 2025, <https://www.bollettinoadapt.it/sciopero-o-manifestazione-il-dilemma-del-sindacato-tra-gaza-e-la-rappresentanza/>; Cazzola Giuliano, *Vi spiego i veri fini degli scioperi targati Cgil*, StartMagazine, 4 ottobre 2025, <https://www.startmag.it/mondo/scioperi-cgil/>, consultato il 26 marzo 2026.

⁸¹ CGIL, *Doniamo pace e futuro all'Ucraina*, 10 maggio 2022, <https://www.cgil.it/speciali/2022/cgil-per-lucraina/doniamo-pace-e-futuro-allucraina-uew2it0e>, consultato il 24 marzo 2026; CISL, *Il mondo del lavoro insieme per la solidarietà*, 30 marzo 2022, <https://www.cisl.it/il-mondo-del-lavoro-insieme-per-la-solidarieta>, consultato il 24 marzo 2026; UIL, *La UIL per la solidarietà, L'Ucraina ha bisogno dell'aiuto di tutti!*, <https://www.uil.it/Documents/Locandina%20DONA%20per%20UCRAINA.pdf>, consultato il 24 marzo 2026.

aveva coinvolto cittadini e lavoratori italiani, creando un nesso specifico con la funzione di tutela sindacale⁸². Questa presa di posizione della CGIL era giuridicamente argomentata, ma veniva percepita da molti come insufficiente a spiegare una differenza di trattamento che appariva dipendere più da giudizi politici che da criteri oggettivi. Questa percezione ha alimentato una narrativa critica che ha avuto una diffusione significativa anche al di là degli ambienti ostili alla CGIL, raggiungendo ambienti laici e progressisti che pure condividevano la preoccupazione per le vittime civili a Gaza:

Giusto difendere i diritti costituzionali dei quaranta italiani della Flotilla e dei milioni di lavoratori che oggi fanno sciopero. Giusto anche non dimenticare i diritti costituzionali dei milioni di italiani che non vogliono essere bloccati nelle stazioni o nelle strade. Chi usa violenza, crea disordine, rompe le vetrine o blocca i binari non aiuta Gaza. La protesta non può diventare teppismo⁸³.

Il problema comunicativo della coerenza è uno dei più difficili da gestire per qualsiasi organizzazione politica, perché ogni scelta implica necessariamente una gerarchia di priorità che può essere accusata di arbitrarietà. La CGIL non ha ancora trovato un linguaggio per spiegare come quella gerarchia sia stata costruita sulla base di principi valoriali condivisi e non di opportunismo politico.

La posizione dell'UGL sullo sciopero generale proclamato dalla CGIL per il 3 ottobre 2025 fu di netta opposizione, più politicamente esplicita rispetto a quella della CISL e della UIL. Il Segretario Generale, Francesco Paolo Capone, definì lo sciopero «un atto politico fuori dal mandato sindacale» e accusò la CGIL di strumentalizzare l'azione sindacale per sostenere posizioni di politica estera ideologicamente di parte:

L'UGL esprime netto dissenso rispetto allo sciopero indetto dalla CGIL. Si tratta di uno sciopero politico e pregiudiziale, che nulla ha a che vedere con la tutela reale dei lavoratori. Ancora una volta si tenta di trasformare il sindacato in un soggetto di opposizione al governo, utilizzando i lavoratori come strumento di scontro ideologico. Non possiamo permettere che i lavoratori vengano coinvolti in logiche di

⁸² Il Sole 24 Ore, Giorgio Pogliotti, *Sciopero generale per la Flotilla e Gaza. Scuola, sanità e trasporti: la protesta in Italia*, 1° ottobre 2025 (aggiornato il 3 ottobre 2025), <https://www.ilsole24ore.com/art/su-gaza-sciopero-generale-venerdi-3-ottobre-sfida-due-sindacati-garanti-mancanza-preavviso-ecco-cosa-rischiano-AH18HSwC>, consultato il 24 marzo 2026.

⁸³ AGI, 'Duello' sullo sciopero per Gaza. Salvini: "Paghi Landini", il leader Cgil: "Non minacci", 3 ottobre 2025, <https://www.agi.it/cronaca/news/2025-10-03/sciopero-gaza-oggi-ultime-notizie-33462539/>, consultato il 26 marzo 2026.

contrapposizione politica che rischiano di indebolire le stesse tutele sindacali⁸⁴.

Sul piano comunicativo, questa presa di posizione ha confermato l'UGL come punto di riferimento per i lavoratori di centrodestra, rendendo ancora più complicato costruire una piattaforma comune tra le diverse sigle sindacali.

In conclusione, gli scioperi dell'autunno 2025 hanno mostrato che la CGIL cerca di ridefinire il proprio ruolo in un'epoca in cui i conflitti globali rendono difficile separare il lavoro dalla politica internazionale. La sfida è ambiziosa: trasformare il sindacato da difensore del contratto di lavoro a voce dei valori costituzionali e dei diritti umani. Nel contesto della "post-democrazia", l'indebolimento dei corpi intermedi tradizionali spinge i sindacati a ridefinire il proprio ruolo, ampliando il proprio raggio d'azione oltre la rappresentanza economica. Tuttavia, tale espansione apre una tensione tra universalismo valoriale e tutela dei bisogni materiali dei lavoratori, su cui si misura in larga misura il futuro della comunicazione politica del sindacato italiano. Gli eventi del 2025 hanno reso evidente che non esiste una formula comunicativa definitiva per il sindacato italiano. Ciò che serve è una capacità di adattamento continuo: saper usare i nuovi *mass media* senza rinunciare alla funzione di tutela dei diritti fondamentali, saper parlare ai lavoratori più giovani e precari senza perdere il contatto con le categorie tradizionali, saper prendere posizione sui conflitti internazionali senza distogliere l'attenzione dai bisogni materiali quotidiani dei lavoratori. Il sindacato che riuscirà a tenere insieme queste tensioni sarà quello che resterà un interlocutore rilevante nel dibattito pubblico italiano nei prossimi decenni.

4.6. Le interviste al sindacato

Per completare l'analisi teorica svolta nel presente capitolo, si è ritenuto opportuno raccogliere testimonianze dirette da parte di una figura di primo piano del sindacalismo italiano e di alcune delle principali organizzazioni sindacali operanti nel territorio genovese e ligure. L'obiettivo è arricchire le tesi esposte nelle pagine precedenti con l'opinione di chi lavora quotidianamente con la comunicazione sindacale, gestisce vertenze, costruisce relazioni con i *mass media* e si confronta con le trasformazioni del mercato del lavoro.

Tra aprile e maggio 2026 sono state condotte interviste con Sergio Cofferati, già Segretario Generale CGIL; con Giovanna Cereseto, Responsabile Ufficio Stampa e Relazioni Esterne Cgil

⁸⁴ AffarItaliani, Maggi Alberto, "Sciopero politico e pregiudiziale. Landini trasformare il sindacato in un soggetto di opposizione al governo", 12 dicembre 2025, <https://www.affaritaliani.it/politica/sciopero-cgil-capone-ugl-994979.html>, consultato il 27 marzo 2026.

Genova e Liguria; con Francesco Massardo, Ufficio Stampa UIL Liguria; con Francesco Zolezzi, Segretario Regionale UGL Liguria. Sono state contattate anche CISL Liguria e USB Liguria⁸⁵, ma non hanno fornito risposta.

Le interviste vengono qui presentate in forma sintetica e discorsiva, con citazioni dirette nei passaggi ritenuti più significativi. Le trascrizioni integrali sono disponibili in appendice.

4.6.1. Sergio Cofferati: la rappresentanza come questione strutturale

Sergio Cofferati, già Segretario Generale della CGIL dal 1994 al 2002 e protagonista di alcune delle più significative stagioni del sindacalismo italiano, ha accettato di rispondere al telefono a una serie di domande sui temi al centro di questa tesi⁸⁶. La conversazione ha toccato questioni di ampio respiro: dalla natura dei corpi intermedi alla sfida della disintermediazione digitale, dalla sicurezza sul lavoro al ruolo del sindacato nella sfera pubblica contemporanea.

Sul tema centrale della rappresentanza, Cofferati ha indicato con chiarezza quella che considera la lacuna più grave del sistema sindacale italiano: l'assenza di una legge sulla rappresentanza e di una legge sulla contrattazione collettiva. A suo avviso, questa mancanza produce effetti distorsivi concreti, consentendo la proliferazione dei c.d. “contratti pirata” (accordi firmati da organizzazioni non rappresentative) che abbassano le tutele dei lavoratori per offrire vantaggi competitivi alle imprese. «La mancanza di una legge sulla rappresentanza e di una legge che definisca come deve essere costruito e praticato il contratto nazionale porta a fenomeni di involuzione che provocano danni», ha osservato, ricordando come questo vuoto normativo fosse già evidente all'inizio degli Anni Duemila e non sia stato ancora colmato.

Sul tema della frammentazione del lavoro e della perdita di identità collettiva, Cofferati ha riconosciuto che la trasformazione strutturale del mercato del lavoro (dalla grande fabbrica alle microimprese e al lavoro individuale) ha reso molto più difficile l'azione sindacale tradizionale. Tuttavia, ha respinto l'idea che questa frammentazione sia un destino ineluttabile: «Un lavoro fatto di piccole aziende o addirittura di persone individuali deve avere altre regole, purché siano collettive, riconosciute da tutti e legislative».

Particolarmente lucida è stata la sua analisi sulla sicurezza sul lavoro. Di fronte al dato delle circa mille morti l'anno nei luoghi di lavoro italiani, Cofferati ha sottolineato come la risposta emotiva e mediatica sia del tutto insufficiente se non è accompagnata da misure strutturali: norme contrattuali che consentano al lavoratore di conoscere preventivamente i rischi del lavoro che gli verrà chiesto e

⁸⁵ Cisl Liguria e USB Liguria, contattate via e-mail il 16 aprile 2026, nessuna risposta al 14 maggio 2026.

⁸⁶ Sergio Cofferati, contattato via e-mail il 1° aprile 2026, intervista rilasciata al telefono il 21 aprile 2026.

leggi che gli permettano di rifiutare attività non sicure senza rischiare il posto. «Siamo di nuovo in un'area vuota che riguarda sia le procedure legislative sia le procedure negoziali della rappresentanza», ha concluso su questo punto.

Sul tema della disintermediazione digitale, ovvero la tendenza della politica a comunicare direttamente con i cittadini scavalcando le organizzazioni di rappresentanza, Cofferati ha offerto una risposta che vale come sintesi del suo pensiero: il sindacato deve usare tutti gli strumenti tecnologici disponibili, ma non può delegare alla tecnologia ciò che è essenzialmente un rapporto umano. «Non puoi delegare alla tecnologia quello che è una funzione faticosa, difficile, ma meravigliosa: il rapporto tra le persone». Una visione che richiama la centralità della presenza fisica e del radicamento territoriale come condizioni irrinunciabili per la legittimità di qualsiasi organizzazione di rappresentanza.

4.6.2. CGIL Genova e Liguria: dati, territorio e nuove forme di tutela

La CGIL di Genova e Liguria ha scelto di rispondere alle domande in forma scritta, attraverso Giovanna Cereseto, Responsabile Ufficio Stampa e Relazioni Esterne Cgil Genova e Liguria, che ha fornito un documento articolato e ricco di dati⁸⁷. La risposta scritta, più elaborata e documentata rispetto a quanto emerso nelle altre interviste, riflette il carattere istituzionale e la struttura organizzativa della confederazione, la più grande tra quelle contattate.

Sul tema della precarietà e della frammentazione contrattuale nel contesto genovese, la CGIL ha fornito un quadro dettagliato citando i dati del sistema informativo Excelsior di Unioncamere: delle oltre 21.800 assunzioni previste nella città metropolitana di Genova tra aprile e giugno 2026, il 78% riguarderà contratti a termine. I settori più esposti sono la ristorazione, il commercio, la logistica e i servizi di pulizia. Secondo la CGIL, «si tratta per la maggior parte di contratti in somministrazione e a tempo determinato che vanno ad alimentare uno scenario di forte precarietà nella nostra città». Il documento ha inoltre sottolineato che «la frammentazione dei contratti e quindi dei diritti è appannaggio non solo del mondo degli appalti, ma investe trasversalmente tutti i settori», illustrando questo fenomeno attraverso casi concreti: il caso Carrefour, che nel 2023 ha ceduto numerosi punti vendita in *franchising* trasformando i dipendenti di un grande gruppo in lavoratori di microimprese con meno tutele, e il caso di un'azienda di trasporti con filiale a Carasco, dove un'azione sindacale congiunta di FILCAMS e FILT CGIL ha consentito di riportare i magazzinieri al contratto corretto.

⁸⁷ Ufficio Stampa e Relazioni Esterne Cgil Genova e Liguria, contattato via e-mail il 16 aprile 2026, intervista rilasciata per iscritto l'11 maggio 2026.

Sul fronte dei nuovi lavoratori, la CGIL ha ricordato l'esistenza da oltre venticinque anni del NIDIL (Nuove Identità di Lavoro) dedicato a lavoratori somministrati, autonomi occasionali, collaboratori e partite IVA. La sinergia tra il NIDIL e il CAF della CGIL è stata indicata come strumento chiave: «[...] l'unione dell'attività e della gestione fiscale con la rappresentanza sindacale è stata la rampa di lancio per un aumento importante nel tesseramento della presenza di lavoratori autonomi». Sul caso dei *rider*, il documento ha segnalato una situazione complessa: a Genova operano tre piattaforme principali (Just Eat, Deliveroo e Glovo) con forme contrattuali molto diverse. La questione è tornata d'attualità nel febbraio 2026, quando la Procura di Milano ha aperto un'indagine definendo la situazione dei *rider* come «caporalato digitale».

Sul rapporto tra sindacato e *mass media*, la CGIL ha respinto l'idea di una copertura puramente episodica, osservando che «è riduttivo sostenere che la stampa dedichi spazio al lavoro nei soli momenti di conflitto» e ha sottolineato come la scomparsa delle redazioni economico-sindacali dai giornali locali abbia però impoverito la qualità complessiva della copertura.

In merito alla comunicazione digitale, la CGIL ha fornito dati concreti: nella prima metà del 2025, la pagina Facebook della CGIL Genova ha raggiunto 896.400 visualizzazioni con 55.800 interazioni, mentre quella Instagram ha totalizzato 168.900 visualizzazioni e 8.000 interazioni. La confederazione è presente con oltre venti pagine e profili tra confederazione e categorie.

Sulla mobilitazione referendaria del 2025 e sullo sciopero per Gaza, la CGIL ha fornito i dati dell'affluenza genovese: il 40,38% degli aventi diritto si è recato alle urne, con percentuali favorevoli all'abrogazione delle norme del *Jobs Act* superiori al 90% sui quattro quesiti sul lavoro. La mobilitazione per Gaza ha visto a Genova tre momenti principali, tra cui lo sciopero del 3 ottobre 2025 con circa 40.000 partecipanti.

4.6.3. UIL Liguria: comunicazione, identità e pluralismo sindacale

L'intervista alla UIL Liguria è stata condotta in presenza con Francesco Massardo, addetto dell'ufficio stampa dell'organizzazione⁸⁸. L'intervista ha avuto un approccio dialogico, con frequenti scambi che hanno consentito di approfondire alcuni temi in modo diretto.

Sul tema della precarietà, Massardo ha individuato alcune macro-categorie particolarmente esposte: i lavoratori dei multiservizi, i lavoratori dell'edilizia soggetti agli appalti a cascata e i lavoratori in somministrazione (spesso definiti "lavoratori fantasma") raccolti dalla UIL attraverso la struttura UILTemp. Sul fronte dei *rider* e dei lavoratori atipici in generale, il giudizio è stato netto: si

⁸⁸ Ufficio Stampa e Comunicazione UIL Liguria, contattato via e-mail il 16 aprile 2026, intervista rilasciata in presenza il 12 maggio 2026.

tratta di «lavoratori atipici, probabilmente i più complessi da tutelare». Un problema ulteriore riguarda i lavoratori immigrati, che spesso non conoscono il sindacato: «è anche un problema di informazione», ha osservato Massardo.

Sul tema della perdita di identità collettiva, Massardo ha collegato il fenomeno alla crisi dei partiti della Prima Repubblica (dai quali i sindacati confederali traevano storicamente il loro radicamento ideologico) e all'individualismo diffuso della società contemporanea. Ha espresso una valutazione critica sul ruolo dei *social network* in questo processo: «i *social*, dal mio punto di vista, non aiutano: non creano coscienza sociale». La disaffezione per le forme di partecipazione collettiva è un fenomeno generale che il sindacato condivide con la politica e con molte altre istituzioni.

Sul rapporto tra sindacato e *mass media*, Massardo ha affrontato il tema delle morti sul lavoro con una riflessione disincantata: «le medie italiane sono ancora così alte che la notizia non sparisce, ma non diventa nemmeno spesso la prima pagina, proprio perché ce ne sono troppe». Il problema, secondo lui, è strutturale e riguarda la logica dei *mass media* più che la volontà del sindacato.

Sul rapporto tra giornalismo e *social media management*, Massardo ha tracciato una distinzione netta: il giornalista ha un codice deontologico che il *social media manager* non ha, e i due ruoli non sono intercambiabili. «A volte si chiede al giornalista perché non arrivano i *like*, ma non è quello il suo scopo», ha osservato, sottolineando come questa confusione di ruoli sia particolarmente frequente nelle organizzazioni più piccole che non possono permettersi di differenziare le due figure.

Sulla divisione tra i sindacati confederali riguardo allo sciopero per Gaza, Massardo ha spiegato la scelta della UIL di non aderire con un argomento pratico: «scioperare significa chiedere ai lavoratori di rinunciare a una parte del proprio stipendio». L'organizzazione ha scelto di manifestare la propria solidarietà attraverso iniziative pubbliche, ritenendo lo sciopero uno strumento eccessivamente politico per quel contesto.

4.6.4. UGL Liguria: un sindacato di fronte alla sfida dell'innovazione

L'intervista a Francesco Zolezzi, Segretario Regionale dell'UGL Liguria, si è svolta in *videocall* e ha avuto un tono piuttosto autocritico⁸⁹. Zolezzi ha alle spalle un lungo percorso sindacale, tra cui un periodo come Segretario Nazionale degli appalti ferroviari, e ha mostrato molta disponibilità a mettere in discussione alcune pratiche consolidate del mondo sindacale.

Sul tema della comunicazione con i lavoratori più fragili, Zolezzi ha riconosciuto apertamente i limiti degli strumenti digitali sperimentati dall'UGL: «abbiamo fatto esperimenti da Facebook, da Twitter. Purtroppo, questi esperimenti non hanno raggiunto lo scopo generale di arrivare al

⁸⁹ UGL Liguria, contattata via e-mail il 16 aprile 2026, intervista rilasciata in *videocall* il 21 aprile 2026.

lavoratore». L'unico strumento che ha mostrato una qualche efficacia è WhatsApp attraverso le chat broadcast, ma solo a condizione di aver già stabilito un contatto diretto con il lavoratore. La presenza fisica sul territorio rimane il canale irrinunciabile. Sul modello sindacale da adottare, Zolezzi è stato altrettanto diretto: «il sindacato oppositore, quello di barricata, purtroppo non serve più». Serve invece un sindacato partecipativo e propositivo, capace di comprendere le prospettive di sviluppo delle aziende e di tradurle in benefici per i lavoratori.

Sul tema delle morti sul lavoro, Zolezzi ha offerto una delle risposte più nette tra tutti gli intervistati: «le statistiche danno tre morti sul lavoro al giorno, circa 1.100 all'anno nel 2025. Un dato assolutamente inconcepibile in un paese che si definisce industrializzato, con una cultura della sicurezza». Ha criticato apertamente la risposta del mondo sindacale e mediatico: «tranne l'indignazione al momento della morte, non c'è nessun'altra attività concreta sul territorio». Ha proposto come soluzione concreta l'avvio di ispezioni a sorpresa congiunte tra organizzazioni sindacali e Ispettorato del Lavoro.

La parte più originale dell'intervista è stata la riflessione autocritica sul mondo sindacale nel suo complesso. Zolezzi ha riconosciuto che «il sindacalista medio non è adeguatamente formato per poter attuare una difesa corretta del lavoratore al giorno d'oggi», estendendo questa critica all'intero sistema sindacale, accusandolo di non aver saputo affrontare le grandi crisi strutturali con una visione adeguata alla loro dimensione globale.

Sul posizionamento dell'UGL rispetto alle grandi confederazioni, Zolezzi ha difeso una visione confederale ampia: «la vita del lavoro è connotata da tanti tipi di lavoro e va inquadrata in una mentalità confederale». Ha confermato la contrarietà allo sciopero per Gaza in quanto azione a connotazione politica e ha raccontato il tentativo, poi bloccato, di organizzare a Genova un dibattito pubblico tra sostenitori del sì e del no al *referendum* sul *Jobs Act*, come esempio di un approccio più aperto al confronto. Ha concluso osservando che la posizione autonoma dell'UGL ha attirato la frangia dei lavoratori delusi dalle grandi confederazioni, in particolare da quelle che privilegiano i servizi rispetto all'attività rivendicativa.

4.6.5. Osservazioni finali

Le quattro interviste, pur nella diversità delle organizzazioni rappresentate e degli interlocutori coinvolti, convergono su alcuni nodi tematici che confermano e arricchiscono quanto già emerso nell'analisi teorica. Il primo è la difficoltà strutturale di raggiungere i lavoratori più frammentati e atipici: tutti gli intervistati riconoscono i limiti degli strumenti digitali e la persistente centralità della presenza fisica e del rapporto diretto. Il secondo è la crisi dell'identità collettiva dei lavoratori, letta

da Cofferati e dalla UIL come conseguenza della dissoluzione dei partiti di riferimento e dell'individualismo contemporaneo. Il terzo è il tema della sicurezza sul lavoro, su cui tutti gli interlocutori concordano nell'insufficienza della risposta mediatica e sindacale, pur divergendo sulle soluzioni.

Sul piano della comunicazione, emerge con chiarezza una transizione ancora incompiuta: i sindacati hanno adottato i *social network*, ma senza elaborare una strategia pienamente coerente con le loro finalità. Come ha sintetizzato Massardo della UIL, i social permettono di *bypassare* la mediazione dei giornali, ma richiedono un linguaggio e una sensibilità che le organizzazioni sindacali (strutture storicamente orientate alla comunicazione istituzionale) faticano ancora a padroneggiare. La sfida della disintermediazione digitale, teorizzata nel corso del capitolo, trova qui una conferma concreta nella prassi quotidiana degli uffici stampa sindacali.

Capitolo 5

Conclusione: la crisi di legittimità e il declino sindacale tra populismo e democrazia dell'*audience*

L'analisi svolta nei capitoli precedenti ha mostrato una crisi profonda che investe, in misura diversa, tutti i gruppi di pressione nelle democrazie contemporanee, ma che colpisce con particolare intensità le organizzazioni sindacali. Si tratta di una crisi che riguarda non solo la dimensione quantitativa (es.: calo degli iscritti, riduzione del peso contrattuale, frammentazione della rappresentanza), ma tocca anche la dimensione più profonda della legittimità, cioè la capacità di essere riconosciuti come portavoce credibili di un interesse collettivo.

I casi analizzati nel capitolo precedente hanno illustrato questa crisi in modo concreto. Sul tema delle morti bianche, il sindacato riesce a mobilitarsi in risposta alle tragedie di maggiore impatto mediatico, ma non riesce a imporre la sicurezza sul lavoro come priorità strutturale dell'agenda pubblica, restando intrappolato in una logica di risposta episodica che i *mass media* trattano come un appuntamento fisso anziché come un'emergenza permanente. Sul tema dell'immigrazione, le organizzazioni sindacali producono dati corretti e campagne informative accurate, ma faticano a competere con la velocità e l'efficacia emotiva delle *fake news* che circolano sui *social media*. Durante la pandemia da Covid-19, il sindacato si è trovato a gestire una polarizzazione interna senza precedenti, in cui la propria base era divisa su questioni che esulano dai tradizionali perimetri della contrattazione collettiva. Il *referendum* abrogativo del giugno 2025 sul *Jobs Act* ha mostrato la difficoltà di tradurre la mobilitazione digitale in partecipazione effettiva alle urne, confermando il divario crescente tra presenza *online* e radicamento reale. Infine, lo sciopero generale per Gaza dell'ottobre 2025 ha aperto una frattura profonda tra le confederazioni storiche, sollevando interrogativi sulla coerenza e sui confini del mandato sindacale.

Il declino sindacale non può essere letto esclusivamente come un fenomeno interno alle relazioni industriali. Esso riflette una trasformazione più ampia del rapporto tra rappresentanza organizzata e cittadinanza nelle democrazie contemporanee. Come ha osservato Nadia Urbinati, la crisi della democrazia rappresentativa non riguarda soltanto le istituzioni politiche formali, ma investe l'intero sistema dei corpi intermedi che mediano il rapporto tra individuo e Stato: «[...] il populismo e il plebiscitarismo non sono fenomeni identici, ma entrambi fustigano le istituzioni intermedie [...]»⁹⁰. In questo quadro, il sindacato non è soltanto un attore in crisi: è uno specchio della crisi più generale della rappresentanza.

⁹⁰ Urbinati Nadia, *Democrazia sfigurata. Il popolo fra opinione e verità*, Università Bocconi Editore, Milano, 2017, pag. 19.

La frammentazione del mercato del lavoro, con la moltiplicazione di forme contrattuali atipiche, il lavoro su piattaforma digitale, il *crowdworking* e la *gig economy*, ha eroso le basi sociali su cui il sindacato del Novecento aveva costruito la propria identità collettiva. I lavoratori delle nuove forme di impiego non condividono uno spazio fisico comune, non hanno una storia sindacale di riferimento e spesso non si riconoscono nel linguaggio e negli strumenti comunicativi delle grandi confederazioni storiche. Il risultato è un paradosso: aumenta la domanda di tutela e di rappresentanza in un mercato del lavoro sempre più precario e insicuro, ma diminuisce la capacità del sindacato di intercettare e organizzare questa domanda.

La disintermediazione digitale ha modificato profondamente le dinamiche del processo politico nelle democrazie contemporanee. I *leader* politici comunicano direttamente con l'elettorato attraverso i *social media*, scavalcando sistematicamente i corpi intermedi tradizionali. In questo contesto, il sindacato si trova di fronte a un bivio che ne mette in discussione la stessa ragione d'essere come attore politico.

La letteratura scientifica sul populismo individua nel conflitto tra popolo ed *élite* il nucleo concettuale fondamentale del fenomeno. Secondo Mudde, il populismo può essere definito come «espressione della *volonté generale* del popolo»⁹¹, il popolo puro da un lato e l'*élite* corrotta dall'altro. In questa visione manichea, la democrazia dovrebbe essere espressione diretta della volontà popolare, ma è stata usurpata da gruppi dirigenti che agiscono nell'interesse proprio anziché in quello collettivo. I populist si propongono nelle democrazie contemporanee come «i veri democratici»⁹² impegnati a spiegare alla gente «cosa è andato storto, di chi è la colpa e cosa si deve fare per ribaltare la situazione»⁹³. Il popolo è rappresentato come una comunità coesa e virtuosa in cui, come osserva Bauman, «è chiaro chi è “uno di noi” e chi no, non c'è confusione e non c'è motivo di confusione»⁹⁴.

Sul piano strategico, il populismo si caratterizza per un rapporto diretto e personalizzato tra *leader* e cittadini che *bypassa* la mediazione organizzata. Weyland definisce il populismo come la strategia attraverso cui un *leader* «cerca o esercita il potere di governo basandosi sul sostegno diretto, non mediato e non istituzionalizzato di un gran numero di sostenitori perlopiù non organizzati»⁹⁵. Questa modalità di costruzione del consenso è strutturalmente alternativa a quella dei corpi intermedi tradizionali come i sindacati, che fondano invece la propria legittimità sull'intermediazione organizzata degli interessi collettivi.

⁹¹ Mudde Cas, *The Populist Zeitgeist*, in “Government and Opposition”, vol. 39, n. 4, 2004, pag. 544.

⁹² Betz Hans-Georg e Johnson Carol, *Against the Current — Stemming the Tide: the Nostalgic Ideology of the Contemporary Radical Populist Right*, in “Journal of Political Ideologies”, vol. 9, n. 3, 2004, pag. 323.

⁹³ *Ibidem*.

⁹⁴ Bauman Zygmunt, *The Individualized Society*, Polity Press, Cambridge, 2001, pag. 2.

⁹⁵ Weyland Kurt, *Clarifying a Contested Concept: Populism in the Study of Latin American Politics*, in “Comparative Politics”, vol. 34, n. 1, 2001, pag. 14.

Sul piano comunicativo, il *leader* populista costruisce la propria immagine oscillando tra due registri: si presenta come figura eccezionale, capace di incarnare le aspirazioni del popolo, ma al tempo stesso coltiva una vicinanza alla gente comune che lo distingue dalla classe politica. Nelle parole di Moffitt, «i *leader* populisti devono negoziare il precario equilibrio tra l'apparire come ordinari da un lato e straordinari dall'altro»⁹⁶. A questo scopo ricorrono frequentemente alle c.d. «cattive maniere»⁹⁷, vale a dire a un linguaggio deliberatamente informale e provocatorio che segnala distanza dalle *élite* e prossimità al popolo. I *social media* si sono rivelati lo strumento ideale per questo stile comunicativo, consentendo ai *leader* populisti di raggiungere direttamente la propria base senza passare per i *media* tradizionali e ottenendo livelli di coinvolgimento del pubblico generalmente superiori a quelli dei partiti *mainstream*⁹⁸.

Il rapporto tra populismo e sistema mediatico si articola in tre forme distinte. Nella prima, definita *populism by the media*⁹⁹, alcune organizzazioni mediatiche promuovono autonomamente istanze populiste. Nella seconda, il *populism through the media*¹⁰⁰, i *mass media* amplificano involontariamente il populismo come effetto collaterale delle proprie logiche commerciali, poiché i *leader* popolari, la retorica aspra e le questioni controverse possiedono le caratteristiche giuste per diventare notizie di successo. Nella terza forma, il *populist citizen journalism*¹⁰¹, i *mass media* offrono spazio alle voci populiste del pubblico attraverso commenti e forum *online*¹⁰². In tutti e tre i casi, l'ambiente mediatico che ne risulta penalizza strutturalmente i corpi intermedi come il sindacato, la cui comunicazione si fonda sulla complessità della mediazione degli interessi piuttosto che sulla semplicità narrativa del conflitto popolo-*élite*.

Sul versante dei cittadini, la ricerca empirica mostra che i messaggi populistici non convincono le persone dal nulla, ma fanno leva su disposizioni già presenti, amplificandole e orientandole verso bersagli precisi¹⁰³. Questo significa che il populismo è tanto più efficace quanto più riesce a trovare riscontro nell'esperienza concreta delle persone: la comunicazione che incolpa le *élite* economiche

⁹⁶ Moffitt Benjamin, *The Global Rise of Populism: Performance, Political Style, and Representation*, Stanford University Press, Stanford, 2016, pag. 63.

⁹⁷ Ivi.

⁹⁸ Engesser Sven, Fawzi Nayla e Larsson Anders Olof, *Populist Online Communication: Introduction to the Special Issue*, in "Information, Communication & Society", vol. 20, n. 9, 2017.

⁹⁹ Esser Frank, Stepińska Agnieszka e Hopmann David Nicolas, *Populism and the Media: Cross-National Findings and Perspectives*, in Aalberg Toril et al. (a cura di), *Populist Political Communication in Europe*, Routledge, New York, 2017, pagg. 365-380.

¹⁰⁰ Krämer Benjamin, *Media Populism: A Conceptual Clarification and Some Theses on its Effects*, in "Communication Theory", vol. 24, n. 1, 2014, pagg. 42-60.

¹⁰¹ Esser Frank, Stepińska Agnieszka e Hopmann David Nicolas, *Populism and the Media: Cross-National Findings and Perspectives*, cit., pagg. 365-380.

¹⁰² *Ibidem*.

¹⁰³ Hamelers Michael, Bos Linda e De Vreese Claes Holger, *Framing Blame: Toward a Better Understanding of the Effects of Populist Communication on Populist Party Preferences*, in "Journal of Elections, Public Opinion and Parties", vol. 28, n. 3, 2018, pagg. 380-398.

produce effetti più forti nei Paesi colpiti dalla crisi; quella che incolpa gli immigrati fa presa maggiormente dove i flussi migratori sono stati più consistenti. Il terreno su cui il populismo attecchisce (es.: precarietà, sfiducia nelle istituzioni, senso di esclusione) è in larga parte lo stesso su cui il sindacato dovrebbe costruire la propria capacità di rappresentanza.

Infine, i populisti non si limitano a beneficiare delle crisi esistenti, ma svolgono un ruolo attivo come imprenditori di crisi¹⁰⁴: identificano contraddizioni politiche e sociali, le amplificano pubblicamente e le mantengono in uno stato di emergenza permanente. Questa strategia è particolarmente insidiosa per il sindacato, che rischia di essere incorporato nella narrativa populista come parte dell'*establishment*, perdendo così la capacità di presentarsi come voce autentica dei lavoratori proprio nel momento in cui il disagio sociale sarebbe più ricettivo a forme di rappresentanza organizzata.

Da un lato, il sindacato rischia di essere superato dal populismo come voce del “popolo”. I movimenti e i *leader* populistici occupano lo spazio della rappresentanza diretta, saltando la mediazione organizzata e rivolgendosi emotivamente a una base sociale che include anche i lavoratori tradizionalmente rappresentati dalle confederazioni. In questo scenario, il sindacato perde visibilità e rilevanza, percepito come parte di una *élite* istituzionale distante dai bisogni concreti dei lavoratori. Dall'altro lato, per evitare questo destino, il sindacato potrebbe essere tentato di adottare esso stesso logiche populiste e autoreferenziali: radicalizzare il linguaggio, personalizzare la *leadership*, privilegiare la visibilità mediatica rispetto alla capacità negoziale. Questa strada, tuttavia, rischia di svuotare il sindacato della sua funzione specifica di mediazione degli interessi collettivi, trasformandolo in un attore politico tra i tanti, privo di quella credibilità istituzionale che ne costituisce la principale risorsa.

Urbinati ha mostrato come il populismo non sia semplicemente un movimento politico, ma una patologia della rappresentanza democratica: esso si presenta come «[...] la rivendicazione della politica da parte della gente comune contro un'élite eletta che ha concentrato il potere nelle sue mani [...]»¹⁰⁵, ma in realtà svuota la democrazia del suo contenuto deliberativo, sostituendo la mediazione organizzata con l'acclamazione plebiscitaria. Se il sindacato cedesse a questa logica, contribuirebbe paradossalmente ad accelerare la crisi democratica che vorrebbe contrastare.

Un altro nodo problematico riguarda il rapporto tra comunicazione emotiva e qualità della democrazia. Come ha evidenziato Urbinati, nelle democrazie contemporanee i *mass media* e i *social media* hanno favorito la nascita di una “democrazia dell'*audience*” in cui i cittadini assumono il ruolo

¹⁰⁴ Bobba Giuliano e Hubé Nicolas (a cura di), *Populism and the Politicization of the Covid-19 Crisis in Europe*, Palgrave Macmillan, Londra, 2021.

¹⁰⁵ Urbinati Nadia, *Democrazia sfigurata. Il popolo fra opinione e verità*, cit., pag. 215.

di pubblico passivo di fronte a una politica costruita attorno all'emozione, alla personalizzazione e all'immediatezza: «I mass media e il sistema elettronico di comunicazione diretta sono un sostegno senza precedenti alla democrazia dell'*audience* e al collasso che essa comporta della distinzione e della mediazione fra individuo privato e cittadino»¹⁰⁶. Urbinati ha approfondito questa prospettiva sul piano della teoria democratica, mostrando come la democrazia dell'*audience* rappresenti una delle degenerazioni della democrazia rappresentativa: l'opinione pubblica viene sostituita da reazioni emotive e plebiscitarie, svuotando la partecipazione del suo contenuto deliberativo:

La democrazia plebiscitaria nello stile dell'*audience* [...] è, sotto tutti gli aspetti, una democrazia post-rappresentativa. Essa infatti depotenzia il mito della partecipazione [...] ed esalta al contrario il ruolo dei *mass media* come un fattore extra-costituzionale di sorveglianza (perfino più efficace dei controlli costituzionali)¹⁰⁷.

Per sopravvivere come organizzazione rappresentativa e mantenere visibilità nell'arena pubblica, il sindacato è tentato di ricorrere all'emotività come strumento comunicativo: umanizzare le statistiche sulle morti bianche, costruire narrazioni individuali sull'immigrazione, amplificare il messaggio attraverso *influencer*, usare un linguaggio radicale sulle grandi questioni geopolitiche. Questa strategia può produrre visibilità mediatica nel breve periodo, ma nel lungo periodo rischia di contribuire alla trasformazione della sfera pubblica in uno spazio dominato dall'emozione a scapito della deliberazione razionale.

Il paradosso finale è che il sindacato, nel tentativo di non scomparire, potrebbe contribuire a trasformare la democrazia in uno spettacolo in cui anche la tutela dei diritti dei lavoratori diventa un elemento della narrazione emotiva, piuttosto che il risultato di un processo deliberativo fondato sulla mediazione degli interessi collettivi. La sfida per il futuro consiste nel trovare un equilibrio difficile ma necessario: usare i nuovi strumenti comunicativi senza rinunciare alla complessità che caratterizza il conflitto sociale, mantenere la visibilità mediatica senza cedere alla logica dell'*audience*, rinnovare il linguaggio senza perdere la credibilità istituzionale che rimane la principale risorsa del sindacato nelle democrazie contemporanee.

¹⁰⁶ Urbinati Nadia, *Democrazia sfigurata. Il popolo fra opinione e verità*, cit., pag. 341.

¹⁰⁷ Ivi, pag. 281.

Appendice – Trascrizione integrale delle interviste

Le seguenti trascrizioni riproducono integralmente le interviste condotte tra aprile e maggio 2026 nell'ambito della ricerca per la presente tesi.

Le interviste a Sergio Cofferati (telefonica), Francesco Massardo di UIL Liguria (in presenza) e Francesco Zolezzi di UGL Liguria (*videocall*) sono state registrate e successivamente trascritte.

La CGIL Genova e Liguria ha fornito le proprie risposte in forma scritta.

A.1. – Intervista a Sergio Cofferati

Già Segretario Generale della CGIL (1994–2002). Intervista telefonica, 21 aprile 2026.

1. Sulla natura dei corpi intermedi

Carmelo Assenza: Dalla mia osservazione delle dinamiche recenti emerge la crisi della partecipazione democratica e il ruolo delle organizzazioni sociali come connettori tra cittadini e istituzioni. Rispetto alla Sua esperienza, in che modo si è trasformata la funzione del sindacato come “corpo intermedio” capace di influenzare le decisioni politiche nelle democrazie contemporanee?

Sergio Cofferati: Le funzioni storiche del sindacato confederale italiano e così anche in altri paesi, ma non in tutti, sono cambiate perché c'è stato, credo, un arresto nel processo che aveva portato, soprattutto negli Anni Settanta, a una crescita consistente e importante delle organizzazioni di rappresentanza sociale. Lo Statuto dei lavoratori è del 1970 ed è stato un passo importante nella direzione più utile e significativa sul piano della rappresentanza. Quali sono i limiti che si sono registrati cammin facendo? Uno, ad esempio, è la mancanza, nonostante esista lo Statuto, di una legge sulla rappresentanza che stabilisca le modalità e le funzioni che deve avere la rappresentanza e analogamente di una legge sui termini dell'applicazione del lavoro della rappresentanza sociale, sia di quella che riguarda i lavoratori sia di quella che riguarda le imprese. Io credo che sia molto importante risolvere questo vuoto, lo dico da decenni, perché la mancanza di una legge sulla rappresentanza e di una legge che definisca come deve essere costruito e praticato il contratto nazionale porta a fenomeni di involuzione che provocano danni. L'ultimo che è apparso chiaro è quello sul lavoro dei *rider*: questi ragazzi, in prevalenza stranieri, svolgono un'attività senza la protezione del caso, senza contratto, con retribuzioni pessime che non corrispondono al loro lavoro. Io credo che attività di questa natura dovrebbero invece essere garantite secondo le modalità storiche di qualsiasi altro lavoro: con un contratto e con un accordo di rappresentanza tra impresa e lavoratori.

Carmelo Assenza: Se ad oggi non c'è ancora una vera e propria legge sulla rappresentanza, di chi è la colpa?

Sergio Cofferati: Ci sono responsabilità evidenti che riguardano sia le imprese sia le organizzazioni sindacali. Nel 2000, qualche anno dopo la manifestazione del Circo Massimo, i sindacati, la CGIL in particolare, proposero di promuovere una legge sulla rappresentanza, perché era evidente l'effetto distorsivo: c'erano aziende che firmavano contratti che non corrispondevano ai bisogni delle persone rappresentate, perché le organizzazioni firmatarie non erano rappresentative di tutto il mondo del lavoro e i contenuti di quelle intese erano negativi per i lavoratori e vantaggiosi per le aziende. Una novità comparsa nelle ultime settimane è che finalmente anche nel mondo imprenditoriale comincia

a esserci preoccupazione per la mancanza di una regola condivisa, perché anche le aziende che applicano i c.d. contratti pirata guadagnano una capacità competitiva basata non sulla qualità del prodotto, ma sul fatto di pagare di meno i lavoratori.

Carmelo Assenza: Si può dire che una parte della politica vuole mantenere i contratti pirata anche per uno scopo elettorale?

Sergio Cofferati: È evidente che la mancanza di contratti degni di questo nome, fatti con criteri e regole e applicati uniformemente, porta a un'alterazione della competizione tra le imprese, per cui ci sono settori e fasce di imprese che non solo preferiscono, ma vogliono restare in questa dimensione. Adesso gli altri, che subiscono una competizione irregolare, cominciano a rendersene conto, ma non basta.

2. Sulla frammentazione del lavoro

Carmelo Assenza: Il lavoro oggi appare estremamente atomizzato, ostacolando la formazione di un'identità collettiva tra i lavoratori. Quanto incide questa frammentazione sociale sulla capacità del sindacato di organizzare una mobilitazione che sia realmente rappresentativa?

Sergio Cofferati: Incide molto. Dobbiamo tener conto che in alcuni settori il lavoro individuale o il lavoro di piccoli gruppi ha una dimensione enorme e, di conseguenza, se non ci sono regole che unificano e tutto viene lasciato a questa competizione frammentata, c'è un effetto negativo sulle persone che lavorano, ma anche sui rapporti tra le imprese e il mercato, perché anche per loro la competizione viene alterata. C'è molta attività che non ha più il carattere del manifatturiero della seconda metà del secolo scorso: i contratti nazionali di lavoro avevano in alcune categorie riferimenti ben precisi in grandi o medie aziende, stabili e consolidate. Un lavoro fatto invece di piccole aziende o addirittura di persone individuali deve avere altre regole, purché siano collettive, riconosciute da tutti e legislative, cosa che, come dicevo prima, al momento non c'è.

3. Sulla sicurezza e le “morti bianche”

Carmelo Assenza: Il tema delle morti sul lavoro occupa spesso le cronache come un'emergenza nazionale, ma la risposta politica e mediatica sembra limitarsi all'emotività del momento. Quale strategia comunicativa dovrebbe adottare il sindacato per imporre la sicurezza sul lavoro come una priorità strutturale dell'agenda pubblica e non solo come una notizia di cronaca?

Sergio Cofferati: Hai ragione, c'è una sorta di accettazione passiva, al di là della reazione iniziale di fronte a un incidente o a una morte. Poi le cose si ripropongono sostanzialmente come prima. Io credo

che su questo tema siano molto importanti due cose: innanzitutto norme contrattuali che consentano al lavoratore di verificare preventivamente il carattere del lavoro che gli verrà chiesto, in modo tale da ridurre il rischio di trovarsi in pericolo per impreparazione; in secondo luogo, leggi analoghe a queste soluzioni contrattuali, che obblighino chi lavora a essere messo in condizione di rifiutare attività non garantite senza correre il rischio di perdere il lavoro. Come vedi, siamo di nuovo in un'area vuota che riguarda sia le procedure legislative sia le procedure negoziali della rappresentanza. Aggiungo che sia le une sia le altre dovrebbero prevedere provvedimenti molto duri di fronte al venir meno delle condizioni di salute e incolumità delle persone.

Carmelo Assenza: Spesso la prima cosa che chiedono le aziende è il costo del lavoro e, per quanto riguarda la sicurezza, dal momento che le sanzioni previste sono minime, tendono a non investirci.

Sergio Cofferati: Esatto, quando il rischio che succeda qualcosa ha una penalità sia economica sia sociale irrilevante, come dicevi tu, preferiscono aspettare.

4. Sui lavoratori immigrati e le *fake news*

Carmelo Assenza: Spesso le *fake news* creano una immagine distorta del contributo dei lavoratori immigrati, alimentando tensioni che colpiscono la coesione sociale. In che modo il sindacato può agire a livello comunicativo per contrastare queste narrazioni e ricostruire una solidarietà di classe che superi i pregiudizi identitari?

Sergio Cofferati: Il sindacato deve essere presente ovunque. Di fronte a un mercato del lavoro che è cambiato e continua a cambiare anche in virtù dei processi migratori, la scarsa conoscenza di quello che si andrà a fare ha effetti particolarmente negativi in alcuni settori. Le leggi devono imporre alle imprese di garantire a un lavoratore immigrato le stesse condizioni, gli stessi diritti e lo stesso salario garantiti a un lavoratore nazionale. Questo dovrebbe valere sempre e in tutti i paesi, a cominciare da quelli europei. Poi c'è un'organizzazione sindacale che deve avere attenzione per questo mondo che è meno protetto, spesso composto da persone con bisogni drammatici che le portano ad accettare qualsiasi offerta senza il controllo preventivo che andrebbe invece messo in campo. Sapere prima cos'è che vai a fare e quali sono i rischi potenziali avrebbe un grande effetto, perché quando conosci, eviti.

Carmelo Assenza: Purtroppo molti lavoratori sono posti davanti a un bivio: la disoccupazione o accettare condizioni precarie. Questo scenario è particolarmente frequente tra i lavoratori stranieri.

Sergio Cofferati: In questo caso ha una funzione decisiva la legge, perché la legge aiuta la persona a non subire quel legame di necessità.

5. Sulla pandemia e il *Green Pass*

Carmelo Assenza: Le tensioni emerse durante la pandemia hanno mostrato nell'opinione pubblica una profonda spaccatura che ha coinvolto direttamente i lavoratori su temi di natura etico-sanitaria. Quale posizione deve assumere la comunicazione di un sindacato quando la propria base si ritrova fortemente polarizzata su questioni che esulano dai tradizionali perimetri della contrattazione collettiva?

Sergio Cofferati: Il sindacato ha una funzione che abbiamo già discusso. Ma c'è un problema che è interno al sindacato, che riguarda il rapporto tra l'organizzazione e gli iscritti: un rapporto che deve valere su un campo di iniziative molto ampio, che va dal salario alla certezza del lavoro, dalla sicurezza all'interlocuzione sistematica. Il sindacato deve essere informato costantemente dai lavoratori che rappresenta su quali sono le modalità reali del loro lavoro e ci vuole una competenza e una conoscenza molto approfondita. I meccanismi della conoscenza devono riguardare sempre tutti e dovrebbero essere sistematicamente presenti nei contratti di lavoro e costantemente aggiornati. Perché se c'è una tecnologia nuova che viene introdotta in un settore, non deve essere fatta precipitare sulla testa dei lavoratori: deve essere accompagnata dalla conoscenza di chi la utilizza.

Carmelo Assenza: A volte anche i dipendenti dovrebbero informarsi di più, per esempio, molti non conoscono nemmeno il contratto collettivo applicato al loro rapporto di lavoro.

Sergio Cofferati: C'è un vuoto molto negativo, ma è per questo che dicevo dovrebbe essere fatto costantemente, perché il mondo cambia, cambiano le tecnologie e le modalità del lavoro.

6. Sullo strumento del *referendum*

Carmelo Assenza: I recenti *referendum* su temi come il *Jobs Act* e la cittadinanza hanno segnato un ritorno al coinvolgimento diretto dei cittadini come forma di pressione politica. Lei ritiene che il *referendum* sia ancora uno strumento di mobilitazione efficace o rischia di essere indebolito dal crescente astensionismo?

Sergio Cofferati: Anche il *referendum* ha avuto momenti di partecipazione consistente, seguiti poi da momenti di calo vistoso. Lo strumento in sé può avere ancora una sua utilità, ma dipende da come lo applichi, quando lo applichi e per che cosa lo applichi. Non è uguale sempre e comunque. Bisogna avere molta attenzione per non usarlo maldestramente, perché se lo usi male una volta, l'effetto negativo ce l'hai anche la volta dopo.

Carmelo Assenza: Forse si è abusato un po' troppo dello strumento referendario.

Sergio Cofferati: Sì, anche perché si è puntato a quello strumento per la ragione che dicevo all'inizio: il fatto che non ci siano contratti riconosciuti per tutti, con contenuti condivisi.

7. Sullo sciopero e la geopolitica: il caso della Striscia di Gaza

Carmelo Assenza: Le recenti mobilitazioni e gli scioperi legati alla questione palestinese mostrano un sindacato che prende posizione su grandi questioni di diritto internazionale. Qual è il significato e l'efficacia di uno sciopero su temi geopolitici in un contesto di comunicazione globale che spesso fatica a trovare una sintesi politica?

Sergio Cofferati: Io credo che occorra fare molta attenzione, non solo nel dichiarare la lotta e nel praticarla, ma anche nel fare queste scelte che sono impegnative e costose per le persone che lavorano. Bisogna farle con attenzione, perché bisogna sempre dare un contenuto visibile e condiviso a quello che si mette in campo: sia la rivendicazione, che deve essere coerente con il proprio ruolo, sia le modalità usate per sostenerla. Ci sono ragioni politiche che a volte coinvolgono anche il mondo del lavoro e la relativa rappresentanza. La dimensione sovranazionale della rappresentanza sindacale è quindi molto importante: in quella dimensione puoi costruire relazioni che garantiscono i diritti e impediscono una competizione al ribasso.

Carmelo Assenza: Una parte dell'opinione pubblica, però, è rimasta interdetta perché è stato proclamato uno sciopero per la questione palestinese, ma nessuno per l'invasione subita dall'Ucraina.

Sergio Cofferati: Difatti, per questo motivo ti dicevo prima che bisogna fare molta attenzione a quello che si mette in campo: deve essere chiaro qual è il contenuto di merito. La democrazia riguarda tutti, e se c'è un tema attinente alla democrazia deve valere sempre e per tutti. Se lo metti in campo solo per alcuni, vai incontro esattamente alla critica che mi facevi: perché loro e non gli altri? E questo non deve accadere.

8. Sulla sfida della disintermediazione digitale

Carmelo Assenza: Oggi la politica tende a comunicare direttamente con l'elettorato attraverso i *social media*, cercando sistematicamente di scavalcare le organizzazioni di rappresentanza. Come può il sindacato tornare a essere un mediatore credibile in questo scenario di "disintermediazione" digitale?

Sergio Cofferati: Io credo che il sindacato debba utilizzare tutta la strumentazione tecnologica e innovativa disponibile, ma prima, e con grande sforzo, deve tornare ad avere con le persone che lavora un rapporto diretto. Bisogna parlare con le persone che vuoi rappresentare. Devi usare gli strumenti

della tecnologia, ma devi prima spiegare alla persona che vuoi rappresentare perché li usi, quali sono i vantaggi e i limiti. Non puoi delegare alla tecnologia quello che è una funzione faticosa, difficile, ma meravigliosa: il rapporto tra le persone.

Carmelo Assenza: Quindi, tornare a un rapporto diretto con le persone. Paradossalmente siamo nell'epoca della comunicazione, ma sembra che si comunichi poco di persona.

Sergio Cofferati: Proprio così. La comunicazione fatta con strumenti pensati per la lontananza funziona solo se verifichi costantemente che stia producendo effetti e sei pronto a intervenire per colmare eventuali vuoti. Altrimenti hai smesso di esistere come organizzazione.

9. Sulla rappresentazione mediatica del sindacato

Carmelo Assenza: I *media mainstream* tendono spesso a rappresentare il sindacato quasi esclusivamente in chiave conflittuale o come un soggetto legato al passato. Quali sono le ragioni principali di questa difficoltà nel far emergere una narrazione sindacale propositiva e orientata al futuro?

Sergio Cofferati: Io credo che ci sia una priorità fondamentale nell'attività delle organizzazioni sindacali: devi avere una legge sulla rappresentanza, devi essere rappresentativo e ci vuole anche una legge sulla contrattazione, sui suoi livelli e sul suo carattere. Se avessi queste norme, avresti un rapporto non meno impegnativo, ma oggettivamente più semplice con le persone che rappresenti, che potrebbero vedere cammin facendo cosa fai per loro.

10. Sulle prospettive di legittimazione: presenza fisica e spazi digitali

Carmelo Assenza: Il rapporto tra rappresentanti e rappresentati vive una fase di trasformazione che richiede nuovi linguaggi e forme di vicinanza. Come può il sindacato bilanciare il ritorno alla presenza fisica e capillare nei luoghi di lavoro con la necessità di occupare i nuovi spazi digitali, per restare un attore credibile e legittimo nel sistema democratico?

Sergio Cofferati: Io credo che sia necessario fare le due cose insieme. Da un lato la presenza, che deve essere sempre garantita, nei posti di lavoro, ma anche dove avvengono fatti o iniziative con un'attinenza sociale ed economica. Dall'altro lato c'è bisogno di una strumentazione che consenta alle organizzazioni sindacali di essere costantemente visibili dentro la società e nel rapporto con le persone. Io credo ad esempio che sia molto importante parlare con gli studenti: cos'è il lavoro, cos'è la scuola. Dovrebbe essere materia sulla quale il sindacato si fa promotore della conoscenza.

A.2. – CGIL Genova e Liguria: risposte scritte

Risposte fornite per iscritto da Giovanna Cereseto, Responsabile Ufficio Stampa e Relazioni Esterne CGIL Genova e Liguria, ricevute l'11 maggio 2026.

1. Precarietà e frammentazione contrattuale

Domanda: Nel contesto genovese, quali categorie di lavoratori sono oggi più esposte alla frammentazione contrattuale e agli appalti a cascata? Come comunicate concretamente con questi lavoratori, spesso dispersi in microimprese o cooperative?

CGIL Genova e Liguria: Le imprese liguri dovrebbero assumere 46.610 lavoratori da aprile a giugno 2026, 1.130 in più rispetto allo stesso periodo del 2025, un nuovo massimo storico rispetto alle 46.350 entrate del 2024, ma il 78% riguarderà contratti a termine. Delle oltre 21.800 assunzioni che secondo Unioncamere si concentreranno nella Città metropolitana di Genova, il 30% riguarderà giovani *under 30*. Nel capoluogo ligure il settore dei servizi arriva a toccare l'80% di nuove assunzioni. Cuochi, camerieri e altre professioni della ristorazione continuano a essere le professioni nettamente più richieste sia a Genova, con una richiesta di 1.610 posti solo dalle imprese genovesi, seguite dagli addetti alle vendite (670 per Genova) e dal personale per servizi di pulizia (600 a Genova). Si tratta per la maggior parte di contratti in somministrazione e a tempo determinato che vanno ad alimentare uno scenario di forte precarietà nella nostra città. La frammentazione dei contratti e quindi dei diritti è appannaggio non solo del mondo degli appalti, ma investe trasversalmente tutti i settori. Un caso emblematico è quello di Carrefour che, con un'azione massiccia in tutti i punti vendita a livello nazionale, nel 2023 ha ceduto moltissimi negozi in franchising a piccoli proprietari, causando una forte parcellizzazione all'interno del tessuto lavorativo. Dal mese di maggio 2026 la CGIL ha avviato una campagna di raccolta firme per promulgare una legge di iniziativa popolare finalizzata a introdurre specifiche integrazioni e modifiche all'articolo 29 D.Lgs. 276/03, che riconosce ai lavoratori in appalto le stesse tutele economiche e normative riconosciute ai dipendenti del committente.

2. Nuovi lavoratori: *rider*, cittadini stranieri, finte partite IVA

Domanda: Genova ha una quota significativa di nuove figure professionali (es.: *rider*, tra cui molti cittadini stranieri; finte partite IVA) che spesso non si riconoscono nella categoria tradizionale di "lavoratore dipendente". Come pensate di comunicare con loro?

CGIL Genova e Liguria: In CGIL esiste da più di venticinque anni la categoria del NIDIL (Nuove Identità di Lavoro) nata proprio per poter rappresentare al meglio tutte le nuove figure professionali. Il NIDIL CGIL si occupa di lavoratrici e lavoratori somministrati, autonomi occasionali, collaboratori e partite IVA. L'unione dell'attività e della gestione fiscale con la rappresentanza sindacale è stata la rampa di lancio per un aumento importante nel tesseramento della presenza di lavoratori autonomi. A Genova le principali piattaforme operanti nel campo del *food delivery* sono tre: Just Eat, Deliveroo e Glovo. I lavoratori di Just Eat hanno un contratto di lavoro subordinato *part-time* con CCNL applicato Logistica, Trasporto, Merci e Spedizione. I *rider* di Glovo e Deliveroo sono invece lavoratori autonomi. La questione *rider* è nuovamente esplosa mediaticamente dopo che la Procura di Milano, nel febbraio 2026, ha avviato indagini approfondite sullo sfruttamento dei lavoratori di questo settore definendo la loro situazione come un vero e proprio "caporalato digitale".

3. Informazione locale e sicurezza sul lavoro

Domanda: Secondo voi, i giornali e le TV locali danno uno spazio adeguato ai temi del lavoro oppure prevale una copertura episodica, legata solo ai momenti di maggiore conflitto?

CGIL Genova e Liguria: Tradizionalmente i *media* locali hanno sempre dato risalto ai temi del lavoro. Genova è una città che si presta a essere raccontata attraverso il lavoro: il Porto, le grandi industrie e il turismo sono settori che occupano migliaia di lavoratrici e lavoratori. Non molti anni fa esistevano le redazioni economico-sindacali alle quali venivano inviati i comunicati stampa relativi alle vertenze. Oggi le redazioni dedicate esclusivamente alle notizie economico-sindacali non esistono più. È riduttivo sostenere che la stampa dedichi spazio al lavoro nei soli momenti di conflitto: i media trattano i temi del lavoro in tanti modi e in molte occasioni riconducibili alle prese di posizione del sindacato sulle scelte delle amministrazioni pubbliche, sulle strategie industriali, sulle infrastrutture, sui dati socio-economici rispetto all'andamento dell'occupazione.

4. Comunicazione sindacale e nuovi strumenti digitali

Domanda: Quali sono oggi le principali sfide nella comunicazione della vostra organizzazione a Genova, anche rispetto all'uso dei nuovi strumenti digitali?

CGIL Genova e Liguria: I *social network* sono parte della nostra vita e non se ne può stare fuori, né tanto meno ne può stare fuori il sindacato. L'obiettivo è diffondere a un pubblico più ampio possibile informazioni e notizie, al fine di promuovere l'attività dell'organizzazione attraverso una diffusione omogenea e coerente dell'immagine sindacale. Al momento la CGIL di Genova con le sue categorie

è presente con oltre 20 pagine e profili tra confederazione e categorie, attive su Facebook, Instagram, YouTube. Dal 1° gennaio 2025 al 30 giugno 2025 i contenuti della pagina Facebook CGIL Genova hanno raggiunto 896,4 mila visualizzazioni e hanno interagito con i contenuti 55,8 mila persone. I contenuti della pagina Instagram hanno raggiunto una copertura di 168,9 mila visualizzazioni con 8,0 mila interazioni.

5. Mobilitazioni: *referendum* sul *Jobs Act* e sciopero per Gaza

Domanda: Nel 2025 la CGIL ha promosso la campagna referendaria sul *Jobs Act* e ha proclamato uno sciopero generale per Gaza. Come hanno risposto i lavoratori genovesi a queste mobilitazioni?

CGIL Genova e Liguria: Il *referendum* del 2025 ha raggiunto in Liguria la percentuale di votanti del 35,07%. I risultati definitivi per il comune di Genova sono stati i seguenti: reintegro nei licenziamenti illegittimi: sì 91,19%, affluenza 40,38%; utilizzo dei contratti a termine: sì 89,72%, affluenza 40,36%; licenziamenti e indennità nelle piccole imprese: sì 90,82%, affluenza 40,38%; subappalti e infortuni sul lavoro: sì 89,47%, affluenza 40,38%; cittadinanza italiana: sì 68,15%, affluenza 40,37%. Pur non avendo raggiunto il *quorum*, questi dati dimostrano come i temi della precarietà, dei facili licenziamenti, della sicurezza sul lavoro siano temi molto sentiti. Rispetto alla mobilitazione per Gaza a Genova si sono avuti tre grandi momenti: la grande fiaccolata del 31 agosto 2025 con più di 40 mila persone, la manifestazione del 22 settembre 2025 organizzata da USB con 5 mila persone, e lo sciopero del 3 ottobre 2025 indetto dalla CGIL con circa 40 mila partecipanti.

A.3. – Intervista a Francesco Massardo, UIL Liguria

Ufficio Stampa e Comunicazione UIL Liguria. Intervista in presenza, 12 maggio 2026.

1. Precarietà e frammentazione contrattuale

Carmelo Assenza: Nel contesto genovese, quali categorie di lavoratori sono oggi più esposte alla frammentazione contrattuale e agli appalti a cascata? Come comunicate concretamente con questi lavoratori, spesso dispersi in microimprese o cooperative?

Francesco Massardo: Ogni categoria ha le sue peculiarità. Tra i settori che seguiamo con più difficoltà c'è sicuramente quella dei multiservizi, per intenderci, le pulizie e le guardie giurate, soprattutto nelle realtà più piccole. Per quanto riguarda il sistema degli appalti, il più complesso è senza dubbio quello dell'edilizia: anche nei grandi cantieri si tende ad appaltare e subappaltare e più si subappalta meno controlli si riescono a fare direttamente. C'è poi tutta una serie di lavoratori ancora più difficili da sindacalizzare: i c.d. lavoratori in somministrazione, impiegati, spesso a chiamata, dal porto di Genova o da grandi aziende, senza però essere loro dipendenti diretti. Noi alla UIL abbiamo una struttura apposita, UILTemp, che raccoglie proprio queste figure: dalla partita IVA al lavoratore a chiamata, quelli che vengono spesso definiti "lavoratori fantasma". Un altro filone molto presente sulla cronaca è quello dei *rider*: sono a tutti gli effetti lavoratori atipici, probabilmente i più complessi da tutelare.

2. Nuovi lavoratori: *rider*, cittadini stranieri, finte partite IVA

Carmelo Assenza: Genova ha una quota significativa di nuove figure professionali, per esempio *rider*, finte partite IVA che spesso non si riconoscono nella categoria tradizionale di lavoratore dipendente. Come pensate, come UIL, di comunicare con loro?

Francesco Massardo: È un obiettivo che portiamo avanti da tempo, ma negli ultimi anni stiamo assistendo a una crescita costante di questo tipo di lavoratori. Queste nuove figure sono molto più difficili da intercettare. Un esempio recente è quello dei lavoratori dello *sport*: si va dall'allenatore di calcio dilettantistico all'insegnante di danza, figure che spesso ricevono compensi in nero o privi di un contratto nazionale. La UIL ha creato UIL Sport proprio per raccogliercle e dare loro una dignità contrattuale. Spesso sono lavoratori immigrati che non conoscono il sindacato. È anche un problema di informazione.

Carmelo Assenza: Sapendo che esistono questi lavoratori, come i *rider*, avete un modo per contattarli?

Francesco Massardo: Ci sono associazioni che operano più a livello territoriale e riescono ad avvicinare questo tipo di lavoratori, fungendo da tramite. Il lavoratore oggi non si identifica più come “operaio” o “metalmecanico”, ma semplicemente come “persona”. Il mondo del lavoro è diventato molto più individualista, e questo non aiuta la rappresentanza collettiva.

Carmelo Assenza: Eppure certe professioni esistevano anche cinquant’anni fa. Come mai si è perso quel senso identitario?

Francesco Massardo: È un tema legato anche al modo di vivere la politica. I sindacati confederali nascono nella Prima Repubblica con una forte afferenza partitica: la CGIL col Partito Comunista, la UIL col Partito Socialista, la CISL con la Democrazia Cristiana. Venuti meno quei partiti, è stato più difficile mantenere un’identità di classe. I *social*, dal mio punto di vista, non aiutano: non creano coscienza sociale.

3. Informazione locale e sicurezza sul lavoro

Carmelo Assenza: I media locali danno uno spazio adeguato ai temi del lavoro, oppure prevale una copertura episodica? In particolare, le morti sul lavoro, in media tre al giorno in Italia, sembrano spesso ridotte a un trafiletto finale del telegiornale.

Francesco Massardo: Bisogna mettersi nella prospettiva del giornale e del giornalista. La morte sul lavoro fa notizia: quando si verifica, non è un problema ottenere visibilità. Sul tema delle morti sul lavoro, le medie italiane sono ancora così alte che la notizia non sparisce, ma non diventa nemmeno spesso la prima pagina, proprio perché ce ne sono troppe. Molti giornali *online* oggi seguono il pubblico invece di orientarlo, dando priorità a ciò che genera *click*. I quotidiani tradizionali, come il Secolo XIX o Repubblica, mantengono ancora un’impostazione più giornalistica.

4. Comunicazione sindacale e nuovi strumenti digitali

Carmelo Assenza: Quali sono oggi le principali sfide nella comunicazione della UIL a Genova, anche rispetto all’uso dei nuovi strumenti digitali?

Francesco Massardo: Nell’attività dell’ufficio stampa è oggi compresa anche la gestione dei *social*. I sindacati generalmente non hanno ancora la visione di separare il *social media manager* dall’ufficio stampa. La comunicazione sindacale attraverso i *social* raggiunge un pubblico tendenzialmente adulto: il nostro canale più seguito è Facebook. Non avrebbe senso, al momento, aprire un profilo TikTok. Una delle difficoltà è fare capire ai sindacalisti come funziona la comunicazione visiva:

durante uno sciopero, se fai una foto ai lavoratori, questi sorridono istintivamente, ma l'immagine che vuoi trasmettere è quella di persone arrabbiate per la loro situazione.

Carmelo Assenza: Non si rischia di confondere la figura di *social media manager* con quella di giornalista?

Francesco Massardo: Dipende dall'obiettivo. I *social* possono essere un ottimo strumento per fare giornalismo, ma il giornalista ha un codice deontologico che il *social media manager* non ha. A volte si chiede al giornalista perché non arrivano i *like*, ma non è quello il suo scopo.

5. La campagna “Zero Morti sul Lavoro”

Carmelo Assenza: Come funziona concretamente la strategia di comunicazione territoriale legata alla campagna “Zero Morti sul Lavoro”?

Francesco Massardo: Campagne come “Zero Morti sul Lavoro” partono dal livello nazionale: l'ufficio stampa nazionale si coordina con quelli territoriali, fornendo una linea comune, grafiche, messaggi chiave, senza però imporre *diktat*. Due anni fa la UIL ha realizzato una campagna in cui in ogni capoluogo venivano simbolicamente posizionate delle bare in piazza, qui a Genova in piazza Matteotti, per sensibilizzare sul tema. Quello che non facciamo sono le campagne a pagamento, sponsorizzazioni, promozioni, *influencer marketing*. Certi temi che trattiamo non si prestano a quel tipo di comunicazione.

6. Divisioni tra i sindacati confederali

Carmelo Assenza: Sul decreto del Primo Maggio, CISL e UIL si sono dichiarate favorevoli, mentre la CGIL era contraria. Questa divisione è frutto di una valutazione nel merito o c'è anche una componente comunicativa?

Francesco Massardo: Negli ultimi tre o quattro anni era la prima volta che si registrava questa configurazione, perché di solito la divisione era CGIL e UIL da una parte, CISL dall'altra. Sarebbe ipocrita negare che esistano impostazioni di valore che affondano le radici nella storia di ciascun sindacato. A volte alcune prese di posizione appaiono un po' forzate, penso alla guerra in Ucraina, dove due sindacati erano in piazza e uno no.

Carmelo Assenza: Per l'ultimo sciopero generale su Gaza, però, c'era solo la CGIL.

Francesco Massardo: Sì, e quella è una questione sull'opportunità di usare lo sciopero come strumento. Scioperare significa chiedere ai lavoratori di rinunciare a una parte del proprio stipendio.

La UIL ha organizzato manifestazioni e iniziative pro-Gaza, anche qui in piazza Colombo, ma ha scelto di non chiamare allo sciopero, ritenendolo uno strumento troppo politico per quel contesto.

A.4. – Intervista a Francesco Zolezzi, UGL Liguria

Segretario Regionale UGL Liguria. Intervista in videocall, 21 aprile 2026.

1. Precarietà e frammentazione contrattuale

Carmelo Assenza: Nel contesto genovese, quali categorie di lavoratori sono oggi più esposte alla frammentazione contrattuale e agli appalti a cascata? Come comunicate concretamente con questi lavoratori, spesso dispersi in microimprese o cooperative?

Francesco Zolezzi: Il problema dei lavoratori fragili c'è. Si dividono in due categorie: quelli esistenti e quelli non esistenti, perché c'è tutta una frangia di lavoratori che lavorano in nero. Senz'altro quella degli appalti è una categoria critica. Affacciandosi sui *social* le abbiamo provate tutte, abbiamo fatto esperimenti da Facebook a Twitter. Purtroppo, questi esperimenti non hanno raggiunto lo scopo generale di arrivare al lavoratore. L'unica possibilità è quella delle RSA e RSU aziendali. Il sindacato oppositore, quello di barricata, purtroppo non serve più. Serve il sindacato partecipativo, propositivo, che sappia comprendere quali sono le capacità e le prospettive di sviluppo dell'azienda.

Carmelo Assenza: Quindi, più che la presenza sui social media, continuate con la presenza sul territorio?

Francesco Zolezzi: Sul territorio. WhatsApp, con le *chat broadcast*, secondo me si riesce a raggiungere qualcuno, però bisogna aver già avuto il primo contatto col lavoratore attraverso il numero di telefono, attraverso la conoscenza.

2. Nuovi lavoratori: *rider*, cittadini stranieri, finte partite IVA

Carmelo Assenza: Genova ha una quota significativa di nuove figure professionali come *rider*, tra cui molti cittadini stranieri, e finte partite IVA. Come pensate di comunicare con loro?

Francesco Zolezzi: I *rider* sono tutelati perché noi siamo l'unica organizzazione sindacale che ha per prima sottoscritto un contratto con alcune associazioni datoriali, che non li identifica come lavoratori subordinati ma come prestatori d'opera occasionale attraverso delle piattaforme. Noi abbiamo parlato con loro, abbiamo fatto un paio di convegni, e a volte questi lavoratori hanno proprio loro l'esigenza di lavorare quando più gli conviene. Sulle partite IVA monomandatari, invece, abbiamo fatto più di un documento col Ministero del Lavoro.

Carmelo Assenza: Tornando ai *rider*: ha appena detto che l'UGL è stato l'unico sindacato a stipulare un contratto per tutelarli. Le altre confederazioni come mai agito diversamente?

Francesco Zolezzi: Purtroppo le altre confederazioni, soprattutto la CGIL, ritengono che si tratti di un rapporto subordinato e quindi la figura del *rider* va identificata dentro un contratto a sé di lavoro subordinato. Difatti a Bologna, in Toscana e in Emilia stanno intentando cause per far riconoscere il rapporto come lavoro subordinato, in alcuni casi con esiti positivi, in altri negativi.

3. Informazione locale e sicurezza sul lavoro

Carmelo Assenza: I giornali e le TV locali danno uno spazio adeguato ai temi del lavoro oppure prevale una copertura episodica?

Francesco Zolezzi: È quello che da segretario regionale ti confermo e ti sottoscrivo: il sindacato necessita di una critica profonda. Il sindacalista medio non è adeguatamente formato per poter attuare una difesa corretta del lavoratore al giorno d'oggi. La critica non è solo a una singola organizzazione: è a tutto il mondo sindacale, che non è stato in grado di far fronte a crisi così gravi.

Carmelo Assenza: Quello che mi stupisce è che ogni volta che ci sono morti sul lavoro, e purtroppo ce ne sono praticamente ogni giorno, al telegiornale si accenna alla notizia e dopo un minuto si passa oltre. Come viene visto questo dal sindacato?

Francesco Zolezzi: Le statistiche danno tre morti sul lavoro al giorno, circa 1.100 all'anno nel 2025. Un dato assolutamente inconcepibile in un paese che si definisce industrializzato, con una cultura della sicurezza. Tranne l'indignazione al momento della morte, non c'è nessun'altra attività concreta sul territorio. L'unica azione realmente efficace sarebbe quella di mettere in campo interventi a sorpresa congiunti fra le organizzazioni sindacali e l'Ispettorato del Lavoro.

4. Comunicazione sindacale e nuovi strumenti digitali

Carmelo Assenza: Quali sono oggi le principali sfide nella comunicazione della vostra organizzazione a Genova, anche rispetto all'uso dei nuovi strumenti digitali?

Francesco Zolezzi: Funziona solo WhatsApp perché la comunicazione in generale lascia un po' delusi. Abbiamo fatto vari esperimenti, persino il QR code per la prenotazione gratuita di eventi, però non ha sortito l'effetto desiderato. Il grosso problema della comunicazione è che il luogo di lavoro è ormai spesso virtuale: non è più l'azienda metalmeccanica dove raduni le cento persone e fai due ore di assemblea. A questo si aggiunge probabilmente una forte sfiducia nei confronti delle organizzazioni sindacali.

5. Posizionamento dell'UGL rispetto alle grandi confederazioni

Carmelo Assenza: L'UGL si è posizionata su una linea critica rispetto alle grandi confederazioni, opponendosi allo sciopero per Gaza e indicando l'astensione come scelta responsabile al *referendum* sul *Jobs Act*. Questa posizione ha attirato lavoratori che si sentivano poco rappresentati dalle altre sigle?

Francesco Zolezzi: Lo sciopero per Gaza era secondo noi una cosa con una connotazione politica che non era da affrontare scendendo in piazza per motivi di natura sindacale. Sulla questione del *referendum* ho preso io stesso una posizione critica rispetto a quella della nostra Confederazione, andando in minoranza. Noi avevamo organizzato a Genova una manifestazione dove avevamo invitato sia esponenti politici favorevoli al "sì" sia fautori del "no", per metterli a confronto. Avevamo preso la sala, ma ci è stato vietato di farla. Secondo me abbiamo perso un'opportunità di libertà.

Carmelo Assenza: Concludendo, questo distinguo dell'UGL ha attirato lavoratori delusi dalle altre sigle oppure ha faticato a trovare spazio?

Francesco Zolezzi: Indubbiamente sì. La frangia delle persone deluse, soprattutto da organizzazioni sindacali che mettono in campo una politica solo di servizi, ci guarda con interesse. La vita del lavoro è connotata da tanti tipi di lavoro e va inquadrata in una mentalità confederale. Secondo me il mondo del sindacato va innovato: va demolita la parte storica, quella dell'opposizione fine a se stessa, e vanno tenute le cose buone. Altrimenti il sindacato rischia di diventare irrilevante.

Bibliografia

- AA.VV., Surveys & Polls, *L'opinione pubblica italiana e le guerre vicine*, in “Comunicazione politica, Quadrimestrale dell'Associazione Italiana di Comunicazione Politica”, n. 1, 2024.
- Accornero Aris, *Il mondo della produzione e i suoi rappresentanti*, il Mulino, Bologna, 2000.
- Albertini Mario, *La politica e altri saggi*, Giuffrè, Milano, 1963.
- Almond Gabriel A., *A Comparative Study of Interest Groups and the Political Process*, in “American Political Science Review”, LII, n. 1, 1958.
- Anders Freia, Sedlmaier Alexander, *Vietnam War Protest and Solidarity in West Germany*, in “Protest in the Vietnam War Era”, Palgrave Macmillan, 2022, pagg. 173-205.
- Ashton Tomas Southcliffe, *La rivoluzione industriale 1760-1830*, Roma, Bari, Laterza, 2006.
- Baglioni Guido, *La partecipazione nell'impresa*, in “Rivista Italiana di Diritto del Lavoro”, I, 1986.
- Ballestrero Maria Vittoria, *Diritto sindacale*, Giappichelli, Torino, 2023.
- Barisione Mauro, *Opinioni pubbliche. Tradizioni teoriche e forme empiriche dell'opinione pubblica contemporanea*, in “Rassegna Italiana di Sociologia, Rivista trimestrale fondata da Camillo Pellizzi”, n. 4, 2011.
- Barisione Mauro, *Contro il comunicazionismo. Per una critica del riduzionismo comunicativo*, in “Comunicazione politica, Quadrimestrale dell'Associazione Italiana di Comunicazione Politica”, n. 3, 2020.
- Battegazzorre Francesco, *Analisi del discorso politico*, Morcelliana, Brescia, 2024.
- Bauman Zygmunt, *The Individualized Society*, Polity Press, Cambridge, 2001.
- Berti Giorgio, *Principi del diritto e sussidiarietà*, in “Scritti scelti”, Jovene, Napoli, 2018.
- Betz Hans-Georg e Johnson Carol, *Against the Current — Stemming the Tide: the Nostalgic Ideology of the Contemporary Radical Populist Right*, in “Journal of Political Ideologies”, vol. 9, n. 3, 2004.
- Biagi Marco, *Istituzioni di diritto del lavoro*, Giuffrè, Milano, 2001.
- Biorcio Roberto, *Sociologia politica. Partiti, movimenti sociali e partecipazione*, il Mulino, Bologna, 2003.
- Blumenthal Sidney, *The Permanent Campaign*, Simon and Schuster, New York, 1980.
- Bobba Giuliano e Hubé Nicolas (a cura di), *Populism and the Politicization of the Covid-19 Crisis in Europe*, Palgrave Macmillan, Londra, 2021.
- Boeri Tito, *Il sindacato: un declino davvero resistibile?*, in “Stato e mercato, Rivista quadrimestrale”, n. 1, 2003.

- Bond Robert M., Fariss Christopher J., Jones Jason J., Kramer Adam D. I., Marlow Cameron, Settle Jaime E., Fowler James H., *A 61-million-person experiment in social influence and political mobilization*, in "Nature", vol. 489 (7415), settembre 2012, pagg. 295-298.
- Bordignon Margherita, Chiapponi Flavio, Legnante Guido, *Competizione politica e conflitto in Ucraina. Media, informazione e partiti politici nel sistema politico italiano*, in "Comunicazione politica, Quadrimestrale dell'Associazione Italiana di Comunicazione Politica", n. 2, 2023.
- Boyer John H., *How editors view objectivity*, in "Journalism Quarterly", LVIII, n. 1, 1981.
- Braga Adolfo, *Le innovazioni del sindacato in chiave futura: trasformazioni organizzative intenzionali o micro adattamenti?*, in "Quaderni di Rassegna Sindacale – Lavori", XI, 3, 2010.
- Braga Adolfo, *I presupposti per le innovazioni organizzative nei sindacati*, in "Quaderni Rassegna Sindacale – Lavori", XVI, 3, 2015.
- Braga Adolfo, *Quali soluzioni organizzative per le nuove forme di rappresentanza? Le ricerche organizzative dei sindacati*, in "Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione", n. 4, Roma, 2017.
- Bulli Giorgia, Chiapponi Flavio, *Comunicazione politica. Un approccio teorico*, in "Comunicazione politica, Quadrimestrale dell'Associazione Italiana di Comunicazione Politica", n. 2, 2021.
- Campus Donatella, *L'antipolitica al governo: De Gaulle, Reagan, Berlusconi*, il Mulino, Bologna, 2006.
- Candeloro Giorgio, *Lo sviluppo del capitalismo e del movimento operaio*, in "Storia dell'Italia moderna", Vol. VI, Feltrinelli, Milano, 1970.
- Candeloro Giorgio, *Storia dell'Italia moderna*, Vol. VI, Feltrinelli, Milano, 1970.
- Carrieri Mimmo, *I sindacati. Tra le conquiste del passato e il futuro da costruire*, il Mulino, Bologna, 2012.
- Carrieri Mimmo, Feltrin Paolo, *Al bivio. Lavoro, sindacato e rappresentanza nell'Italia d'oggi*, Donzelli, Roma, 2016.
- Caruso Loris, *La crisi della rappresentanza sindacale tra frammentazione e nuove solidarietà*, in "Quaderni di rassegna sindacale", 2019.
- Caruso Sebastiano Bruno, *Costituzionalizzare il sindacato. I sindacati italiani alla ricerca di regole: tra crisi di legittimità e ipertrofia pubblicista*, in "Lavoro e Diritto", n. 4, 2014.
- Cella Gian Primo, *Il sindacato*, Laterza, Roma, Bari, 1999.
- Cepernich Cristopher, Novelli Edoardo, *Sfumature del razionale. La comunicazione politica emozionale nell'ecosistema ibrido dei media*, in "Comunicazione politica, Quadrimestrale dell'Associazione Italiana di Comunicazione Politica", n. 1, 1/2018.

- Chiapponi Flavio, Mazzoleni Gianpietro (a cura di), *Introduzione alla comunicazione politica*, in “Comunicazione politica, Quadrimestrale dell'Associazione Italiana di Comunicazione Politica”, n. 1, 2023.
- Chiapponi Flavio, *Comunicazione politica: un approccio teorico*, 2a ed., Mondadori Università, Milano, 2025.
- Chiaruzzi Michele, Ventura Sofia, *Ucraina e Russia. Propaganda di guerra e alterazione della realtà*, in “Comunicazione politica, Quadrimestrale dell'Associazione Italiana di Comunicazione Politica”, n. 2, 2023.
- Combs Maxwell E., Shaw Donald L., *The agenda-setting function of massmedia*, in “Public Opinion Quarterly”, XXXVI, n. 2, 1972.
- Cotta Maurizio, *Il concetto di partecipazione politica: linee di un inquadramento teorico*, in “Rivista italiana di scienza politica”, IX (1979), n. 2.
- Cremers Jan, *Invisible but not unlimited – migrant workers and their working and living conditions*, in “Transfer: European Review of Labour and Research”, 2022.
- Dahl Robert Alan, *Who Governs?*, Yale University Press, New Heaven, 1961.
- Dahl Robert Alan, *Poliarchia. Partecipazione e opposizione nei sistemi politici*, FrancoAngeli, Milano, 1993.
- De Nardis Fabio, *Sociologia politica: per comprendere i fenomeni politici contemporanei*, 2a ed., McGraw-Hill, Milano, 2023.
- De Rosa Rosanna, Reda Valentina, *e-politics. La guerra iper-comunicata*, in “Comunicazione politica, Quadrimestrale dell'Associazione Italiana di Comunicazione Politica”, n. 2, 2022.
- De Rosa Rosanna, Reda Valentina, *e-politics. Disinformazione: una risorsa strategica per la nuova geopolitica*, in “Comunicazione politica, Quadrimestrale dell'Associazione Italiana di Comunicazione Politica”, n. 2, 2023.
- Degl’Innocenti Maurizio, *Geografia e strutture del mutuo soccorso*, in “Storia del sindacalismo italiano”, Vol. I, Laterza, Roma, Bari, 1992.
- Della Puppa Francesco, *Sindacato, lavoratori immigrati e discriminazioni razziali nell’Italia della crisi*, in “Mondi Migranti”, FrancoAngeli, settembre 2018.
- Di Gregorio Luigi, Ventura Sofia, *I leader e le loro storie. Narrazione, comunicazione politica e crisi della democrazia*, in “Comunicazione politica, Quadrimestrale dell’Associazione Italiana di Comunicazione Politica”, n. 2, 2020.
- Diamanti Ilvo, *A Voce Alta. Se la comunicazione politica diviene prassi*, in “Comunicazione politica, Quadrimestrale dell'Associazione Italiana di Comunicazione Politica”, n. 2, 2021.

- Diani Mario, Donati Paolo, *“Rappresentare” l’interesse pubblico: la comunicazione dei gruppi di pressione e dei movimenti*, in “Quaderni di Scienza politica”, III, n. 1, 1996.
- Donato Giuseppe, *Modello costituzionale dei partiti politici e sindacato giurisdizionale*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2021.
- D’Albergo Ernesto, *Sociologia della politica: attori, strutture, interessi, idee*, Carocci, Roma, 2014.
- D’Antona Massimo, *Rappresentanza e rappresentatività nel sindacato*, in “Opere”, II, Giuffrè, Milano, 2000.
- Engels Friedrich, *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, Universale Economica Feltrinelli, 2021.
- Engesser Sven, Fawzi Nayla e Larsson Anders Olof, *Populist Online Communication: Introduction to the Special Issue*, in “Information, Communication & Society”, vol. 20, n. 9, 2017.
- Esser Frank, Stępińska Agnieszka e Hopmann David Nicolas, *Populism and the Media: Cross-National Findings and Perspectives*, in Aalberg Toril et al. (a cura di), “Populist Political Communication in Europe”, Routledge, New York, 2017.
- Forgione Luca, *Sul concetto di frame in comunicazione politica*, in “Comunicazione politica, Quadrimestrale dell'Associazione Italiana di Comunicazione Politica”, n. 2, 2012.
- Forlivesi Michele, *La rappresentanza e la sfida del contropotere nei luoghi di lavoro*, in “Lavoro e diritto, Rivista trimestrale”, n. 4, 2020.
- Gans Herbert J., *Deciding What’s News. A Study of CBS Evening News, NBC Nightly News, Newsweek, and Time*, Northwestern University Press, Evanston, 2004.
- Giugni Gino, *Lo Statuto dei lavoratori*, Giuffrè, Milano, 1970.
- Giugni Gino, *Diritto sindacale*, Laterza, Bari, ed. 2014.
- Goffman Erving, *Frame analysis: An essay on the organization of experience*, Harper & Row, New York, 1974.
- Golding Peter, *The Missing Dimension – News Media and the Management of Social Change*, in Katz Elihu e Szecskö Tamàs (a cura di), *Mass media and Social Change*, Sage, London, 1981.
- Gorz André, *L’immateriale. Conoscenza, valore e capitale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003.
- Gradilone Alfredo, *Storia del sindacalismo*, Vol. III: Italia, Giuffrè, Milano, 1959.
- Grassi Davide, *Sindacato e consolidamento democratico*, in “Rivista italiana di scienza politica, Italian Political Science Review”, n. 2, 1998.
- Grossi Giorgio, *Opinione pubblica e comunicazione politica. Il legame sociale rivisitato*, in “Comunicazione politica, Quadrimestrale dell'Associazione Italiana di Comunicazione Politica”, n. 1, 2009.

- Gurr Gwendolin, Metag Julia, *Examining Avoidance of Ongoing Political Issues in the News*, in "International Journal of Communication", 15, 2021, pagg. 1789-1809.
- Habermas Jürgen, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Roma, Bari, 1984.
- Hameleers Michael, Bos Linda e De Vreese Claes Holger, *Framing Blame: Toward a Better Understanding of the Effects of Populist Communication on Populist Party Preferences*, in "Journal of Elections, Public Opinion and Parties", vol. 28, n. 3, 2018.
- Ichino Pietro, *Il diritto del lavoro nell'era delle macchine intelligenti*, Giuffrè, Milano, 2018.
- Iyengar Shanto, *Is Anyone Responsible? How Television Frames Political Issues*, University of Chicago Press, Chicago, 1991.
- Key Valdimer Orlando, *Politics, Parties and Pressure Groups*, Thomas Y. Crowell Company, New York, 1948.
- Key Valdimer Orlando, *Public Opinion and American Democracy*, Knopf, New York, 1961.
- Krämer Benjamin, *Media Populism: A Conceptual Clarification and Some Theses on its Effects*, in "Communication Theory", vol. 24, n. 1, 2014.
- Landes Davis S., *Prometeo liberato. Trasformazioni tecnologiche e sviluppo industriale nell'Europa occidentale dal 1750 ai giorni nostri*, Einaudi, Torino, 2000.
- Legnante Guido, *Comunicazione, elettori allineati e una campagna di mobilitazione*, in "Rivista italiana di scienza politica", XXXVI, n. 3, 2006.
- Leonardi Salvo, *Autonomia e unità nel sindacalismo italiano: un "excursus" storico*, in "Lavoro e diritto, Rivista trimestrale", n. 4, 2003.
- Lovari Alessandro, Ducci Gea, *Comunicazione pubblica: istituzioni, pratiche, piattaforme*, Mondadori Università, Milano, 2022.
- Luzzatto Gino, *L'economia italiana dal 1861 al 1894*, Einaudi, Torino, 1968.
- Magatti Alberto, *Oltre l'infinito. Storia della crisi*, Feltrinelli, Milano, 2018.
- Mancini Paolo, *Facciamo un po' d'ordine. A proposito del comunicazionismo*, in "Comunicazione politica, Quadrimestrale dell'Associazione Italiana di Comunicazione Politica", n. 2, 2021.
- Manghi Bruno, *Sindacato e partecipazione tra cautela e pigrizia*, in "Lavoro e diritto, Rivista trimestrale", n. 1, 1999.
- Mania Roberto, *Sindacato negoziale, sindacato antagonista*, in "Rivista trimestrale di cultura e di politica", il Mulino, n. 4, 2003.
- Mania Roberto, *Sindacato, se ci sei batti un colpo*, in "Rivista trimestrale di cultura e di politica", il Mulino, n. 3, 2013.
- Marini Daniele, *Fuori classe: Dal movimento operaio ai lavoratori imprenditivi della Quarta rivoluzione industriale*, il Mulino, Bologna, 2018.

- Marini Rolando, Gerli Matteo, *Le forme di un tema. L'immigrazione nell'arena dei quality papers italiani*, in “Comunicazione politica, Quadrimestrale dell'Associazione Italiana di Comunicazione Politica”, n. 3, 2017.
- Mariotti Claudia, *Tra polarizzazione e populismo. Il ruolo della comunicazione politica*, in “Comunicazione politica, Quadrimestrale dell'Associazione Italiana di Comunicazione Politica”, n. 1, 2022.
- Marx Karl, *Lettera a S. Meyer e A. Vogt (9 aprile 1870)*, in Marx Karl, Engels Friedrich, “Opere Complete”, Editori Riuniti, Roma 1975.
- Mattei Alberto, Recchia Giuseppe Antonio, *Il sindacato come attore dello spazio urbano*, in “Lavoro e diritto, Rivista trimestrale” n. 2, 2025.
- Mattioni Angelo, *Profili costituzionali della partecipazione politica. Prime considerazioni*, in “Società e istituzioni. Una raccolta di scritti”, Jovene, Napoli, 2015.
- Mazzoleni Gianpietro, *La comunicazione politica*, il Mulino, Bologna, 1998.
- Mazzoleni Gianpietro, *La comunicazione politica*, 3a ed., il Mulino, Bologna, 2012.
- Mazzoleni Gianpietro, *Editoriale. La comunicazione politica è un campo aperto*, in “Comunicazione politica, Quadrimestrale dell'Associazione Italiana di Comunicazione Politica” 1/2014.
- McQuail Denis, *I media in democrazia*, il Mulino, Bologna, 1995.
- Meynaud Jean, *Modalità di azione dei gruppi*, in Fisichella Domenico (a cura di), “Partiti e gruppi di pressione”, il Mulino, Bologna, 1972.
- Michieli Andrea, *Partecipazione economica e sindacati*, in “Jus”, 1-2, 2022.
- Moffitt Benjamin, *The Global Rise of Populism: Performance, Political Style, and Representation*, Stanford University Press, Stanford, 2016.
- Monaci Sara, Persico Simone, *La disinformazione in tempo di guerra. Il ruolo delle piattaforme sottotraccia nell'ecosistema dei social network*, in “Comunicazione politica, Quadrimestrale dell'Associazione Italiana di Comunicazione Politica”, n. 2, 2023.
- Morlino Leonardo, Tarchi Marco, *The dissatisfied society: The roots of political change in Italy*, in “European Journal of Political Research”, XXX, n. 1, 1996.
- Mortati Costantino, *La Costituzione in senso materiale*, Giuffrè, Milano, 1940.
- Mudde Cas, *The Populist Zeitgeist*, in “Government and Opposition”, vol. 39, n. 4, 2004.
- Murru Maria Francesca, Riva Claudio (a cura di), *Social media e politica. Esperienze, analisi e scenari della nuova comunicazione politica*, in “Comunicazione politica, Quadrimestrale dell'Associazione Italiana di Comunicazione Politica”, n. 1, 2022.

- Natale Paolo, Survey & Polls, *Il ruolo dei sondaggi e il fenomeno migratorio, tra realtà e percezione della realtà*, in “Comunicazione politica, Quadrimestrale dell'Associazione Italiana di Comunicazione Politica”, n. 3, 2020.
- Olivetti Marco, *Diritti fondamentali*, Giappichelli, Torino, 2018.
- Osservatorio Placido Rizzotto – FLAI-CGIL, *Agromafie e caporalato. Sesto Rapporto*, a cura di Francesco Carchedi, Roma, Futura Editrice, 2022.
- Panaccione Andrea, *Lo storico del movimento sindacale*, in “Economia & lavoro, Rivista di politica sindacale, sociologia e relazioni industriali”, n. 1, 2010.
- Panarari Massimiliano, Addario Nicolò, Rodriguez Mario, *Comunicare la politica. Consenso e dissenso nell'era di Internet*, in “Comunicazione politica, Quadrimestrale dell'Associazione Italiana di Comunicazione Politica”, n. 1, 2017.
- Pasquino Gianfranco, *Partecipazione politica, gruppi e movimenti*, in Pasquino Gianfranco (a cura di), “Manuale di scienza della politica”, il Mulino, Bologna, 1986.
- Passaniti Paolo, *Diritto del lavoro e rappresentanza politica. Una riflessione sulla storicità dei diritti sociali*, in “Lavoro e diritto, Rivista trimestrale”, n. 2, 2018.
- Perulli Angela, *Il populismo come fonte di identità collettiva. Riflessioni sul movimento sindacale italiano*, in “Stato e mercato, Rivista quadrimestrale”, n. 2, 2003.
- Pizzolato Filippo, *I sentieri costituzionali della democrazia*, Carocci, Roma, 2019.
- Pizzolato Filippo, *La democrazia locale: ragioni, forme, prospettive*, in “Jus”, 1/2021.
- Pizzolato Filippo, Michieli Andrea, *Partecipazione e formazioni sociali: la questione dei partiti e dei sindacati*, in “Jus”, 1-2, 2022.
- Polanyi Karl, *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca*, Einaudi, Torino, 1974.
- Rega Rossella, De Blasio Emiliana, Valente Michele, *Il giornalismo italiano alla prova delle piattaforme. La copertura della regolarizzazione dei lavoratori immigrati tra polarizzazione e inciviltà*, in “Comunicazione politica, Quadrimestrale dell'Associazione Italiana di Comunicazione Politica”, n. 3, 2021.
- Regalia Ida, *Evoluzione della società e della politica in Italia e Statuto dei lavoratori*, in “Moneta e Credito”, 293, n. 74, 2021.
- Ripert Georges, *Aspetti giuridici del capitalismo moderno*, trad. it., Sugarco, Milano, 1974.
- Riva Franco, *Dialogo e Libertà. Etica, Democrazia, Socialità*, Città Aperta, Troina, 2003.
- Romagnoli Umberto, *Il diritto del lavoro scaraventato nel secolo della fretta*, in “Lavoro e diritto”, 2014.
- Rossi Emanuele, *Le formazioni sociali nella Costituzione italiana*, Cedam, Padova, 1989.

- Rusciano Mario, *La concertazione: un tramonto definitivo?*, in “Lavoro e diritto”, 2014.
- Rusciano Mario, *Sindacati e partiti nell’attuale momento storico*, in “Jus”, 2022.
- Sartori Giovanni, *Teoria dei partiti e caso italiano*, SugarCo, Milano, 1982.
- Schattschneider Elmer Eric, *Interesse generale e sistema di pressione*, in Fisichella Domenico (a cura di), “Partiti e gruppi di pressione”, il Mulino, Bologna, 1972.
- Scheufele Dietram A., Tewksbury David, *Framing, Agenda Setting, and Priming: The Evolution of Three Media Effects Models*, in “Journal of Communication”, LVII, n. 1, 2007.
- Schudson Michael, *The Sociology of News*, Norton, New York, 2003.
- Schumpeter Joseph Alois, *Capitalismo, socialismo, democrazia*, Edizioni di Comunità, Milano, 1964.
- Sorice Michele, *Fra popolarizzazione e populismo: la leadership politica in Italia*, in De Blasio Emiliana, Hibberd Matthew, Higgins Michael, Sorice Michele, “La leadership politica. Media e costruzione del consenso”, Carocci, Roma, 2012.
- Sorice Michele, Ceccarini Luigi, *Postpolitica. Cittadini, spazio pubblico, democrazia*, in “Comunicazione politica, Quadrimestrale dell'Associazione Italiana di Comunicazione Politica”, n. 2, 2023.
- Sorrentino Carlo, *Il campo in cui è cresciuto il comunicazionismo*, in “Comunicazione politica, Quadrimestrale dell'Associazione Italiana di Comunicazione Politica”, n. 1, 2021.
- Spada Celestino, *Politica (partiti) e comunicazione in Italia. Un approccio analitico*, in “Comunicazione politica, Quadrimestrale dell'Associazione Italiana di Comunicazione Politica”, n. 2, 2012.
- Stoppino Mario, *Potere e teoria politica*, 3a ed. riveduta e accresciuta, Giuffrè, Milano, 2001.
- Tega Donatella, *Articolo 2*, in Clementi Francesco, Cuocolo Lorenzo, Rosa Francesca, Vigevari Giulio Enea (a cura di), “La Costituzione italiana. Commento articolo per articolo”, il Mulino, Bologna, 2018.
- Thompson Edward, *Rivoluzione industriale e classe operaia in Inghilterra*, Il Saggiatore, Milano, 1969.
- Touraine Alain, *L’evoluzione del lavoro operaio alle officine Renault*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1974.
- Tresch Anke, Fischer Manuel, *In search of political influence: Outside lobbying behaviour and media coverage of social movements, interest groups and political parties in six Western European countries*, in “International Political Science Review”, XXXXVI, n. 4, 2015.
- Treu Tiziano, *Le relazioni industriali nell’impresa digitale*, in “Diritto delle relazioni industriali”, 2017.

- Urbinati Nadia, *Democrazia sfigurata. Il popolo fra opinione e verità*, Università Bocconi Editore, Milano, 2017.
- Urbinati Nadia, *Pensare facendo. Agire pubblico e decisione politica nella società democratica*, in “Scuola democratica”, Fascicolo speciale, maggio 2021.
- Valeriani Augusto, Giansante Gianluca, *La comunicazione politica online. Come usare il web per costruire consenso e stimolare la partecipazione*, in “Comunicazione politica, Quadrimestrale dell'Associazione Italiana di Comunicazione Politica”, n.1, 2015.
- Vallauri Carlo, *Storia dei sindacati nella società italiana*, Ediesse, Roma, 2008.
- Webb Sidney, Webb Beatrice, *Storia del sindacalismo*, tr. it., Laterza, Bari, 1912.
- Weber Max, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Rizzoli, Milano, 1997.
- Weber Max, *Il lavoro intellettuale come professione*, Einaudi, Torino, 1971.
- Weick Karl Emmanuel, *Educational Organizations as Loosely Coupled Elements*, in “Administrative Science Quarterly”, 21, 1, 1, 1976.
- Weyland Kurt, *Clarifying a Contested Concept: Populism in the Study of Latin American Politics*, in “Comparative Politics”, vol. 34, n. 1, 2001.
- Zan Stefano, *Le organizzazioni complesse. Logiche d'azione dei sistemi a legame debole*, Carocci, Roma, 2011.
- Zan Stefano, *Organizzazione e rappresentanza*, Nuova Italia Scientifica, Roma, 1992.
- Zaninelli Sergio, *Il movimento operaio a Torino. 1850-1921*, Hoepli, Milano, 1967.
- Zoppoli Lorenzo, *Sindacati e contrattazione collettiva: vecchi stereotipi o preziosi ingranaggi delle moderne democrazie?*, in “Lavoro e Diritto”, 2015.

Documentazione istituzionale

- Camera dei Deputati, *Alla Camera i primi Stati Generali su salute e sicurezza sul lavoro, con Mattarella*, 29 ottobre 2024, <https://comunicazione.camera.it/archivio-prima-pagina/19-44058>, consultato il 19 marzo 2026.
- Camera dei Deputati, *Conclusa la tre giorni degli Stati generali sulla salute e la sicurezza sul lavoro*, 16 ottobre 2025, <https://comunicazione.camera.it/archivio-prima-pagina/19-53275>, consultato il 19 marzo 2026.
- CNEL, *Relazione sui livelli e la qualità dei servizi offerti dalle Pubbliche amministrazioni*, 2020.
- OCSE, *Membership of unions and employers' organisations, and bargaining coverage: Standing, but losing ground*, OECD Publishing, Parigi, 10 dicembre 2025,

https://www.oecd.org/en/publications/membership-of-unions-and-employers-organisations-and-bargaining-coverage_fe47107c-en/full-report.html, consultato il 30 marzo 2026.

Ministero dell'Interno, *Referendum popolari 12 e 13 giugno 2011*, https://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stampa/speciali/altri_speciali_2/referendum_2011/index.html, consultato il 23 marzo 2026.

Ministero dell'Interno - Direzione Centrale per i Servizi Elettorali - S.I.E., Eligendo – Il Portale delle elezioni, *Referendum 08/06/2025 Area ITALIA+ESTERO*, 9 giugno 2025, <https://elezionistorico.interno.gov.it/index.php?tpel=F&dtel=08/06/2025&es0=S&tpa=Y&lev0=0&levsut0=0&ms=S&tpe=A>, consultato il 23 marzo 2026.

INAIL, *I primi dati sugli infortuni del 2024*, 12 febbraio 2025, pagg. 6-7, <https://www.inail.it/portale/it/inail-comunica/news/notizia.2025.02.infortuni-e-malattie-professionali-nel-nuovo-numero-di-dati-inail-il-primo-bilancio-del-2024.html>, consultato il 27 marzo 2026.

INAIL, *Relazione annuale INAIL 2024*, 3 luglio 2025, pag. 2, <https://www.certifico.com/component/attachments/download/44509>, consultato il 27 marzo 2026.

Giurisprudenza

Corte Costituzionale, sentenza n. 138 del 14 aprile 2010.

Normativa

Normattiva – Il Portale della Legge Vigente, Legge 12 giugno 1990 n. 146, «Norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali», articolo 2 comma 7, <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1990-06-12;146!vig=2016-01-25>, consultato il 24 marzo 2026.

Normattiva – Il Portale della Legge Vigente, Legge 8 agosto 1995, n. 335, «Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare», <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1995-08-08;335>, consultato il 27 marzo 2026.

Normattiva – Il Portale della Legge Vigente, Decreto Legislativo 9 aprile 2008 n. 81, «Testo Unico in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro», art. 27, <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2008-04-09;81!vig=>, consultato il 19 marzo 2026.

Normattiva – Il Portale della Legge Vigente, Legge 10 dicembre 2014, n. 183, «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive», <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2014-12-10;183~art1-com7>, consultato il 25 marzo 2026.

Normattiva – Il Portale della Legge Vigente, Decreto Legislativo 4 marzo 2015, n. 23, «Disposizioni in materia di contratto di lavoro a tempo indeterminato a tutele crescenti», <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2015-07-16;23>, consultato il 26 marzo 2026.

Normattiva – Il Portale della Legge Vigente, Decreto Legge 21 settembre 2021 n. 127, «Misure urgenti per assicurare lo svolgimento in sicurezza del lavoro pubblico e privato mediante l'estensione dell'ambito applicativo della certificazione verde COVID-19», <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legge:2021-09-21;127>, consultato il 26 marzo 2026.

Fonti giornalistiche

AffarItaliani, Maggi Alberto, *“Sciopero politico e pregiudiziale. Landini trasformare il sindacato in un soggetto di opposizione al governo”*, 12 dicembre 2025, <https://www.affaritaliani.it/politica/sciopero-cgil-capone-ugl-994979.html>, consultato il 27 marzo 2026.

AGI, *‘Duello’ sullo sciopero per Gaza. Salvini: “Paghi Landini”, il leader Cgil: “Non minacci”*, 3 ottobre 2025, <https://www.agi.it/cronaca/news/2025-10-03/sciopero-gaza-oggi-ultime-notizie-33462539/>, consultato il 26 marzo 2026.

ANSA, Milano, *manifestanti contro il green pass: “Solidali non con la Cgil ma con i portuali”*, 15 ottobre 2021, https://www.ansa.it/sito/videogallery/economia/2021/10/15/milano-manifestanti-contro-il-green-pass-solidali-non-con-la-cgil-ma-con-i-portuali_2cff22bd-99b8-4170-ba11-8e1bb59a6603.html, consultato il 23 marzo 2026.

ANSA, Orsini, *‘referendum sul Jobs act è un ritorno al passato’*, 4 maggio 2025, https://www.ansa.it/sito/notizie/economia/2025/05/04/orsini-serve-un-piano-industriale-per-il-nostro-paese_e3b416c2-5b44-4f21-a23f-044bf786d234.html, consultato il 26 marzo 2026.

ANSA, Redazione, *Portuali Trieste, Puzzer sul profilo Fb, mi dimetto. ‘Ma la protesta continua’*, 18 ottobre 2021, https://www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2021/10/17/portuali-trieste-puzzer-sul-profilo-fb-mi-dimetto_98f0117d-b06c-4f6a-b0d2-8ac2910cdcdc.html, consultato il 23 marzo 2026.

- Avvenire, Beretta Ilaria, *Cittadinanza: attori, cantanti e influencer si sono mobilitati per il “sì”*, 1° giugno 2025, https://www.avvenire.it/attualita/cittadinanza-attori-cantanti-e-influencer-si-sono-mobilitati-per-il-si_92650, consultato il 28 marzo 2026.
- Corriere della Sera, *Sciopero generale il 3 ottobre per la Flotilla, l’annuncio della Cgil. Salvini: «Non consentiremo che porti l’Italia al caos»*, 1° ottobre 2025, https://www.corriere.it/economia/lavoro/25_ottobre_01/sciopero-generale-per-la-flotilla-salvini-alla-cgil-non-consentiremo-che-porti-l-italia-al-caos-6ea08023-b3d7-43d8-8792-7bf760085x1k.shtml, consultato il 26 marzo 2026.
- EuroNews, *Cento piazze scioperano per Gaza e la Flotilla: 2 milioni per la Cgil*, 3 ottobre 2025, <https://it.euronews.com/my-europe/2025/10/03/oggi-lo-sciopero-generale-per-gaza-e-la-flotilla-israele-libera-4-parlamentari-italiani>, consultato il 24 marzo 2026.
- Il Fatto Quotidiano, Redazione Economia, *Aumentano ancora i morti sul lavoro in Italia: in 10 mesi 889 casi. Crescono le denunce di infortunio al Sud*, 4 dicembre 2025, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2025/12/04/morti-lavoro-inail/8217450/>, consultato il 16 marzo 2026.
- Il Foglio, *La Flotilla verso Gaza. Il Pd: “Ci fermeremo all’alt di Israele”. M5s: “Forziamo blocco navale”*, 30 settembre 2025, <https://www.ilfoglio.it/politica/2025/09/30/news/la-flotilla-verso-gaza-il-pd-ci-fermeremo-all-alt-di-israele-m5s-forziamo-blocco-navale--8144330/>, consultato il 24 marzo 2026.
- Il Foglio, Luca Roberto, *La Cgil e lo sciopero? Stando con gli antagonisti rischia di favorire l’estremismo*, intervista a Daniela Fumarola (Segretaria Generale CISL), 3 ottobre 2025, <https://www.cisl.it/wp-content/uploads/2025/10/Il-Foglio.pdf>, consultato il 24 marzo 2026.
- Il Sole 24 Ore, *Porto di Trieste: la polizia sgombera con gli idranti il presidio No green pass*, 18 ottobre 2021, <https://www.ilsole24ore.com/art/porto-trieste-polizia-sgombera-gli-idranti-presidio-no-green-pass-AEEXuhq>, consultato il 23 marzo 2026.
- Il Sole 24 Ore, Pogliotti Giorgio, *Sciopero generale per la Flotilla e Gaza. Scuola, sanità e trasporti: la protesta in Italia*, 1° ottobre 2025 (aggiornato il 3 ottobre 2025), <https://www.ilsole24ore.com/art/su-gaza-sciopero-generale-venerdi-3-ottobre-sfida-due-sindacati-garanti-mancanza-preavviso-ecco-cosa-rischiano-AH18HSwC>, consultato il 24 marzo 2026.
- La Repubblica, Serloni Laura, Cappelli Rory, *Sciopero per Flotilla e Gaza, due milioni in piazza. Piantandosi: “Da Cgil appello a rivolta sociale”*, 3 ottobre 2025, https://www.repubblica.it/cronaca/2025/10/03/diretta/sciopero_manifestazione_oggi_flotilla_gaza_diretta-424887380/, consultato il 26 marzo 2026.

Linkiesta, Baratta Lidia, *I paradossi del referendum della Cgil*, 26 maggio 2025, <https://www.linkiesta.it/2025/05/i-paradossi-del-referendum-della-cgil/>, consultato il 28 marzo 2026.

Pagella Politica, *I partiti al governo invitano a non votare ai referendum*, 6 maggio 2025, <https://pagellapolitica.it/articoli/referendum-cittadinanza-lavoro-governo-invito-astensione>, consultato il 26 marzo 2026.

Sky TG24, *Green pass, Landini (CGIL): “Non si può pagare per lavorare. Obbligo vaccino via migliore”*, 19 settembre 2021, <https://tg24.sky.it/cronaca/2021/09/19/green-pass-lavoro-landini>, consultato il 22 marzo 2026.

StartMagazine, Cazzola Giuliano, *Vi spiego i veri fini degli scioperi targati Cgil*, 4 ottobre 2025, <https://www.startmag.it/mondo/scioperi-cgil/>, consultato il 26 marzo 2026.

Virgilio Notizie, Vitaloni Marco, *Quesito 1 del Referendum 2025 sulla cancellazione del Jobs Act, le ragioni del Sì e del No*, 5 giugno 2025, <https://www.virgilio.it/notizie/quesito-1-del-referendum-2025-sulla-cancellazione-del-jobs-act-le-ragioni-del-si-e-del-no-1682834>, consultato il 28 marzo 2026.

Fonti sindacali

CGIL, *Doniamo pace e futuro all’Ucraina*, 10 maggio 2022, <https://www.cgil.it/speciali/2022/cgil-per-lucraina/doniamo-pace-e-futuro-allucraina-uew2it0e>, consultato il 24 marzo 2026.

CGIL, *“Per una nuova stagione del Lavoro e dei diritti” – Documento unitario*, aprile-maggio 2023, <https://www.cgil.it/speciali/2023/per-una-nuova-stagione-del-lavoro-e-dei-diritti/per-una-nuova-stagione-del-lavoro-e-dei-diritti-documento-unitario-cgil-cisl-e-uil-mpzryxs2>, consultato il 17 marzo 2026.

CGIL, *CGIL, CISL e UIL, sabato 20 maggio manifestazione a Napoli*, 17 maggio 2023, <https://www.cgil.it/speciali/2023/per-una-nuova-stagione-del-lavoro-e-dei-diritti>, consultato il 17 marzo 2026.

CGIL, *Referendum Popolari 2025, per il Lavoro ci metto la Firma*, 24 aprile 2024, <https://www.cgil.it/referendum/referendum-popolari-2025-per-il-lavoro-ci-metto-la-firma-g8o29e12>, consultato il 23 marzo 2026.

CGIL, *Referendum 2025, urne aperte 8 e 9 giugno. Su cosa si vota e perché*, 17 marzo 2025, <https://www.cgil.it/referendum/referendum-2025-urne-aperte-8-e-9-giugno-su-cosa-si-vota-e-perche-g2dr56q0>, consultato il 23 marzo 2026.

CGIL, *Precarietà e bassi salari. Rapporto Fondazione Di Vittorio sul lavoro in Italia a dieci anni dal Jobs Act*, 30 aprile 2025, <https://www.cgil.it/ci-occupiamo-di/mercato-del-lavoro-politiche-attive-del-lavoro/precarieta-e-bassi-salari-rapporto-fondazione-di-vittorio-sul-lavoro-in-italia-a-dieci-anni-dal-jobs-act-a3xc4g3d>, consultato il 18 marzo 2026.

CGIL, *Referendum 8 e 9 giugno, Landini: l'Italia cambia con 5 Sì, l'obiettivo del quorum è possibile*, <https://www.cgil.it/referendum>, 6 giugno 2025, consultato il 23 marzo 2026.

CGIL, *Landini, fermare massacro a Gaza, mobilitazione nazionale venerdì 19 settembre*, 16 settembre 2025, <https://www.cgil.it/la-cgil/aree-politiche/segreteria-generale/landini-fermare-massacro-a-gaza-mobilitazione-nazionale-venerdi-19-settembre-cunxe7ye>, consultato il 24 marzo 2026.

CGIL, Collettiva, *Oltre 400 lavoratori dello spettacolo firmano un appello per i 5 Sì ai referendum*, 9 maggio 2025, <https://www.collettiva.it/speciali/referendum-2025/oltre-400-lavoratori-dello-spettacolo-firmano-un-appello-per-i-5-si-ai-referendum-q2n4eg64>, consultato il 28 marzo 2026.

CGIL, Landini Maurizio (Segretario Generale CGIL), *Sicurezza sul lavoro, Landini: "Aumentano i morti e al Senato votano lo scudo per le aziende committenti. È inaccettabile"*, 21 ottobre 2025, <https://www.cgil.it/ci-occupiamo-di/salute-e-sicurezza-nel-lavoro/sicurezza-sul-lavoro-landini-aumentano-i-morti-e-al-senato-votano-lo-scudo-per-le-aziende-committenti-e-inaccettabile-uevows61>, consultato il 19 marzo 2026.

CGIL, Ufficio Stampa, *Landini, assalto sede Cgil atto squadristico fascista*, 9 ottobre 2021, <https://www.cgil.it/ufficio-stampa/landini-assalto-sede-cgil-atto-squadristico-fascista-p71wnxi8>, consultato il 23 marzo 2026.

CGIL, Ufficio Stampa, *Crollo Firenze: Cgil e Uil, 2 ore sciopero nazionale edili e metalmeccanici mercoledì 21 febbraio*, 16 febbraio 2024, <https://www.cgil.it/ufficio-stampa/crollo-firenze-cgil-e-uil-2-ore-sciopero-nazionale-edili-e-metalmeccanici-mercoledi-21-febbraio-obuzl931>, consultato il 18 marzo 2026.

CGIL, Ufficio Stampa, *"Adesso Basta!". 11 aprile sciopero generale Cgil e Uil e manifestazioni in tutta Italia. Landini a Brescia*, 5 aprile 2024, <https://www.cgil.it/ufficio-stampa/adesso-basta-11-aprile-sciopero-generale-cgil-e-uil-e-manifestazioni-in-tutta-italia-landini-a-brescia-hsrkpi83>, consultato il 18 marzo 2026.

CGIL, Ufficio Stampa, *Venerdì 3 ottobre sciopero generale Cgil in difesa di Flotilla, dei valori costituzionali e per Gaza*, 1° ottobre 2025, <https://www.cgil.it/ufficio-stampa/venerdi-3-ottobre-sciopero-generale-cgil-in-difesa-di-flotilla-dei-valori-costituzionali-e-per-gaza-mbodutvr>, consultato il 24 marzo 2026.

CISL, *Il mondo del lavoro insieme per la solidarietà*, 30 marzo 2022, <https://www.cisl.it/il-mondo-del-lavoro-insieme-per-la-solidarieta>, consultato il 24 marzo 2026.

CISL, Fumarola Daniela (Segretaria Generale CISL), *Biagi. Fumarola: "Parlava di un mercato del lavoro governato dalla partecipazione, non dal conflitto permanente"*, 18 marzo 2026, <https://www.cisl.it/marco-biagi-partecipazione-lavoratori-cisl/>, consultato il 19 marzo 2026.

CISL, Pirulli Mattia (Segretario Confederale CISL), *Lavoro Dati INL. Pirulli: "Crescono i controlli soprattutto su Salute e Sicurezza sul Lavoro"*, 31 marzo 2025, <https://www.cisl.it/lavoro-dati-inl-pirulli-crescono-i-controlli-soprattutto-su-salute-e-sicurezza-sul-lavoro-aumentano-anche-gli-ispettori-dei-principali-organ-di-vigilanza/>, consultato il 19 marzo 2026.

CISL, Sbarra Luigi (Segretario Generale CISL), *Green Pass. Sbarra: "Svolta positiva ma l'obbligo vaccinale resta la strada più efficace"*, 15 settembre 2021, <https://www.cisl.it/green-pass-sbarra-svolta-positiva-ma-lobbbligo-vaccinale-resta-la-strada-piu-efficace/>, consultato il 22 marzo 2026.

FLAI-CGIL Roma e Lazio, FLAI-CGIL Frosinone Latina, *Cosa (non) è cambiato, ad un anno dall'omicidio di Satnam*, 19 giugno 2025, <https://www.flai.it/primo-piano/cosa-non-e-cambiato-ad-un-anno-dallomicidio-di-satnam/>, consultato il 22 marzo 2026.

Fondazione Di Vittorio, De Sario Beppe e Ferrucci Giuliano (a cura di), *Presentazione della ricerca "Il positivo contributo degli immigrati: demografia, occupazione e welfare"*, 1° febbraio 2020, <https://www.fondazionedivittorio.it/presentazione-della-ricerca-positivo-contributo-degli-immigrati-demografia-occupazione-welfare>, consultato il 20 marzo 2026.

Fondazione Di Vittorio, *Conferenza Nazionale CGIL sull'Immigrazione*, 3 luglio 2022, <https://www.fondazionedivittorio.it/conferenza-nazionale-cgil-sullimmigrazione>, consultato il 20 marzo 2026.

SLC-CGIL, *Mai più fascismi: 16 ottobre manifestazione nazionale a Roma*, <https://www.slc-cgil.it/slc/13-notizie-avvenimenti/3586-mai-piu-fascismi-16-ottobre-manifestazione-nazionale-a-roma.html>, consultato il 23 marzo 2026.

UGL, *Green Pass, Capone: "No a meccanismi repressivi e nuovi licenziamenti"*, 16 settembre 2021, <https://www.ugl.it/green-pass-capone-no-a-meccanismi-repressivi-e-nuovi-licenziamenti/>, consultato il 26 marzo 2026.

UGL, *Caporalato, Capone: «Rafforzare sinergia tra istituzioni e parti sociali»*, 25 luglio 2024, <https://www.ugl.it/caporalato-capone-rafforzare-sinergia-tra-istituzioni-e-parti-sociali/>, consultato il 26 marzo 2026.

UGL, *UGL: Riuniti gli Stati Generali della Sicurezza*, 22 gennaio 2026, <https://www.ugl.it/ugl-riuniti-gli-stati-general-della-sicurezza/>, consultato il 26 marzo 2026.

UGL, Capone Francesco Paolo (Segretario Generale UGL), *«Rafforzare sinergia tra enti ispettivi su caporalato»*, 12 marzo 2025, <https://www.ugl.it/capone-rafforzare-sinergia-tra-enti-ispettivi-su-caporalato/>, consultato il 26 marzo 2026.

UGL, Capone Francesco Paolo (Segretario Generale UGL), *Referendum, Capone: «Strumento politico, non soluzione per il lavoro»*, 6 giugno 2025, <https://www.ugl.it/referendum-capone-strumento-politico-non-soluzione-per-il-lavoro/>, consultato il 26 marzo 2026.

UGL, Capone Francesco Paolo (Segretario Generale UGL), *Referendum, Capone: «Fallito tentativo di strumentalizzazione politica»*, 10 giugno 2025, <https://www.ugl.it/referendum-capone-fallito-tentativo-di-strumentalizzazione-politica/>, consultato il 26 marzo 2026.

UGL, Imperiali Maddalena (Segretario Confederale UGL), *Migranti, Imperiali: «Incontro proficuo, bene monitoraggio decreto flussi per migliorare la disciplina in materia»*, 23 settembre 2024, <https://www.ugl.it/migranti-imperiali-incontro-proficuo-bene-monitoraggio-decreto-flussi-per-migliorare-la-disciplina-in-materia/>, consultato il 26 marzo 2026.

UGL Ferrovieri, Favetta Ezio (Segretario Nazionale UGL Ferrovieri), *“No al Green Pass: non tollereremo discriminazioni per i lavoratori del settore ferroviario”*, 16 settembre 2021, <https://www.uglferrovieri.it/2021/09/16/no-al-green-pass-non-tollereremo-discriminazioni-per-i-lavoratori-del-settore-ferroviario/>, consultato il 26 marzo 2026.

UIL, *La UIL lancia la campagna ‘Zero morti sul lavoro’*, 5 marzo 2021, <https://www.uilpa.it/la-uil-lancia-la-campagna-zero-morti-sul-lavoro/>, consultato il 7 aprile 2026.

UIL, *Bombardieri: “Condanniamo atti contro Flotilla. Lanciamo appello per iniziativa senza bandiere per la Pace”*, 2 ottobre 2025, https://www.uil.it/NewsSX.asp?ID_NEWS=3271&Provenienza=2, consultato il 26 marzo 2026.

UIL, *La UIL per la solidarietà, L'Ucraina ha bisogno dell'aiuto di tutti!*, <https://www.uil.it/Documents/Locandina%20DONA%20per%20UCRAINA.pdf>, consultato il 24 marzo 2026.

UIL, Bombardieri Pierpaolo (Segretario Generale UIL), *Bombardieri: Il governo renderà obbligatorio il green pass con decreto*, 15 settembre 2021, https://www.uil.it/NewsSX.asp?ID_NEWS=2841&Provenienza=2, consultato il 22 marzo 2026.

UIL, Rizzuti Stefano (Fanpage.it), *Obbligo green pass per lavoratori domestici: oltre 600mila colf, badanti e babysitter senza vaccino*, 8 ottobre 2021, https://www.uil.it/immigrazione/NewsSX.asp?ID_News=15007, consultato il 26 marzo 2026.

UIL Servizio Stato Sociale, Politiche Economiche e Fiscali, Immigrazione, *Immigrazione e lavoro: l'Italia non può crescere a due velocità*, 27 ottobre 2025,

<https://terzomillennio.uil.it/blog/immigrazione-e-lavoro-litalia-non-puo-crescere-a-due-velocita/>, consultato il 20 marzo 2026.

UIL, Veronese Ivana (Segretaria Confederale UIL), *Veronese: “Dl Sicurezza, la Uil ottiene risultati importanti, ma la battaglia continua”*, 29 ottobre 2025, https://www.uil.it/newsamb/NewsSX.asp?ID_News=17061, consultato il 20 marzo 2026.

USB, *22 settembre SCIOPERO GENERALE dell'intera giornata contro il genocidio in Palestina e in solidarietà con la missione della Global Sumud Flotilla*, 16 settembre 2025, <https://www.usb.it/leggi-notizia/22-settembre-sciopero-generale-dellintera-giornata-contro-il-genocidio-in-palestina-e-in-solidarieta-con-la-missione-della-global-sumud-flotilla-1046.html>, consultato il 24 marzo 2026.

USB Lavoro Privato, *Green pass, basta ipocrisie! Nei luoghi di lavoro vogliamo vera sicurezza*, 18 settembre 2021, <https://www.usb.it/leggi-notizia/green-pass-basta-ipocrisie-nei-luoghi-di-lavoro-vogliamo-vera-sicurezza-1743.html>, consultato il 22 marzo 2026.

USB P.I. Agenzie Fiscali, *Questione green pass, non cadiamo nella trappola: restiamo uniti!*, 11 ottobre 2021, <https://www.usb.it/leggi-notizia/questione-green-pass-non-cadiamo-nella-trappola-restiamo-uniti-2100-1.html>, consultato il 30 marzo 2026.

Ricerca

Bollettino ADAPT, Nespoli Francesco, Filippozzi Maria Carlotta, *Sciopero o manifestazione? Il dilemma del sindacato tra Gaza e la rappresentanza*, n. 34, 6 ottobre 2025, <https://www.bollettinoadapt.it/sciopero-o-manifestazione-il-dilemma-del-sindacato-tra-gaza-e-la-rappresentanza/>, consultato il 26 marzo 2026.

Fondazione Leone Moressa, *Rapporto 2025 sull'economia dell'immigrazione. Da stranieri a nuovi italiani: come cambia l'immigrazione*, il Mulino, 20 ottobre 2025, <https://www.fondazioneleonemoressa.org/2025/10/20/presentazione-rapporto-2024-2-2/>, consultato il 27 marzo 2026.

Terzo settore

Amnesty International Italia, *Libertà immediata per le persone della Global Sumud Flotilla*, 2 ottobre 2025, <https://www.amnesty.it/liberta-immediata-per-le-persone-della-global-sumud-flotilla/>, consultato il 24 marzo 2026.

Campagna «Ero straniero», ottobre 2017, <https://erostraniero.it/>, consultato il 22 marzo 2026.